ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	16.—	8.00	4.50	34.—	17.50	9.—
Tribuna illustrata	6.—	3.—	—.—	10.—	5.—	—.—
Noi e il Mondo	6.—	3.—	—.—	9.—	5.—	—.—
Tribuna e Tribuna illustrata	20.—	10.50	5.50	40.—	20.—	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20.—	10.50	5.50	41.—	21.—	11.—
Tribuna, Tribuna ill. e Noi e il Mondo	24.—	12.50	6.50	50.—	25.50	13.—
Tribuna illustrata e Noi e il Mondo	9.—	4.50	—.—	17.—	8.50	—.—

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia

Direzione e Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI

(Pagamento anticipato)

PUBBLICITÀ ECONOMICA: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. AVVISI COMMERCIALI: Nelle pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; nella penultima pagina divisa in 12 colonne L. 1 la linea di 6 punti; nell'ultima pagina divisa in 12 colonne cent. 80 la linea di 6 punti. AVVISI FINANZIARI: Nelle pagine di testo L. 3 la linea di 6 punti, nelle pagine seguenti, esclusa l'ultima, L. 2 la linea. AVVISI MORTUARI: L. 3 la linea di 6 punti. PICCOLA CRONACA: L. 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi ESCLUSIVAMENTE alla Ditte HAASENSTEIN & VOGLER Roma, Via del Tritone, N. 4a, oppure Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Venezia e all'Estero.

Anno XXXII — Mercoledì 15 Luglio 1914 — ROMA — Mercoledì 15 Luglio 1914 — Num. 191

Le elezioni amministrative di domenica

Il simbolo d'Ancona

L'opinione pubblica italiana, quantunque composta per la grandissima maggioranza di maschi, è ancora femmina. E così essa soffre di nevrastenia isterica, che si manifesta sopratutto con curiose, improvvise fissazioni.

In questi giorni, nella imminenza delle elezioni amministrative in parecchie città, ad un tratto la sua mentalità eccitata si fermò su un nome: Ancona. Siccome da Ancona aveva preso inizio il movimento di disordini di alcune settimane or sono, così le elezioni di Ancona ed il loro risultato acquistarono una specie di misteriosa importanza simbolica. E la fissazione simbolica è propria dei temperamenti nevrastenici e delle teste, diremo così, che non sono abbastanza forti. Le elezioni d'Ancona sono diventate in tal modo qualche cosa di più di semplici elezioni: qualche cosa come una specie di puntata sul rosso o nero da cui dovesse sortire il pronostico sui destini della Nazione...

Ha vinto il rosso; cosa sgominante a primo aspetto per l'ansiosa aspettativa. Ma ahimè! appena le cose siano esaminate con pacatezza positiva, e messe sotto il microscopio delle cifre, la realtà, la modesta, comune realtà, appare ben diversa. Ad Ancona è andato a votare appena il cinquanta per cento degli elettori. Niente dunque lotta passionata e drammatica per cavare gli oroscopi dei destini sociali e nazionali: gli ottimi e placidi anconitani non hanno voluto affatto prestarsi a fare gli Orazi ed i Curiazi di questo solenne torneo. Essi hanno preferito, vogliamo dire la borghesia e le così dette classi dirigenti, di non scomodarsi dai loro bagni, dalle loro villeggiature, dalle loro scampagnate. Avevano, sì, sofferto degli inconvenienti della settimana rossiccia, quando la città per qualche giorno era rimasta quasi in balìa della teppa; ma vi pare ragionevole prendersi un nuovo incomodo, con questo caldo, per protestare, o rimediare ad un incomodo già passato? La borghesia vuole sopratutto essere borghesia per le comodità della situazione; per le sue villeggiature, le sue scampagnate, le sue ciabatte. Sino che si tira avanti così, perchè scomodarsi, e prendersi dei fastidii?

Questo che diciamo di Ancona può essere generalizzato per quasi tutte le altre elezioni di domenica, che potrebbero essere definite le elezioni in tempo di bagni. Noi lo deploriamo; ma, conoscendo ormai troppo bene i nostri polli deploriamo ancora maggiormente la creazione di questi simboli eroici e drammatici, a cui la realtà in pantofole o in costume da bagno dà poi le sue mediocri smentite.

Prima di inalzarsi alle altezze del simbolo sarà bene cominciare con l'apprendere a compitare; il che in materia elettorale significa andare a votare.

La vittoria dei "rossi„ ad Ancona

ANCONA, 14.

Ecco i risultati definitivi delle elezioni provinciali nei due mandamenti di Ancona:

I Mandamento: iscritti 11039, votanti 4500.

Lista popolare: avv. Luigi Bennani 2294 — rag. Ercole Lucchè 2285 — Adolfo Martorelli, tipografo, 2284 — Romeo Sterlacchini, operaio Manifattura tabacchi di Chiaravalle 2281.

Lista costituzionale: comm. Rigoberto Petrelli 2243. Il Petrelli entra per la minoranza. Seguono: ing. comm. Carlo Moroder 2229; avv. commm. Lodovico Ferroni 2205; cav. prof. Lorenzo Bucci-Casari 1243.

II Mandamento: iscritti 8116, votanti 4300.

Lista popolare: Ugo Bousquet, impiegato 3141; rag. Salomone Levi 3135; Sigilfredo Pelizza, segretario Federazione edile 3133; avv. Oddo Marinelli 3120.

Lista costituzionale: avv. Settimio Honorati 1056; conte Edoardo Lavagnino 1045; avv. Alberto Fioretti 772; ing. cav. Giacomo Beer 762.

Come si vede, in entrambi i mandamenti sono riuscite completamente le liste popolari, che pure sono riuscite in forte maggioranza nelle elezioni comunali ove si sono presentati con semplice lista di protesta di 22 nomi.

Lo spoglio delle schede per le elezioni comunali ancora non è completo.

Si hanno approssimativamente queste cifre: lista rossa, massimo 5109 minimo 5075; — lista costituzionale, massimo 2791, minimo 2022.

I risultati definitivi di Iesi

JESI, 13.

Ecco il risultato definitivo delle elezioni provinciali:

Umani Augusto, voti 4199; Canegrossi Luigi, 4198; Honorati Alfonso, 4073; Zoppelli Angelo, 4073; Bennani Luigi, 3333; Cecconi Fernando 3330.

I primi quatro appartengono alla lista costituzionale, gli altri due alla lista del Blocco di protesta.

Della lista costituzionale è caduto l'avv. Francesco Caporaletti perchè all'ultimo momento i cattolici hanno sostituito a lui il sig. Mariggiani Petrini, che è pure naufragato.

I costituzionali del Mandamento di Jesi guadagnano un seggio nel Consiglio provinciale, ma non sono riusciti a farvi entrare l'avv. Francesco Caporaletti, liberale sincero e professionista eminente.

Al Consiglio comunale sono invece riusciti per la maggioranza tutti i candidati del Blocco-protesta con un massimo di 2030 voti ed un minimo di 2029.

Il primo della lista costituzionale che entra per la minoranza è il sig. Pace Francesco con voti 1341; l'ultimo Marasca Giulio con 1334 voti.

LE ELEZIONI DI NAPOLI

Dopo la vittoria del Blocco

NAPOLI, 14.

Scrivevo nei giorni scorsi, che se il concorso degli elettori alle urne avesse superato o raggiunto il 50 per cento, la vittoria sarebbe stata, senza alcun dubbio, del « Fascio Liberale dell'Ordine ». Se viceversa il concorso si fosse mantenuto inferiore alla percentuale indicata, la vittoria sarebbe stata pel « Blocco democratico ».

Su 138 mila elettori iscritti, solo 61 mila si sono recati alle urne, e la conseguenza è stata quella che doveva essere, quella che era stata preveduta: vittoria completa del Blocco. Mettiamo da parte le considerazioni inopportune di numero. Se la maggioranza sia stata lieve o notevole, se facendo uno sforzo il Fascio avrebbe potuto vincere, se i bloccardi hanno esercitato la maggiore attività, maggiore abilità, maggiore attitudine dei fascisti. Peggio per chi questa attività non ha saputo avere e adoperare. Il fatto è, che il Blocco ha vinto con tutti i suoi candidati, ed ha vinto con tale disciplina, che i partiti dell'ordine dovrebbero trarne insegnamento.

Per qualche giorno si cercheranno in questa o in quella manchevolezza, in questo o in quell'errore la causa della sconfitta del Fascio. Saranno ragionamenti di consolazione, che non avranno il merito nè di consolare alcuno nè quello di scoprire la verità, la quale ha origini e motivi assai più profondi che non siano le piccole questioni di forma, di condotta e di tattica. La vittoria del Blocco ha motivi lontani e profondi, dei quali da circa tre anni ho spesso parlato, scritto e polemizzato. E sono motivi che non si alterano nè per abilità di condotta, nè per forza di quattrini, nè per influenza di qualsiasi genere.

A torto o a ragione, Napoli era stanca di dieci anni di amministrazione moderata, era stanca, seccata oltre ogni dire dell'imperio che sulla città avevano esercitato — o si dice abbiano esercitato — alcune Società industriali e bancarie; era stanca di molte cose e desiderosa di cambiare. Naturalmente non poteva fare altro cambio, che con coloro che avevano saputo meglio e più clamorosamente combattere la vecchia amministrazione, con le circostanti clientele e coi supposti tutori, con coloro che non solo avevano gridato deplorando, ma avevano largamente promesso.

Nè giova — come non è giovato — dire e dimostrare, che le promesse generose e facili somigliavano a quelle amorose del marinaio; nè è giovato far notare che erano troppo larghe e troppe perchè si potessero mantenere, anche avendone le migliori intenzioni. Il popolo d'ordinario beve grosso, e in ogni modo — appunto perchè è buono e di buona fede — tien prima di tutto conto della buona volontà, e poi dice: Se non può far cento farà dieci; sarà sempre qualche cosa!

Ma quello che importava alla cittadinanza che prende parte alla vita era sopra tutto, prima di tutto, demolire il passato.

Il Fascio, che presentò uomini nuovi e programma onesto, nacque col germe del male nel sangue: era figlio, sia pure di secondo letto, della vecchia maggioranza moderata: comunque si fosse appellato, qualsiasi lista avesse fatto, esso traeva origini sospette bisognava ad ogni costo combatterlo, e fu combattuto e vinto.

Ora non resta che attendere alla prova i neo-eletti, per vedere se sapranno e quello che sapranno fare.

Da domani incomincia la vita pericolosa del Blocco, poi che da domani dovrà cominciare a pagare i molti e gravi debiti, per cui si è impegnato col corpo elettorale.

Ma, data la diversità degli elementi che compongono il Blocco vittorioso, data la natura non eccessivamente plastica nè troppo modesta degli alleati, si arriverà colla maggioranza bloccarda a formare un'amministrazione?

Sarà tutta rossa come le bandiere sventolanti in questi giorni? Sarà mista? Sarà costituzionale?

Non v'è che attendere, poichè al momento io credo che nemmeno i bloccardi neo eletti sappiano esattamente come dovranno regolarsi.

I risultati delle elezioni comunali

Eccovi ora i risultati finora conosciuti delle votazioni per le elezioni comunali:

La lista del Blocco

ALTOBELLI CARLO	voti	30.743
ALFANI CHERUBINO	»	29.301
ANGIULLI RAFFAELE	»	30.245
ASCARELLI DARIO	»	30.306
ARMANNI CORRADO	»	29.703
BACIO TERRACINA VINCENZO	»	30.202
BARTOLOMEI ALFREDO	»	29.803
BIANCHI LEONARDO	»	30.652
BEVILACQUA LUIGI	»	29.605
BOTTA ARCANGELO	»	29.431
BOZZONI ROBERTO	»	30.345
BRUNO TOMMASO	»	29.411
BRUSCHETTINI ARNALDO	»	30.215
CAFARO GIUSEPPE	»	29.184
CAGGESE ROMOLO	»	29.875
CAMPOBASSO ALBERTO	»	28.061
CARUSO SETTIMIO	»	30.504
CASELLA LUIGI	»	29.302
COLAJANNI NAPOLEONE	»	30.543
CUOMO EUGENIO	»	28.974
D'AMBRA DOMENICO	»	29.171
EPIFANIA ETTORE	»	29.644
FABIO (DI) VALENTINO	»	28.455
FERRARI BRAVO NAPOLEONE	»	28.424
GARGIULO EGISTO	»	29.033
GASSER GENNARO	»	28.217
GAUTHIER VINCENZO	»	28.164
GENTILE ORESTE	»	27.345
INGROSSO GUSTAVO	»	28.044
JOANNA (DE) GIUSEPPE	»	28.785
LUCCI ARNALDO	»	30.682
LUISE GIOACCHINO FRANC.	»	28.960
LUONGO PASQUALE	»	27.944
MAGGIOTTA SEBASTIANO	»	28.145
MARESCA VESPUCC.	»	29.064
MASTROIANNI ARTURO	»	29.121
MAZZARELLI ENRICO	»	29.967
MEGLIO (DE) GIOVANNI	»	30.007
MIRANDA DOMENICO	»	29.861
MONACO OSCAR	»	29.143
MURINO RAFFAELE	»	28.367
MURY EDUARDO	»	29.845
MARTUCCI GIUSEPPE	»	28.551
PALOMBA LUIGI	»	29.302
PARLATO MICELE	»	29.765
PERNA EDUARDO	»	29.674
PETRONE STABILE LUIGI	»	28.605
PEZZO (DEL) CAIANELLO P.	»	30.505
PORTANOVA RAFFAELE	»	28.345
PRESUTTI ENRICO	»	30.455
QUARANTA GERARDO	»	28.171
RANUCCI LEOPOLDO	»	28.700
RUSSO ALFREDO VITTORIO	»	30.147
SANFELICE DI BAGNOLI G.	»	29.371
SEMMOLA GIUSEPPE	»	30.203
SOMMA RAFFAELE	»	28.645
SORRENTINO GIUSEPPE	»	28.543
SPINELLI EUGENIO	»	28.171
TEDESCHI GABRIELE	»	29.101
TORTORELLA EUGENIO	»	28.351
TREVISONNO EDUARDO	»	27.963
TRICARICO ANTONIO	»	27.998
TROPEANO GIUSEPPE	»	28.995

La lista del Fascio

AMIRANTE LUIGI	voti	27.920
ATTOLICO BERNARDO	»	26.450
BENEVENTANI BENVENUTO	»	26.202
BRUNO TOMMASO	»	26.530
BUGLI ALFREDO	»	26.530
CALVINO GIOVANNI	»	26.978
CAMPANELLA GIUSEPPE	»	26.732
CANALE FRANCESCO	»	26.402
CAPECE MINUTOLO GERARDO	»	27.135
CAPPUCCIO SALVATORE	»	26.804
CARBONE ENRICO	»	26.750
CARUSO EMANUELE	»	26.163
CIMMINO ENRICO	»	27.245
CIRIO FRANCESCO	»	27.189
COCO GUIDO	»	27.204
COLETTI DOMENICO	»	27.671
COLONNA STEFANO	»	27.965
COMPAGNONE FRANC. PAOLO	»	27.603
COZZOLINO GIUSEPPE	»	26.902
DEGNI FRANCESCO	»	27.595
DEL BALZO GIUSEPPE	»	27.741
DEL BALZO NICOLA	»	27.201
DELLA ROCCA GUGLIELMO	»	26.606
DE LUCA FRANCESCO	»	26.103
DI FIORE GENNARO	»	26.550
DI GIACOMO SALVATORE	»	27.890
FABBRINI ARTURO	»	27.202
FERRETTI BERNARDO	»	26.554
FILANGIERI DI CANDIDO	»	27.375
FINZI RODOLFO	»	27.290
FUSCO UGO	»	26.640
GIANTURCO VINCENZO	»	27.583
GRAVINA ALBERTO	»	26.542
GUALTIERI ALBERTO	»	27.935
JANFOLLA VINCENZO	»	27.666
LANZA VINCENZO	»	26.965
MAFFEI LUDOVICO	»	26.345
MARCOLINI GAETANO	»	26.397
MASDEA ARTURO	»	27.403
MATURI EGIDIO	»	27.102
MAZZUCA GIACINTO	»	26.804
MELISURGO GUGLIELMO	»	26.263
MERCURIO ALFONSO	»	26.141
MICILLO ANTONIO	»	27.190
MONTE SABINO	»	25.923
MOSCATI GENNARO	»	27.890
PADULA ANTONIO	»	27.533
PEIRCE GIORGIO	»	27.892
PETRILLI MICHELE	»	26.642
PIERANTONI EDOARDO	»	26.563
POSTIGLIONE ERNESTO	»	26.201
RAJOLA PESCARINI	»	27.435
ROCCA EMILIO	»	26.623
ROSSETTI GIUSEPPE	»	26.271
ROSSI FILIPPO	»	26.245
RUBINI GENNARO	»	26.876
RUBINO MICHELE	»	27.865
SACCONI GIOVANNI	»	26.207
STAILY RAFFAELE	»	[illegible]
TAMBARO IGNAZIO	»	26.745
TERRACCIANO GAETANO	»	26.734
TORRACA FRANCESCO	»	27.912
TOSTI DI VALMINUTA	»	27.401
VITOLO ALFONSO	»	27.431

A questi totali mancano ancora i risultati parziali delle seguenti frazioni:

San Ferdinando: 1, 4, 5, 8, 9, 12.
Chiaia: 8, 12, 16, 23, 24, 25, 26, 27.
San Giuseppe: 1, 4, 7, 8.
Montecalvario: 11, 14.
Avvocata: 13, 17, 18, 22.
Stella: 3, 4, 15.
San Carlo all'Arena: 1, 2, 3, 5, 9, 11, 12, 13.
Vicaria: 5, 6, 9, 10.
San Lorenzo: 4, 5, 8.
Mercato: 1, 11, 13, 18.
Pendino: 4.
Porto: 8.

Verso le cifre definitive

Ore 17.

Gli scrutini non sono ancora finiti, massimamente perchè resta a controllare la somma. Prima che i risultati si possano licenziare al pubblico passerà tutta la giornata. La lista del blocco entra intiera con una maggioranza media di poco più che duemila voti. Ma quattro o cinque socialisti, tra i quali il segretario della Borsa del lavoro, probabilmente entreranno per la minoranza. Entreranno in sostituzione loro, a quanto pare, salvo modificazioni, i candidati del Fascio on. Gualtieri, prof. Torraca, Amirante, Moscati e Peirce, ma ancora non è possibile alcuna affermazione assoluta. Il maggiore suffragio del Blocco è stato finora per l'on. Altobelli con 33 mila voti, cui fanno seguito gli on. Bianchi, Angiulli, Lucci, Colajanni, Del Pezzo, Presutti, Pozzoni, Bruschettini e altri che superano i 32 mila voti.

Del Fascio i maggiori suffragi sono finora per l'on. Gualtieri e i sigg. Amirante, Torraca, Di Giacomo, Peirce, Moscati, Filangeri di Candida, Rubini, Del Balzo, Coletti, Compagnone, Janfolla, Segni, Padula, Gianturco e Colonna. Questi sedici pare che siano quelli che entreranno fra gli 80.

Essi hanno superato i trentamila voti.

La vittoria dell'on. Credaro a Sondrio

SONDRIO, 13.

E' stata annunciata la sconfitta dell'on. Credaro nelle elezioni comunali e provinciali a Sondrio. La notizia è infondata. L'on. Credaro non fu mai candidato come consigliere comunale nè a Sondrio nè in altri Comuni di quella Provincia. Come consigliere provinciale del mandamento di Sondrio, egli fu eletto al terzo posto nella maggioranza contro una potentissima coalizione dei clericali, dei moderati e dell'ex radicale Emilio Quadrio, già presidente della Deputazione provinciale, che, abbandonato dai radicali, fece alleanza coi cattolici e moderati e, portato nella loro lista, riuscì nel settimo e ultimo posto riservato dalla legge alla minoranza.

Speciale significato di fiducia ebbe la votazione per l'on. Credaro negli otto Comuni del mandamento di Sondrio, che sono aggregati al suo collegio politico di Tirano.

E per vero, ecco i risultati numerici ufficiali della votazione:

Paribelli 2466 — Tonalli 2405 — Credaro 2237 — De Felice 2225 — Vitali 2194 — Sen. Botterini 2149 — Quadrio 2126.

Stasera i socialisti prenderanno possesso di Bologna

BOLOGNA, 14.

Stasera avrà luogo l'insediamento del nuovo Consiglio comunale socialista. Si prevede una grande dimostrazione.

La malattia del Duca d'Aosta

Un improvviso aggravamento

NAPOLI, 14.

La malattia che da qualche tempo affligge il Duca d'Aosta, sino a qualche giorno fa aveva compiuto il corso abituale delle infezioni viscerali, senza nuovi miglioramenti sensibili, ma senza peggiaramento alcuno. Ieri però, verso il pomeriggio, si dovettero notare alcuni fenomeni di aggravamento, che non si potevano in alcun modo sospettare. La febbre salì a qualche linea oltre 39, mentre si era sempre tenuta sul 38: si dovè notare qualche disturbo gastrico inconsueto e una forte depressione cardiaca, che impensierì i sanitarii della Casa Ducale, che assistono il regale infermo con mirabile devozione.

Ieri sera il bollettino a firma del prof. Pescarolo, portava elevazione della febbre, fenomeni gastrici e debolezza cardiaca; ma nulla di allarmante.

Il Duca occupa una stanza al primo piano nel lato destro della palazzina, ed al suo capezzale siedono in permanenza la Duchessa e l'aiutante di campo colonnello Montosini.

La notizia dell'aggravamento del Duca si sparse ieri sera per la città destando ovunque la più penosa impressione. Fu subito un accorrere alla Reggia di Capodimonte di gentiluomini e di autorità per apporre la propria firma al registro e per informarsi delle condizioni del Principe. Anche il Prefetto si è recato personalmente a chiedere notizie, mentre al palazzo della Foresteria, la Commissione di beneficienza, che era radunata, ha espresso un voto augurale. Il Duca di Oporto si è pure recato alla Reggia e vi è rimasto parecchio tempo.

Il medico curante del Duca, prof. Verde, interrogato dai giornalisti, pur mostrandosi assai riservato, non ha nascosto le preoccupazioni nutrite da lui e dai suoi colleghi per l'aggravarsi del male: il quale tuttavia si spera possa essere domato, facendosi di tutto per impedire lo ulteriore indebolimento delle forze del cuore.

Sembra che il Duca abbia trascorso la notte in una certa calma, malgrado la febbre siasi mantenuta alta. Fino alle 10 di stamane non era stato pubblicato alcun bollettino, il che fece correre la voce della morte del Principe: per fortuna però la notizia è stata subito smentita. Verso le 11 poi il bollettino veniva finalmente pubblicato. Esso è del tenore seguente:

« Persistono i sintomi acuti. Temperatura massima della notte 39-8. Polso 112-120. Funzioni cerebrali perfette. Notevole ancora debolezza cardiaca. — Firmati: Pescarolo, Verde ».

Date le condizioni gravi in cui il Principe versa, è quasi certo che in giornata arriverà nella nostra città il Re per visitare il Cugino; inoltre giungeranno pure i fratelli dell'Infermo, il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi.

I lettori ricorderanno certamente come e quando il Duca fu colto dal male, che disgraziatamente ora ha subito qualche aggravamento. Fu al principio dello scorso giugno che il Principe, di ritorno dalle Reali tenute di Licola, accusò un lieve malessere che andò sempre più accentuandosi nei giorni successivi, con aumento di volume della milza, disturbi d'intossicazione e febbre altissima. Si trattava di una infezione intestinale che combattuta subito con tutti i mezzi suggeriti dalla scienza, dopo un lungo periodo di giorni, fu potuta debellare. Il Principe era però ridotto in uno stato di straordinaria debolezza, e solo assai lentamente andava rimettendosi. La convalescenza sembrava procedere regolarmente, quando ai primi del mese corrente il Duca fu ancora riassalito dalla febbre. Si sperava doversi trattare di una ricaduta non grave, ma disgraziatamente si dovette constatare il ritorno del male in tutta la sua gravità: il prof. Verde si riservò la prognosi e telegraficamente fu chiamato il prof. Pescarolo dell'Università di Torino, dal quale l'augusto Infermo era stato precedentemente visitato.

Il prof. Pescarolo è giunto ieri a Napoli e non ha potuto che confermare le apprensioni nutrite dal medico curante dott. Verde, sui sintomi di gravità che il male presenta.

L'on. Sonnino

Da Livorno, 14, ci telefonano:

L'on. Sonnino è giunto da Roma e si è recato al suo castello Del Romito.

Turkhan pascià chiede

ma la Germania non può dare

BERLINO, 4.

Turkhan Pascià, che è giunto qui, ha avuto ieri parecchie conversazioni con personalità tedesche e con l'Incaricato di affari di Romania. Nel pomeriggio è stato ricevuto dal Segretario di Stato per gli esteri von Jagow.

Si assicura che Turkhan pascià abbia chiesto a von Jagow il soccorso della Germania; ma ebbe una risposta recisa, e cioè che la Germania non può far nulla senza l'accordo con le altre Potenze.

Il nuovo ministro degli esteri

DURAZZO, 13 (sera).

Pare che Fai bey Coniz, fervente nazionalista, occuperà la carica di Ministro degli Esteri al Governo albanese dopo le dimissioni date da Mufid bey. Egli in una riunione avuta stamane alla Reggia ha esposto al Re e al Governo l'ultimo tentativo che si può fare per salvare lo Stato albanese dalla situazione terribile in cui si trova: visto che la bassa Albania è quasi tutta perduta, crede opportuno di richiamare dall'Epiro gli uomini dimostratisi più fedeli al Governo (intende pure quelli di Vallona) facendoli venire a Durazzo lasciando così Vallona e le questioni dell'Epiro alle Potenze interessate.

La città è calma. Giungono brutte notizie da Vallona e dall'Epiro. Fieri è stata occupata dagli insorti.

Stamane è giunto al Re un telegramma da Vallona firmato dal generale olandese De Weer nel quale esponeva la grave situazione in cui si trova la città e consigliando il Governo a far ritirare a Durazzo le poche truppe messe alla difesa.

VICE-SULLIOTTI.

L'Austria consiglia Wied d'andare a Scutari

BRINDISI, 14, ore 12,20.

La notizia della caduta di Vallona è insussistente. E' confermato che gli insorti hanno occupato Berat. Notizie provenienti da Durazzo affermano che il partito austriacante cerca di convincere Re Guglielmo a ritirarsi a Scutari, a rinunciare alla parte dell'Albania già occupata dagli epiroti e ad intensificare la azione contro gli insorti.

Il Re, perplesso, ha preso tempo a decidere [illegible] di spingere cioè l'Italia a preoccuparsi di Vallona, perchè altri abbiano poi il diritto di andare a Durazzo.

Bib Doda, che dicevasi volesse guidare i suoi mirditi contro gli insorti, ha dichiarato di non aver mai approvato la guerra mossa dal Re contro l'elemento mussulmano e di non approvare quindi le azioni nuove.

ATTOLINI.

Gli albanesi fuggenti dinanzi alle truppe greche

Il sindaco di Vallona telegrafa alla Tribuna:

VALLONA, 12.

Le truppe regolari greche, sempre sotto le finte spoglie di epiroti, con la baionetta in una mano ed una torcia accesa per gli incendi nell'altra, continuano a passare oltre la frontiera. Esse hanno forzato circa 100 mila albanesi, uomini donne, vecchi e fanciulli, ad abbandonare i focolari lasciando dietro di loro le ceneri e le vittime.

Questi miseri emigrati giungono tutti qui a Vallona e nei dintorni della città; essi si fermano anche sui monti vicini e nelle foreste della vallata della Vorussa, la quale presenta il più tragico degli spettacoli, ed aspettano di morire di fame spaventati e disperati.

In nome dell'umanità ci rivolgiamo alle Grandi Potenze perchè possa essere messo fine a questo doloroso stato di cose ed alla situazione insopportabile fatta a questi infelici; fatto che rappresenta una vera macchia nera per la civiltà moderna.

B. Shapatti, presidente del Comitato Nazionale albanese; *J. Andulla, sindaco di Vallona.*

Frattanto i telegrammi da Atene continuano a dire che nè ufficiali nè soldati greci combattono in Epiro, che quei pochi che vi sono andati sono stati cacciati dall'esercito, che nella presa di Coritza non furono commessi eccessi ecc. ecc. Fra gli altri la *Stefani* comunica il seguente telegramma riguardante un passo del nostro ministro, conte Bosdari:

« Il Ministro d'Italia ha avuto un colloquio col Ministro degli Affari Esteri il quale ha formalmente smentito la notizia che truppe regolari greche abbiano partecipato alla presa di Coritza e abbiano violato la frontiera albanese stabilita dall'Europa ».

L'esodo degli austriaci da Belgrado

VIENNA, 14.

Notizie che i giornali ricevono da Belgrado affermano che ieri, nella capitale serba, si era diffusa la voce che alcuni rivoluzionari serbi della Macedonia avrebbero profittato della ricorrenza del genetliaco di Re Pietro per fare delle dimostrazioni contro la Legazione ed il Consolato d'Austria-Ungheria.

Questi fatti produssero un grave fermento nella colonia austro-ungarica la quale ricorse al Ministro baron Giels von Gieslingen chiedendo il suo intervento. Questi si recò subito dal Presidente del Consiglio serbo Pasic, ma non lo trovò in casa. In una seconda visita il Ministro austro-ungarico dichiarò a Pasic che lo avrebbe ritenuto responsabile di eventuali dimostrazioni contro la colonia e la legazione.

Il Governo serbo provvide a fare proteggere l'edificio della Legazione da un distaccamento di soldati mentre grosse pattuglie di gendarmi e soldati venivano appostati nelle vicinanze della legazione stessa e del consolato austro-ungarico. L'apparato militare fu tale da rendere assolutamente impossibile qualunque dimostrazione. Tuttavia parecchi sudditi austro-ungarici hanno preferito di passare la notte nella vicina Semlino dove gli alberghi erano rigurgitanti.

Che dice il figlio di Giesl

I giornali ungheresi pubblicano un'intervista col figlio del Ministro austro-ungarico a Belgrado. Il giovane Giesl von Gieslingen il quale pure si è rifugiato a Semlino ha narrato quanto segue:

« — Il distacco da mio padre è stato terribile. Egli non mi ha lasciato nemmeno il tempo di raccogliere le mie cose e mi ha ordinato di partire subito col primo treno. Mio padre era apparentemente tranquillo e continuava a ripetere che non vi era nulla di serio; però a stento riusciva a frenare la sua grande emozione. Io vidi dal suo contegno che si stavano preparando seri avvenimenti e perciò temevo per la sua vita. Lo supplicai a mani giunte di venire con noi.

— Fino a tanto che qui si trova un solo nostro suddito, — egli mi rispose — io rimango qui fedele alla consegna del mio Sovrano. Va a Semlino, abbi fiducia in Dio ed aspetta fino a quando ti chiamerò oppure ti raggiungerò.

Misure militari

Questo tragico racconto è completato da un dispaccio da Belgrado alla *Zeit* nel quale si narra che tra le voci allarmanti corse vi era quella che dirimpetto alla nuova Accademia militare in costruzione erano state trovate due bombe. Più tardi si disse anche che altre bombe erano state trovate nelle vicinanze del *Konak*. Fra la popolazione di Belgrado si era inoltre diffusa la voce secondo cui alcuni rivoluzionari bulgari, per istigazione dell'Austria avevano progettato un attentato contro il Principe ereditario. A Semlino, in seguito a queste voci allarmanti, si manifestò subito un grave fermento quando il capo della polizia Bukovic dichiarò ad alcuni giornalisti che veramente la situazione a Belgrado era molto grave. Per ogni buon conto erano state concentrate lungo la frontiera serba buon numero di truppe.

In realtà però a Belgrado non avvenne alcun incidente. Invece a Semlino si ebbero dimostrazioni piuttosto gravi contro la Serbia essendosi sparsa la voce di un massacro di sudditi austro-ungarici.

L'avvelenamento di Hartwig

Come possono essere sorte le voci allarmanti che hanno provocato tanto panico non si sa ancora. Forse vi ha contribuito la fantastica versione raccolta dalla stampa di Belgrado intorno alla morte improvvisa del Ministro russo Hartwig.

I giornali parlano apertamente di una accusa contro il rappresentante diplomatico dell'Austria a Belgrado e cioè dicono di avere egli avvelenato il Ministro russo Hartwig. Dapprima si trattava di voci vaghe. Ora alcuni giornali parlano di un affare misterioso avvenuto alla legazione d'Austria durante la visita di Hartwig.

Quei giornali dicono che Hartwig sarebbe caduto morto dopo avere bevuto una tazza di tè e fumate due sigarette offertagli dal console austriaco. L'accesa fantasia dei serbi presta fede ad una accusa così enorme e l'agitazione contro l'Austria a Belgrado — dove si arriva sino al punto di raccontare che un documento diplomatico importante che l'Hartwig teneva in tasca è scomparso — aumenta in modo strano ed impressionante. Il primo medico accorso al letto del diplomatico russo è stato un medico serbo il quale ha potuto constatare che la morte del Ministro russo Hartwig, già ammalato di cuore da lungo tempo, era dovuta a sincope. Inoltre è accertato che l'Hartwig durante la sua conversazione col barone Giesl ha fumate due sigarette russe che teneva nel proprio portasigarette ed aveva declinata ringraziando la offerta di sigarette austriache.

Anche nei circoli di Vienna la stampa riprende l'atteggiamento aggressivo dei giorni scorsi. La *Neue Freie Presse* domanda che si chiedano a Belgrado le dovute garanzie di una condotta leale da parte della Serbia; ed il suo corrispondente da Budapest riferisce che — secondo l'opinione dei circoli dirigenti ungheresi — appena sarà condotta a termine l'istruttoria di Serajevo i cui risultati sarebbero attesi con molta impazienza, sarà fatto un passo molto energico che dovrà chiarire in modo durevole i rapporti con la Serbia.

Nei circoli ufficiali ungheresi si spera che il Governo serbo vorrà accogliere lealmente le proteste della monarchia austro-ungarica. Se queste informazioni della *Neue Freie Presse* dovessero confermarsi, la situazione austro-serba potrebbe aggravarsi.

Nei circoli serbi si dice addirittura che il Governo di Belgrado — a costo di affrontare un conflitto risponderà con un energico rifiuto al Gabinetto di Vienna se per avventura esso mettesse innanzi le pretese attribuitegli dai giornali.

Timori pel Princ. Alessandro

Telegrammi giunti oggi da Belgrado dicono:

« In seguito a voci corse negli ultimi giorni circa attentati progettati contro il Principe ereditario Alessandro, furono prese straordinarie misure di precauzione in occasione della cerimonia organizzata per il genetliaco del Re Pietro. La vettura di gala nella quale si trovava

La Sardegna al Senato

Primo argomento importante dell'ordine del giorno furono i « Provvedimenti straordinari a favore della Sardegna ».

Il senatore GARAVETTI intende presentare un ordine del giorno inteso al concetto che l'importanza massima dei provvedimenti per la Sardegna consiste nel problema idrografico. Legge altri brani di una relazione che l'on. Bertolini scrisse nel 1894 su un disegno di legge che aveva lo scopo di migliorare le condizioni economiche dell'isola. La relazione dell'on. Bertolini racchiudeva quasi una profezia.

Prosegue dicendo che la relazione ministeriale illustra sufficientemente il grave disagio della Sardegna, la cui vita economica è oppressa. Bisogna considerare che la vita economica della Sardegna si basa quasi interamente sulla industria armentizia condotta col sistema del pascolo.

La siccità ha danneggiato i due terzi degli armenti dell'isola.

I caseifici dell'anno scorso sono stati riaperti. E' stato anche necessario importare del bestiame per fornire di carne i mercati sardi.

La legge ha lo scopo di condonare l'imposta erariale sui terreni della Sardegna, per l'anno 1914 a tutti i contribuenti per quote non superiori a lire 200; di ricercare a spese dello Stato, le acque del sottosuolo e provvedere alla loro elevazione meccanica; aumentare di L. 1,200,000 il fondo che la Cassa Depositi e Prestiti deve fornire alla Cassa dei beni ademprivili per accrescerne l'efficacia a favore del credito agrario. Non si ha certo la pretesa di giungere alla completa soluzione del problema della redenzione della Sardegna, ma di alleviarne le gravi condizioni attuali.

Insiste nel dire che la sistemazione idraulica e forestale devono essere base dei provvedimenti per la soluzione del problema.

Fino a pochi anni fa, la legislazione italiana ha avuto il difetto di non tener conto delle sperequazioni di diversa natura esistenti fra le varie regioni d'Italia.

Lo Stato disse a tutte le regioni d'Italia: provvedete alla viabilità, pensate all'istruzione; sviluppate le vostre industrie; formate dei consorzi per la irrigazione, e lo Stato darà un contributo uguale per tutto. Solo da pochi anni lo Stato stimola le energie locali.

Le varie leggi che il Parlamento approvò per la Sardegna hanno tutte il difetto delle leggi speciali, alle quali manca il preventivo ed accurato studio delle condizioni locali e dei bisogni a cui provvedere. Esse tutte rivelano buone intenzioni ma dispongono per la loro attuazione di mezzi insufficienti; sicchè molto scarsi furono i loro risultati specialmente quelli della legge per lavori idraulici approvata nella passata legislatura.

Col presente disegno di legge lo Stato provvede alla costruzione di opere di bonifica ed igieniche ed al riordinamento dei bacini idraulici con un sistema di concessioni e di compartecipazioni, a fine di eliminare gli appetiti della speculazione.

Presenta anche a nome di altri colleghi un ordine del giorno. (Approvazioni).

Il sen. FADDA elogia la relazione del collega Mariotti, della quale però deve rilevare un'espressione; e cioè il punto in cui si accenna a barbare espropriazioni a proposito del rifiuto dei proprietari a bonificare i terreni. La espropriazione non solo non determina; ma è disciplinata da provvedimenti legislativi.

L'oratore si duole che il Ministro on. Cavasola abbia concesso un'intervista sulla legge.

[illegible] l'on. CAVASOLA interrompe:

— Non ho concesso interviste a nessuno.

FADDA. Doveva rettificare...

CAVASOLA. Il mio pensiero l'ho espresso alla Camera, lo ripeto al Senato. Io ho parlato con un deputato sardo.

FADDA continua dicendo che quell'intervista non era esatta. Conclude esprimendo la riconoscenza delle popolazioni sarde al Governo per le provvidenze contenute in questa legge.

Il sen. CADOLINI si occupa della questione delle espropriazioni, dicendo che se i proprietari non vogliono trasformare i loro terreni, è perchè non hanno capitali. Bisogna preparare il terreno per poi procedere alle opere di irrigazione. Se i proprietari non possono far ciò e vengono espropriati, a chi si daranno i terreni, forse agli speculatori?

Prosegue ricordando i provvedimenti delle precedenti leggi per le espropriazioni in Sardegna e conclude dicendo che bisogna fornire ai proprietari capitali a mite interesse onde possano procedere alle bonifiche.

Il sen. PARPAGLIA dice che la legge è informata a concetti pratici. Plaude al Governo e all'on. Cavasola per aver dato all'isola questa provvida legge che stabilisce notevoli favori ai proprietari che intendano bonificare i loro terreni e provvede a promuovere l'agricoltura.

Crede che questi ultimi provvedimenti non siano stati dettati dalla presente siccità, ma bensì dalle condizioni ordinarie e stabili dell'agricoltura sarda. Tuttavia essi non possono avere pronta attuazione. Buoni risultati si potranno ottenere, seguendo i criterii accennati al riguardo nella relazione dell'on. Mariotti. Avrebbe desiderato che nei primi due anni fosse stato stabilito in somma maggiore il concorso.

Come fu proposto dall'altro ramo del Parlamento, il periodo dei cinque anni dovrebbe cominciare dal giorno in cui le acque del bacino fossero utilizzabili. Una delle preoccupazioni è il costo dell'acqua per la irrigazione. Crede che per completare la legge dovrebbe essere stabilito un consorzio fra tutti gli utenti della bassa valle del Tirso. Dimostra i benefici di tale consorzio per l'attuazione della legge. Ricorda che occorre provvedere al completamento delle bonifiche nell'isola.

Conchiude che non dubita che il Senato darà col cuore il voto favorevole al disegno di legge, il quale sarà benefico per la Sardegna ed è il primo passo per la rigenerazione economica e sociale dell'isola. (Approvazioni).

Il sen. CADOLINI spiega la differenza tra i serbatoi per l'irrigazione e i serbatoi per la forza motrice ed accenna ai provvedimenti che occorrono specialmente per i serbatoi destinati alla forza motrice.

Parla il Ministro

L'on. CAVASOLA ringrazia il Senato e specialmente la Commissione di finanza per l'aiuto dato al Governo. Il sen. Garavetti ha già delineato i confini del disegno di legge, il quale mira ai più urgenti provvedimenti per riparare ai danni della siccità. Tali provvedimenti non sono che una intensificazione di quelli già disposti dalla legge organica per la Sardegna del 1905, ed ai più principali di essi si riferisce al problema idraulico. I lavori in tal senso, per quanto bene avviati, finora non hanno che un valore di saggi; ma saranno intensificati appena approvato il progetto di legge in discussione. La spesa per l'acqua sarà sopportata in parte dal Ministero dell'Interno ed in parte da quello dell'agricoltura secondo che si tratterà di acqua potabile o di acqua destinata ad usi agricoli. E' di avviso col sen. Parpaglia che quanto alla ricerca dell'acqua bisognerà tenere presenti le condizioni dei luoghi secondo che questi sono in alto o in basso; ma assicura che si ricorrerà a tutti i metodi, senza preconcetti, secondo le condizioni e le contingenze di ciascuna zona. Tre bacini di raccolta di acque sono previsti per la Sardegna. Solo per il bacino del Tirso vi sono disposizioni legislative ed è in relazione a questo bacino che sono stati presentati degli ordini del giorno. E' questione tecnica che spera di veder risolta quella relativa alla doppia funzione del bacino, cioè, per la irrigazione e per produzione di energia elettrica.

Risponde poi alle censure mossegli, tra cui, gli sembra notevole quella del senatore Cadolini relativa alla trasformazione dell'energia elettrica per utilizzare l'acqua per irrigazione. Contesta le critiche del sen. Cadolini in base a dati di fatto e a considerazioni tecniche. Continuando dice che per il bacino del Tirso le cose sono arrivate a compimento. Non così si può dire degli altri due che del resto sono meno importanti.

Circa gli ordini del giorno presentati prega gli onorevoli proponenti di convertirli in raccomandazioni, altrimenti non potrà accettarli.

Proseguendo, osserva al sen. Fadda che non ha mai autorizzato alcuna intervista sui giornali. Nella pubblicazione accennata dal sen. Fadda fu riferito un colloquio da lui avuto con un deputato sardo. Io odio le interviste — soggiunge l'on. Cavasola — perchè mi sembrano spesso atti di vanità...

Illustra poi la portata della legge speciale da lui proposta per quanto riguarda i bacini di irrigazione e si augura di potere in un prossimo avvenire introdurre nella legge stessa una modifica per le creazioni di consorzi obbligatori di irrigazione, nel modo praticato già in Alta Italia e in Romagna.

Parla poi della sistemazione dei terreni nel bacino di Tirso, e dice che affinchè siano in grado di ricevere l'acqua ha posto un limite di quattro anni ai proprietari per incitarli a compiere in tempo i lavori necessari. Dichiara di accettare come raccomandazioni le altre osservazioni fatte dagli oratori. E' suo fermo proposito di provvedere ad un'efficace campagna antimalarica d'accordo con la Croce Rossa.

Conclude riaffermando il suo amore per la Sardegna i cui problemi cercherà di studiare se lo assiste la fiducia del Parlamento. (Approvazioni vivissime).

Parla poi brevemente il relatore sen. MARIOTTI che spiega la portata del disegno di legge e risponde agli oratori. Raccomanda al Governo di studiare con particolare amore per l'avvenire le condizioni della Sardegna. (Approvazioni).

Il sen. GARAVETTI convertirà il suo ordine del giorno in raccomandazione. Si chiude la discussione generale e si passa a quella degli articoli, che vengono approvati senza discussione.

Indi il Presidente comunica il risultato della votazione a scrutinio segreto. Tutti i disegni di legge risultano approvati.

Per il centenario dei carabinieri

Il sen. ROLANDI-RICCI dice che ha domandato la parola per proporre che nella ricorrenza del centenario dell'arma dei carabinieri, il Senato rivolga un pensiero e un saluto ai carabinieri. Propone che il Presidente si renda interprete del sentimento del Senato e lo comunichi alle autorità competenti. Accenna ai servizi resi dai carabinieri alla patria, rievoca alcuni episodi storici e conclude affermando che sia doveroso rivolgere un saluto a quest'arma chiamata « benemerita », sacra alla difesa della Patria e del Re. (Applausi vivissimi).

L'on. RUBINI si associa a nome del Governo alla proposta del sen. Rolandi-Ricci. Ricorda le benemerenze dell'arma dei carabinieri e rivolge un saluto a questi militi devoti e fedeli. (Applausi vivissimi).

Il sen. S. INGARDI, che fu comandante dell'Arma, domanda la parola per associarsi alla proposta del sen. Rolandi-Ricci avute a suo riguardo. (Vivi applausi).

Il PRESIDENTE dice che la proposta del sen. Rolandi-Ricci sarà adempiuta. (Vivissimi applausi).

La legge per la scuola media

Sono le 18 e qualche minuto, e la seduta dovrebbe togliersi. L'aula si è un po' sfollata; parecchi senatori stanno per alzarsi credendo finita la seduta, quando il PRESIDENTE ammonisce dall'alto del suo seggio:

— Il tempo è prezioso! L'ordine del giorno reca: « Provvedimenti per l'istruzione media, ecc. ». La parola è al senatore Masci.

Il sen. MASCI dice che una delle cause della crisi della scuola media è appunto il rinvio delle gravi questioni dell'ordinamento scolastico. Teme che il disegno di legge non debba essere che un rimedio provvisorio. Non ha la fiducia che dimostra il Ministro, che cioè il disegno di legge possa riparare alla mancanza di numero degli insegnanti. Si associa alle considerazioni del relatore sull'art. 59 riguardanti i limiti d'età e vorrebbe che si provvedesse alla sorte dei vecchi insegnanti. E' preoccupato della disposizione che dà al Ministro la facoltà di epurare la scuola dai non valori: la disposizione è necessaria, ma è rude il tono dell'articolo. Tratta poi dell'insegnamento delle materie affini. Esamina i punti salienti della legge e sollecita un disegno di legge per il miglioramento del personale direttivo e insegnante dei Convitti Nazionali. Non è favorevole all'abbinamento delle cattedre delle materie giuridiche ed economiche negli Istituti tecnici.

Riconosce l'opportunità dell'annessione delle scuole medie borghesi agli istituti militari; ma desidererebbe che l'istruzione in queste scuole medie fosse seriamente impartita, come negli istituti prettamente borghesi. Più opportuno sarebbe che il direttore della scuola media fosse un borghese e non il comandante del collegio militare. Conclude sostenendo che il Ministro dell'Istruzione dovrebbe riservarsi il diritto di ispezione nei collegi militari. (Approvazioni, congratulazioni). E la seduta è tolta.

Comitato Agrario Nazionale

In conformità della deliberazione presa nell'adunanza parlamentare dell'8 maggio u. s., il *Comitato agrario nazionale*, presieduto dall'on. Raineri, si è fatto promotore di una serie di riunioni da tenersi in questo periodo estivo in vari centri montanari della penisola allo scopo di diffondere tra le popolazioni interessate e le loro rappresentanze amministrative la conoscenza dei concetti sui quali si basa la nuova legislazione forestale e di discutere con esse dei bisogni ai quali in questo campo si deve ancora provvedere.

Il Comitato agrario delegherà un proprio socio deputato o altra persona specialmente competente in materia forestale ad intervenire ed essere l'oratore ufficiale in queste riunioni, delle quali finora, per i mesi di agosto e settembre, vennero fissate le seguenti:

9 agosto a Piancastagnaio (Siena) — 16 agosto ad Agordo (Belluno) — 30 agosto a Loro Ciuffenna (Arezzo) — 6 settembre a Campobasso — 7 settembre a Bettola (Piacenza) — 20 settembre a Conegliano (Treviso).

Altre riunioni simili, per le quali si stanno prendendo gli opportuni accordi, saranno tenute a Vinadio (Cuneo) — Oppido Mamertina (Reggio Calabria) — Fabriano (Ancona) — Schio (Vicenza) — Vasto (Chieti) — Firenzuola (Firenze) — Provincia di Roma.

NELLE SCUOLE NORMALI

E' imminente la pubblicazione del bando di concorso a 30 posti di segretari nelle R. Scuole normali. Venti posti saranno assegnati a donne e 10 a uomini. Le modalità del concorso saranno fissate nel prossimo numero del bollettino del Ministero di pubblica istruzione.

L'orrendo eccidio di Bergamo

Come vennero uccise otto persone!

BERGAMO, 14.

Eccovi altri particolari sull'eccidio orrendo compiuto a San Giovanni Bianco dal cinquantenne Simone Pianetti, che è ora alacremente per quanto vanamente ricercato da tutta la forza disponibile.

Il pazzo, che è padre di nove figli, era proprietario di un molino elettrico e in quest'ultimi tempi eserciva una osteria: ma molino e osteria dovettero in breve essere chiusi andando gli affari di male in peggio. Il disgraziato inoltre aveva delle velleità politiche e per parecchie volte aveva posto la sua candidatura per entrare nel consiglio comunale; ma non era mai riuscito nell'intento ed era rimasto sempre battuto.

Sembra pertanto che egli attribuisse i suoi rovesci finanziari e politici a molte persone del paese, da lui ritenute come nemici implacabili e sembra pure che tale convinzione fosse talmente radicata a lui da tramutarsi a poco a poco in una idea fissa, in una fatale ossessione: le sue facoltà mentali si alterarono ed il Pianetti non visse altro che pel pensiero di vendicarsi sui presunti avversari.

Le prime vittime

E ieri infatti attuò il suo truce proposito, manifestato già ad alcuni amici il giorno innanzi.

Alzatosi all'alba il forsennato, armato di un *Wetterly* che egli sapeva perfettamente adoperare essendo un tiratore scelto, si portava dapprima allo studio del notaro Avisa, uno stimato professionista di San Giovanni Bianco, recentemente nominato consigliere provinciale; fortunatamente lo studio era chiuso, e la signora Arissi coi bimbi dormiva ancora. Il Pianetti allora si recò alla stazione della ferrovia elettrica essendo solito il notaro ogni lunedì recarsi a Bergamo, e attese pazientemente qualche ora la sua vittima: non vedendo però comparire alcuno il pazzo si decise a rinunciare al suo atroce disegno e si diresse senz'altro verso la casa del signor Domenico Camali, cercando il figlio di lui Attilio; ma anche questi non era in casa e così fortunatamente almeno due persone sfuggirono all'eccidio.

Il Pianetti non si lasciò però sgomentare dalla cattiva riuscita dei due primi tentativi, ma viepiù anelante di vendetta, verso le 9 si appiattò dietro le siepi fiancheggianti la strada che da San Giovanni conduce in località chiamata Sentino, dove il dott. Morali si era recato di buon mattino in una sua uccellanda. Trascorsa mezz'ora lo sciagurato vide il povero dottore uscire dal suo podere, e prendere tranquillamente la via del ritorno: imbracciare il fucile e sparare due colpi fu tutt'uno: il Morali cadde riverso al suolo perdendo sangue da due ferite l'una al gomito sinistro e l'altra al petto, e, dopo qualche minuto spirava. Una donna, che passava a caso per quella località, diede l'allarme: immediatamente accorsero, tra cui il curato di Camerata don Sante Rota ed altri, i quali, mentre commentavano l'accaduto visto inutile ogni soccorso da apprestarsi al disgraziato dottore, furono all'improvviso investiti da altre fucilate provenienti dalla siepe: era sempre il pazzo in agguato che sparava dal suo nascondiglio e che aveva creduto opportuno aggiungere una seconda vittima alla prima. Infatti il povero don Rota fu visto barcollare a cadere fulminato!

Compiuto il duplice misfatto l'assassino si dava alla fuga: attraversava San Giovanni Bianco e si dirigeva poi verso la canonica di Camerata Cornello, allo scopo di uccidere quel parroco, Don Camillo Filippi, altra persona ritenuta dal pazzo, un implacabile nemico.

Il Pianetti, entrato non visto nel sagrato, dove erano a conversare il parroco e il maestro comunale Giovanni Giupponi, si avvicinò a Don Filippi chiedendogli se non avesse nulla a rimproverarsi nella sua condotta nei riguardi di esso Pianetti. Il reverendo rimase interdetto e incapace di comprendere che cosa volesse da lui il forsennato, rispose evasivamente; fu allora che il Pianetti spianato il fucile, lasciò partire un colpo che colse in pieno petto il disgraziato, fulminandolo. Il maestro Giupponi, inorridito per la tragica scena, passato il primo istante di sgomento, cercò di lanciarsi sull'assassino, ma fu frenato nel suo slancio da un'altra fucilata esplosa dal Pianetti, che andò a colpire la vittima al petto. Il poveretto emise un rantolo, poi s'abbattè al suolo, dove rimase irrigidito; aveva 54 anni ed era padre di sette figli.

La strage orribile

Ma la strage non era che al suo inizio: infatti, fattosi largo tra la folla accorsa alla notizia degli orrendi delitti, l'omicida, imbracciando sempre il suo *Wetterly*, con gli occhi iniettati di sangue, ubriaco di sangue, si recò alla casa del sindaco, chiamando forte il sindaco stesso per nome.

Il disgraziato, inconscio della sua tragica sorte, scese le scale e venne incontro all'assassino, il quale, senza lasciargli neanche il tempo di parlare, lo freddava.

La quarta vittima era caduta senza mandare un lamento, e l'uccisore, terribile nella sua ferocia, non si volse nemmeno a guardare il caduto, ansioso di continuare nella sua opera di vendetta e di strage.

E si recò alla casa del segretario comunale Abramo Giudici.

Il Giudici lavorava tranquillamente, quando l'uscio della casa si aprì d'improvviso. L'alta figura del Pianetti, spaventosamente contratta dalla follia omicida ond'egli era pervaso, apparve nel varco della porta.

— Che c'è? — chiese il segretario.

— Questo c'è per te e per tua figlia — rispose il Pianetti; e in così dire l'assassino spianò il terribile fucile e fece partire un colpo, uccidendo il disgraziato.

Nello stesso istante la figlia del segretario faceva il suo ingresso nell'ufficio comunale. Spaventata alla vista della tragedia, mandò un grido e si diede a fuggire. Ma la belva la inseguì e, mentre la ragazza stava per entrare in una stanza al secondo piano della casa, un colpo di fucile la raggiunse freddandola.

E ancora un'altra vittima vi è stata: si tratta di Giovanni Gilardi, calzolaio, di 56 anni e marito della maestra comunale. Il Pianetti lo ha ucciso, perchè il Gilardi, nella sua qualità di giudice conciliatore, gli aveva dato torto in una causa avuto con una contadina del paese.

Così il sanguinoso proposito che il Pianetti si era prefisso fu adempiuto. Ma altre vendette egli sognava ancora, ed uno dei designati era un fratello stesso del Pianetti. Si era pertanto sparsa la notizia della sua morte, ma poi è stata smentita.

La belva intanto sitibonda di sangue attraversò la valle di San Giovanni, mentre il terrore, del quale era stato preceduto, faceva chiudere precipitosamente tutti gli esercizi, tutte le case, tutte le porte, e si incamminò per la valle Taleggio arrivando fino alla Centrale elettrica della Società Orobia, senza che alcuno avesse il coraggio di affrontarlo.

Il Pianetti aveva in animo di uccidere anche l'amministratore della Società Orobia, signor Palanca, contro il quale nutriva odio inestinguibile. Ma il Palanca non era in ufficio, ed allora il Pianetti per soddisfare in qualche modo la sua rabbia, scaricò l'arma omicida contro una donna. Fortunatamente per questa, il colpo andò fallito.

Infine, rivolti i suoi passi verso la casa della sua creditrice Caterina Mileti, ridusse anche la disgraziata in fin di vita.

L'assassino irreperibile!

Compiuto quest'ultimo delitto, l'assassino si allontanava in direzione di Roncaglia, nè più alcuno ha potuto vederlo.

Le autorità, che si trovano sul posto, e precisamente il procuratore del Re, cav Dolfin e il giudice istruttore hanno, d'accordo con le autorità politiche, fatto richiesta di un drappello di soldati che non appena giunti verranno distribuiti sulle circostanti montagne. Tanto il giudice istruttore quanto il procuratore del Re, da soli, in automobile, senza nessuna scorta, si sono portati a visitare le salme e dopo le constatazioni di legge hanno dato l'ordine pel trasporto dei cadaveri.

Con un treno del pomeriggio sono partiti per San Giovanni Bianco il capitano dei carabinieri Morelli e il cav. De Martino. Sono pure partiti una ventina di carabinieri ed altri funzionari.

Una pattuglia di cinque carabinieri, al comando di un maresciallo ha battuto per tutto il pomeriggio la campagna alla ricerca dell'assassino. La popolazione è terrorizzata temendo nuove stragi.

Eccovi ora le ferite riportate dalle singole vittime: il dott. Morali fu colpito al polso sinistro e allora tentò di fuggire. Una donna afferma di averlo sentito gridare: « Tu non mi ucciderai! » ma mentre si voltava per fuggire fu colpito al cuore e poco dopo spirava. Il segretario comunale Giudici fu colpito alla carotide e sua figlia Valeria alla testa.

Il giudice conciliatore Ilardi è irriconoscibile. Egli ha la testa completamente fracassata. Il maestro comunale Giuccone è stato colpito al cuore e la palla lo ha passato da parte a parte.

Il sacerdote don Camillo Filippi ha ricevuto il colpo di fucile in pieno petto. Un particolare straordinario; nemmeno una goccia di sangue si trova su di lui. Caterina Mileti, l'ultima donna ferita dal forsennato, è stata colpita all'addome alla parte destra. La poveretta è morta alle 13. Così le vittime sono otto.

La moglie dell'assassino si è recata presso i parenti. Si è pensato di interrogarla, ma essa non risponde, piange e impreca col più vivo dolore.

Il Pianetti aveva designato anche altre vittime: fra queste erano il maestro e il segretario comunale di Sangallo, signor Orlandini, i due fratelli Belotti, il notaio Arizzi e certo Gavazzi.

L'Orlandini, si dice, che sia fuggito.

La grave sciagura del "P 5„

Un soldato morto ed uno ferito

UDINE, 14, ore 10.

Eccovi altri particolari sulla grave disgrazia avvenuta ieri nella nostra Piazza d'Armi, provocata da un improvviso innalzamento del dirigibile militare P. 5.

Il P. 5 era partito stamane da Verona per un raid d'istruzione ed era giunto nella nostra città verso le 11.1/2. Il dirigibile atterrò felicemente in Piazza d'Armi dove intanto si erano radunati molti curiosi chiamativi dall'insolito spettacolo. A bordo dell'aeronave erano il capitano Mauli, comandante; il capitano Bosio, i tenenti Curio e Bernardo ed il motorista Roasio. Gli ufficiali, appena compiute le operazioni di atterramento, scesero dalla navicella e si recarono nella [illegible] mentre il motorista Roasio restava nella navicella. A bordo si facevano salire anche otto soldati di cavalleria mentre dieci soldati tenevano la corda di prua. Inoltre, più tardi, per maggior sicurezza, venivano adibiti altri otto soldati a tenere 5 grossi canapi, appesi ai lati del dirigibile.

La raffica fatale

Ad un tratto per una improvvisa raffica di vento l'aeronave incominciò a dondolare tendendo ad innalzarsi. Il tenente Curio, che era intanto ritornato sul campo per accertarsi che il dirigibile fosse stato bene assicurato, ordinava ai soldati di tenere forte le funi. Improvvisamente il vento soffiò più impetuosamente ed i soldati che tenevano la corda di prua non potendola più reggere se la lasciarono sfuggire di mano. Uno degli uomini però, certo Vittorio Callegari di 22 anni, da Anguillara (Padova), non lasciò andare la fune e vi rimase appeso. Il tenente comprese a qual tremendo pericolo si esponeva il disgraziato e gli gridò di lasciare la corda; ma l'infelice indeciso e terrorizzato non ebbe il coraggio di lasciarsi cadere, mentre la distanza dal suolo aumentava spaventosamente per la rapida ascensione dell'aeronave.

La folla che aveva assistito terrorizzata all'imprudenza del giovane soldato, ha avuto un grido di spavento intuendo la tragica soluzione dell'incidente. Tutti gli sguardi erano fissi sul soldato che da oltre un minuto si teneva aggrappato disperatamente alla fune, impossibilitato ormai a seguire il consiglio del tenente. E' sembrato a qualcuno di vederlo agitarsi per meglio assicurarsi alla corda; ma sia che il movimento gli abbia nuociuto invece di giovargli, sia che il terrore abbia paralizzato le sue forze, l'infelice è scivolato quasi subito lungo la fune, con una velocità impressionante, precipitando nello spazio. L'aeronave era ad un altezza di circa 150 metri.

La folla, agghiacciata dallo spavento, ha seguito in un silenzio di morte la traiettoria descritta dal misero corpo. Un secondo dopo il silenzio era rotto da un tonfo sordo che ha destato un vivo senso di raccapriccio in tutti gli astanti. Lo sfortunato soldato era andato a cadere in un campo di granoturco, rimanendovi orribilmente sfracellato.

Per un istante nessuno ha osato muoversi: è stato un attimo di indecisione dovuto all'orrore che aveva colpito tutti; poi è stato un accorrere affannoso dei presenti verso il luogo della catastrofe.

I primi a giungere sul posto inorridirono davanti alla tragica visione che si offriva ai loro occhi. Il povero Callegari era ridotto un informe ammasso di membra infrante e ogni cura si rendeva inutile. Altro non rimaneva che sottrarre la salma alla curiosità morbosa del pubblico. Il cadavere del Callegari fu raccolto e religiosamente composto in una automobile da soldati e ufficiali, fu tra la commozione generale, trasportato all'ospedale militare.

Il coraggio del motorista

Gli uomini che si trovano a bordo dell'aeronave avevano assistito palpitanti allo svolgersi dello spaventoso dramma impotenti a recare soccorso allo sventurato compagno. Il motorista Roasio, benchè affranto dal dolore, non perdette il suo sangue freddo e manovrando energicamente riuscì, dopo circa un quarto d'ora, a ricondurre il dirigibile nel cortile della caserma.

Si deve all'eroico motorista la salvezza del dirigibile e se non si è avuta a deplorare una tragedia ancor più grave; poichè il Roasio ha potuto, raccogliendo tutto il suo coraggio, tutte le forze e esplicando la sua abilità, compiere una manovra difficilissima che di solito viene eseguita non da uno ma da più uomini.

La tragica giornata non doveva però purtroppo contare una sola vittima poichè al momento dell'atterramento l'ancora del dirigibile colpiva con violenza il sergente maggiore Tricarico, producendogli la rottura di alcune costole. Sullo stato del Tricarico i medici non si sono pronunciati, ma si spera che egli possa guarire.

Appena il motorista Roasio, compiuto con tanto mirabile ardimento e tanto lodevole spirito di abnegazione l'arduo compito, ha posto il piede a terra è svenuto, sfinito dalla straordinaria tensione nervosa provocata dalla tragicità degli avvenimenti. L'ufficiale comandante il dirigibile, ha avuto meritate parole di encomio per il bravo motorista.

La città, come è facile immaginare, è sotto l'impressione profonda del dolorosissimo fatto. Sul posto si sono prontamente recati, per procedere ad un'inchiesta militare i generali Gatti e Pirotti e un delegato di P. S. per procedere ad un'inchiesta giudiziaria.

Una mortale disgrazia sulla Circumvesuviana

NAPOLI, 13.

Una mortale disgrazia è avvenuta stamane sulla linea della Circumvesuviana, in cui è rimasto ucciso per triste fatalità un bravo e attivo capo-treno, certo Carlo Di Bello, di nazionalità greca e dimorante in Italia da molti anni. Il treno n. 57 che parte alle 9.30 da Napoli e arriva a Torre Annunziata alle 10.23, era giunto al passaggio a livello sulla via Bosco del Monaco, limite fra queste comune e il comune di Torre Annunziata. Il Di Bello, per assicurarsi che il « trolley » era a posto si è sporto con la testa fuori della garitta ed è caduto sul limitare del binario.

Il guardiano ferroviario ha prontamente tratto dal binario il Di Bello prima che le ruote lo travolgessero, ma il povero capo-treno nella caduta aveva riportato la frattura della base del cranio e di una gamba.

Trasportato subito all'ospedale civico di Torre Annunziata, nonostante le più amorevoli cure di quei sanitari, fra atroci spasimi ha cessato di vivere. Il povero Di Bello lascia la moglie e una figlia di 18 anni.

Gioielleria svaligiata a Ancona

ANCONA, 14.

I soliti ignoti sono penetrati nella gioielleria Stronati al Corso Vittorio Emanuele portando via oggetti varii per un valore di oltre lire venticinquemila.

Gli audaci ladri sono penetrati nel negozio per un foro che hanno praticato nel pavimento, dopo di essere scesi prima nei sotterranei. Si vuole che il lavoro di preparazione sia stato fatto durante la notte e dalle 12.30 alle 14.35, ora in cui il proprietario si era assentato per la colazione, venne compiuto il bottino.

Per non farsi sorprendere i ladri avevano avuto cura di abbassare le tendine. La ditta Stronati offre un premio di lire quattromila a chi potrà fornirle la merce.

Ciò che ne pensa il vecchio

C'era — ma forse c'è ancora — un vecchio con la barba bianca lunga fino ai piedi. Era il più vecchio di tutti — quanti anni aveva? cento, mille, millanta? — e il più sapiente di tutti. Un giorno stava prendendo il fresco sul limitare della sua caverna petrosa. Passò un giovane e gli chiese:

— Qual'è la gioia più profonda per gli uomini?

— L'amore — rispose il vecchio.

— Qual'è il dolore più forte?

— Il dolor di denti — ammonì il vecchio lisciandosi il barbone.

— Qual'è la forza più grande?

— Il denaro — rispose il vecchio.

— Qual'è il modo migliore di passare un'oretta di tempo svagandosi utilmente e con diletto?

Il vecchio aspirò con l'ampia narice mezzo chilo almeno di tabacco rapè e tendendo le mani avanti, pronunziò con tono d'oracolo queste auree parole:

— In verità, in verità ti dico che il modo migliore per passare un'oretta di delizioso svago è quello di leggere da cima a fondo la più bella rivista di varietà che si conosca in Italia: intendo dire Noi e il Mondo; la elegantissima rivista mensile della Tribuna, che costa cinquanta centesimi in tutta Italia e colonie.

Tribuna giudiziaria

Una causa di milioni

GENOVA, 13.

La nostra Corte d'appello, sezione civile, fu per cinque udienze occupata dalla discussione della causa fra gli eredi di Angelo Liberti ed il fallimento della ditta M. A. Liberti, il fallimento Bruzzone e la Società Bancaria Italiana ed una Banca Svizzera.

Si tratta d'una causa di molta importanza finanziaria, en[illegible] di complicate questioni giuridiche.

Gli appellanti eredi del fu Angelo Liberti erano difesi dagli on. Fiamberti e Canepa e dagli avv. Rocca, Vioni, Ultini e Boccalandro; il curatore della ditta Liberti dagli avvocati Grillo, Massuccone e Gargiolli; il fallimento Bruzzone dall'avv. Medina; la Banca Svizzera dall'avv. Francesco Rossi e la appellata Società Bancaria Italiana dagli on. Rolandi-Ricci ed Andrea Finocchiaro-Aprile e dagli avv. Luigi Parodi, Paolo Calegari ed Olivieri.

Relatore il consigliere Granello.

NEL MONDO DEI CIECHI

Un'opera d'arte e d'amore

Il professore Romagnoli, cieco di nascita e che ai ciechi ha dedicato tutta la sua nobile e meravigliosa attività — nota ormai in tutta Italia — ha voluto scrivere per la Tribuna *l'articolo che pubblichiamo, per parlare d'un libro recente — il romanzo della signora Serrao, intitolato* Luce *— che tratta del mondo dei ciechi.*

E' un libro interessantissimo che potrebbe essere anche bellissimo se fosse più accuratamente costrutto e se la lingua fosse meno diseguale e spesso meno comune. Ma anche così è singolarmente degno di nota. I due protagonisti sono ciechi e ciechi dalla nascita. La loro storia è alquanto romanzesca, ma la singolarità del libro non è tanto nella sua vicenda che è ricca qua e là di episodi e di spunti fogazzariani, quanto nell'acume e nella novità con cui è espressa la mentalità e la sensibilità dei ciechi. E' veramente un mondo nuovo in cui ci guida l'autrice; dobbiamo fidare di lei? Poichè nella mentalità e sensibilità dei ciechi, i veri ciechi sono quelli che hanno la vista. Ai ciechi dunque la parola: si potrebbe trarre da questo libro la materia per un trattato quasi completo sulla vita e l'educazione nostra. L'autrice professa apertamente di non aver inteso di compiere un'opera letteraria; avendo scelto la forma del romanzo, solo per raccogliere in un intreccio di azione le osservazioni ed esperienze che le premeva di divulgare sullo argomento.

La sua preparazione è remota e tanto più preziosa, perchè compiutasi lentamente e spontaneamente, per aver fin da fanciulla avuto occasione di conoscere varii ciechi. Il libro fu scritto in pochi giorni quasi febbrilmente in seguito alla profonda impressione ricevuta dalla visita di un istituto di ciechi: come per dar pace al suo cuore, lanciando un grido di protesta contro gli errori ed i pregiudizi, che sia tra il pubblico, sia tra gli educatori medesimi persistono ad avvolgere i ciechi in tenebre più fredde e tristi di quelle stesse che la natura ha posto intorno ai loro occhi. Tuttavia, malgrado l'assenza di qualunque pretensione letteraria, e forse appunto per ciò, questo libro si legge tutto di un fiato, e possiede la freschezza delle letterature novelle. Anche i difetti sembrano avere qualche cosa di ingenuo, a cui si sorride volentieri, come alla negletta semplicità di chi parla solo per avere qualche cosa da dire. L'unica gloria di cui si vanta la signora Serrao è l'essere una madre di famiglia all'antica.

L'amore del suo soggetto l'ha così intimamente compenetrata, che vari ciechi l'hanno creduta cieca essa medesima; e l'avrei forse creduta anch'io se non fossi stato colpito dalla obiettività sobria e serena di questo libro, obiettività che solo chi possa guardare dal di fuori, oltre che molto dall'alto, può avere, almeno nel momento presente della nostra situazione. Un'altra particolarità che lascia intendere non essere cieca l'autrice è qualche inesattezza di carattere tecnico, per esempio sui migliori procedimenti in uso tra noi per la lettura e la scrittura, ma sopra tutto la disinvoltura e spesso la crudezza di certi giudizi, che, pure condividendo, noi ciechi non oseremo pronunziare per timore di sembrare ingrati e di dispiacere troppo a persone che amiamo.

La prima cosa che mette la Serrao in una posizione favorevole per giudicare con verità dello stato nostro è la convinzione profonda che essa divide con noi su ciò che costituisce la maggiore sventura nostra; la quale è più grave per cagione dei pregiudizi sociali e della educazione errata, che per la stessa privazione della luce. Le imperfezioni di natura, per quanto grandi, ingenti come questa, hanno pur sempre la possibilità di qualche prezioso compenso nella natura medesima. Fedele a queste convinzione, l'autrice non sceglie come personificazione massima della sventura il povero cieco che deve campare mendicando; ma un giovine intelligente, di nobile famiglia, sano e robusto di costituzione, circondato di compassione e prevenuto in ogni desiderio. La famiglia lo tiene gelosamente nascosto come una macchia. Egli è la rappresentazione fedelissima dei ciechi figli di famiglie nobili o anche semplicemente agiate. Una falsa pietà lo impingua di cibo e di soddisfazioni, mentre al tempo stesso gli interdice ogni sana fatica, ogni manifestazione della sua attività personale, un poco per paura, chè non si faccia male, un poco per diffidenza, chè non faccia guasti e non aumenti gli imbarazzi di chi gli sta attorno. Veramente questi ciechi di buone famiglie, sono resi da una cosiffatta educazione, più infelici di coloro che vanno elemosinando. Sempre costretti a essere di peso, mai rallegrati dalla consolazione di potersi sentire utili ai loro cari, venerati come reliquie; mai chiamati in soccorso di consiglio o di azione come viventi. « Non sono mai meno solo che quando sono solo », diceva il filosofo latino; questi ciechi ognora condannati alla catena di una guida sospirosa, se amante, o ignava e distratta, se venale, della divina od orrenda solitudine hanno sempre o troppo poco o troppo. Il loro carattere finisce con l'inasprirsi, divengono esigenti e scettici al tempo istesso, alteri e avviliti, pieni di sogni assurdi e paurosi di ogni risoluzione, ribelli alla compassione altrui e impotenti a sottrarsene, i primi ad avere pietà e sfiducia di se medesimi. La concentrazione forzata dei ciechi condensa notevolmente la loro vita interiore; e non trovano lo sbocco e la regola nell'azione pratica, tutte le potenze quando non si atrofizzano, si corrompono. Questa sventuratissima condizione ci riassume con fedele esattezza la storia di Francesco Albani, finchè risanato nel fisico e nel morale dalla vita semplice e sapiente della campagna e da provvide circostanze, diverrà sposo e padre felice, un bravo e benefico signore. Collaterale a questi il servo Andrea, sacrificato a lui per fargli compiere gli studi, un'altra figura ritratta con verità ed efficacia magistrale.

Di contro a Francesco Albani, Atene Loris, un ammirabile esempio di donna cieca, quali pur troppo ne esistono ancora assai pochi e la gente persiste a chiamare eccezioni, mentre abbiamo ragione di credere primizie. Nella libertà e pienezza della vita spontanea in campagna, Atene con l'aiuto di un sapiente educatore don Natale, ha raggiunto gli innumerevoli compensi sensori e psichici di cui ogni creatura umana è naturalmente capace, pur che non si mortifichi davanti alla sventura in una passiva rassegnazione; essa ha raggiunto quell'equilibrio armonico, che proviene dall'azione riparatrice dell'adattamento e dell'esercizio fidente di tutte le potenze. Sopra tutto è degna di nota la competenza con cui in Atene Loris, la Serrao ha affrontato e superato la questione che gli educatori dei ciechi sfuggono a più potere, e quando proprio non possono evitare o recidono o blandiscono, in ambo i casi con funesti risultati; voglio dire la questione dell'amore.

La vita di Atene è una vita piena, una vita normale; l'amore non poteva mancarvi. E' forse normale e può raggiungere la sua maturità una vita, senza attraversare almeno questo magico cerchio di fiamme? Ecco un'altra ragione per cui tanto rari sono i ciechi ben riusciti. Io ne ho conosciuti moltissimi ottimamente promettenti, ma proprio a questo passo atrofizzati o corrotti. E' il passo più pericolo per tutti, ma per i ciechi in grado tanto superlativo! Lo sanno pur troppo i nostri educatori, e se il paventare giovasse, il rimedio sarebbe già stato esaurientemente profuso. La vittoria di Atene dipende al contrario dalla sua fidente e fiera consapevolezza, validamente aiutata da una sana costituzione fisica e morale, dalla vita frugale e laboriosa, dai santi affetti domestici e poi da un apostolato fervente in pro de' suoi compagni ancora accasciati dalla sventura. Atene non sacrifica nessuno tranne se stessa, e il sacrificio non la consuma, bensì la evolve, la fortifica, le moltiplica le forze, perchè soltanto il sacrifizio subito debilita. Atene trova la sua via nella emozione provata visitando un istituto di ciechi, l'emozione stessa da cui ebbe origine questo libro.

Un'altra singolarità di questo libro e anche di non poco interesse letterario, è questo: La Serrao ha scrupolosamente evitato tutte le parole o espressioni in cui entrino elementi dati dal puro senso visivo. Si è imposta questa legge per essere interamente fedele alla sensibilità dei suoi protagonisti e intelligibile ai loro compagni. Una sola eccezione ha fatto, per descrivere con verisimiglianza un'allucinazione di don Natale moribondo. Io che ho scritto soltanto qualche articolo di impressioni, attenendomi unicamente a quelle genuine sensibili a un cieco, ho provato la difficoltà enorme che presenta a un tal genere di espressione la lingua nostra, prodotta com'è per la massima parte di parole e modi provenienti da sensazioni visive. Tanto maggiore merito ha la Serrao che, non essendo cieca, ha dovuto sempre eliminare le impressioni e idee che le si presentavano per prime e con maggiore evidenza; eppure essa si è sostenuta sempre con tanta vivezza e varietà, che i vari critici i quali hanno parlato del suo libro non si sono accorti dello sforzo ingente che tale vincolo le deve essere costato.

Trascelgo una descrizione, che spiega insieme come i ciechi possano percepire con l'udito la forma dei luoghi.

« Poco discosto era una panchina di ferro sotto un porticato di verdura; vi si sedette, ed osservò che la sua voce veniva raccolta ai lati e portata alla sommità da qualche cosa di tenue e di morbido e interrogò Antonio: Siamo sotto un'arcata di foglie? — Signor sì, è un viale lungo che nasconde un muro di cinta. — Il giovane vi si raccolse in silenzio, come rannicchiandosi con l'aria rassegnata che hanno gli ammalati che aspettano. Tra le foglie sempre vive di bosso e di edera dura al tatto, odorosa e sapida d'amaro, che dalla volta scendeva ai lati sino a terra, in due pareti, che riparavano dal vento e dal calore, un raggio di sole filtrava. Francesco lo sentiva su la sua mano filare obliquo e sottile come una lama, e seguendo la posizione della mano spinse avanti il volto vibrante di sensibilità per raccoglierne la carezza... »

I ciechi godono abbastanza facilmente la fama di musicisti, alcuni hanno anche meritamente superata la mediocrità. Ci si domanda ancora con Marco Dufau se un cieco nato potrà riuscire grande e perfetto poeta; moltissimi sono i ciechi versificatori, ma assai pochi finora quelli degni di emergere, e ciò in parte perchè sono rarissimi ancora quelli che hanno potuto ricevere una preparazione adeguata, ma sopra tutto perchè manca a noi quel consenso fidente di cui hanno bisogno i poeti. La maggiore preoccupazione dei poeti ciechi è di imitare quelli che veggono, di far comprendere che essi intendono e per ciò non sono estranei alla vita comune. Siamo nel periodo provenzale o al più provenzaleggiante; i ciechi ambiscono sopra tutto a — non parere ciechi. — Ogni spunto veramente originale rischierebbe di guadagnarci un « poveretto », anche parlando della gioia più sentita, e ribadirebbe il pregiudizio che siamo uomini diversi dagli altri, degni solo di compassione o al più di maraviglia, non di quel consentimento e comunione fraternamente umana, che sola conforta e appaga il cuore.

« Luce » di Leonilde Serrao è un avvenimento che farà epoca nella storia dei ciechi recando a questi un valido argomento di fiducia, con la testimonianza che i tempi sono ormai maturi per essere compresi, e a quelli che veggono e a cui sta a cuore la nostra sorte, la lieta novella che noi non siamo poi quell'enigma inesplicabile e penosa che ponga quasi una muraglia tra noi e gli altri viventi; ma che vi è anzi un mezzo tutt'altro che difficile e spiacevole di riparare alla nostra sventura, dandoci meno compianto e più fiducia, meno elemosina e più parte nelle comuni opere del lavoro e della vita.

AUGUSTO ROMAGNOLI.

I merletti delle donne dell'isola di Sant'Elena

LONDRA, 14.

Si è inaugurata in Londra, sotto il patronato di alcune signore dell'aristocrazia, una esposizione e vendita di merletti e ricami eseguiti dalle donne dell'isola di Sant'Elena, la storica isola dell'Atlantico meridionale. Da quando l'isola di Sant'Elena non si trova più sulla via delle navi che vanno dall'Inghilterra a Capetown, come quando la navigazione era prevalentemente a vela, la numerosa popolazione dell'isola si trova in condizioni economiche difficilissime.

Per aiutare le famiglie degli isolani un Comitato di signore inglesi ha fondato quindici anni fa una scuola di ricamo e di merletti. Il risultato è stato veramente soddisfacente poichè ora l'isola di Sant'Elena provvede al mercato londinese una quantità di finissimi ricami e di merletti d'ogni genere.

L'Esposizione ora aperta contiene parecchi bellissimi esemplari di lavori femminili, in gran parte riproduzioni di antichi merletti italiani a reticella. Molte lavoratrici di Sant'Elena si sono specializzate nella riproduzione di merletti tipo *Torchon*. Questi merletti sono specialmente ricercati dai negozianti inglesi e da quelli del sud Africa che assorbiscono l'intera produzione. La scuola fondata nell'isola è ora frequentata da centoquaranta fanciulle, di cui molte sono al di sotto di dieci anni.

L'ossessione dei marocchini

Un capitano assassina moglie e figli e si suicida

ORANO, 14.

Sono stati scoperti in via Mostaganem cinque cadaveri in decomposizione: essi sono quelli del capitano Gouze, del 2.o reggimento della legione straniera, di sua moglie e dei loro tre figli, un bambino e due bambine.

L'inchiesta aperta in proposito ha stabilito che il capitano, in un accesso di demenza, credendo che la sua famiglia stesse per cadere nelle mani dei Marocchini, ha ucciso sua moglie e i suoi tre figli per evitare che subissero le torture che temeva infliggessero loro i Marocchini.

Ritornato in sè, si rese conto del suo orribile misfatto e si suicidò con l'ultimo proiettile della sua *browning*. Il capitano era giunto ad Orano in congedo di convalescenza. Per due mesi aveva dato più volte segni di squilibrio mentale.

E' stato un operaio incaricato di procedere al ricollocamento delle condutture del gas, che ha scoperto i cadaveri dei membri della famiglia Gouze. Giungendo al pianerottolo del piano sul quale si apre l'appartamento abitato dalla famiglia Gouze, l'operaio constatò che un liquido nerastro colava lentamente da sotto la porta, e che un fetore di cadavere proveniva dall'appartamento.

Il Commissario di polizia informato, procedette alle constatazioni di legge. La porta non era chiusa a chiave, ma semplicemente con un piccolo catenaccio. Nella prima stanza era disteso con le braccia in croce il figlio del capitano Gouze di 15 anni, che aveva una palla nella tempia. Attorno a lui si trovavano sparsi oggetti da pesca. Il giovanetto, che andava spesso alla pesca nel porto di Orano, fu ucciso mentre si accingeva a recarsi al suo abituale passatempo.

Nella seconda stanza, quella delle bimbe, queste si trovavano sdraiate nel loro letto comune con le lenzuola sino al mento. Erano state uccise nel sonno. Infine nella terza stanza, quella coniugale, il capitano e sua moglie erano distesi sul pavimento colpiti ciascuno da una revolverata alla tempia.

Prima di uccidersi il capitano scrisse alcune righe nelle quali spiega che, sotto lo impero di una terribile allucinazione, egli vide tutta la sua famiglia presa dai marocchini e che per sottrarla alle atroci torture che la attendevano, egli uccise la moglie e i figli, l'uno dopo l'altro. L'ufficiale dice quindi che, passata la crisi, e accorgendosi che l'irreparabile era stato compiuto, si dette la morte per raggiungere la sua famiglia.

Dal suo arrivo a Orano, il capitano Gouze aveva avuto numerose crisi. Vedeva dappertutto marocchini e per allontanarli, armava i suoi figli e comandava loro manovre.

La situazione pericolosa nell'Africa Orientale Brittannica

LONDRA, 14.

La *Morning Post*, che in fatto di questioni coloniali è sempre assai bene informata, riceve da Mombasa (Africa Orientale Brittannica) una notevole corrispondenza nella quale si lasciano prevedere come imminenti gravi pericoli per quelle colonie.

Secondo un informatore, in grado di conoscere la verità, i pericoli in questione sarebbero di due categorie: una derivante dalle condizioni incerte e precarie nelle quali l'Inghilterra ha sempre lasciate le questioni riferentisi ai Somali, sia quelli del nord che quelli del sud.

L'Inghilterra, rifuggendo dall'accettare la responsabilità di proteggere le tribù amiche e protette dell'interno del Somaliland, ne favorisce ora l'emigrazione verso Mombasa e le regioni inglesi del Giuba. Da molti mesi giungono infatti a Mombasa piroscafi carichi di Somali, che le autorità di Berbera non hanno mezzi ed intenzione di proteggere contro le depredazioni del Mullah; da Mombasa questi Somali vengono dispersi lungo la ferrovia dell'Uganda e non essendo agricoltori si danno alla pastorizia ed al commercio, complicando il problema già gravissimo dei commercianti e dei pastori locali.

Inoltre questo affluire di indigeni da altre colonie, che il Governo inglese non ha potuto proteggere nel loro paese di origine, non serve certo ad aumentare il prestigio dell'Inghilterra di fronte alle popolazioni native.

Ma il pericolo maggiore proviene dalla continua immigrazione nei territori inglesi di tribù provenienti dall'Abissinia meridionale ed anche dal Benadir italiano. Queste tribù sono armate con fucili ottenuti per la via di Gibuti, ed il loro numero costituisce un serio pericolo per l'amministrazione britannica.

E' vero che entrando in territorio inglese le tribù mostrano disposizioni a venire ad una amichevole intesa colle autorità britanniche, ma non mostrano eguale disposizione verso le tribù della regione che vogliono occupare, colla conseguenza che fra le une e le altre scoppiono continuamente dei conflitti.

I posti militari inglesi nella regione di confine, ove questi movimenti di popolazioni si verificano, sono deboli e poco numerosi, ma non pertanto in essi si son dovuti concentrare la massima parte delle forze britanniche della regione del Giuba, e cioè circa milleducento uomini del reggimento nero che ha preso il nome di « fucilieri africani del Re ». Queste forze sono assolutamente inadeguate, e siccome non si può sfornire completamente le altre guarnigioni della regione, così si sta studiando il modo o di arruolare permanentemente nuove truppe o di far venire dall'India i necessari rinforzi.

La situazione è quindi estremamente delicata, e dovrà essere guidata attraverso le evidenti difficoltà con molto tatto per evitare qualche conflitto che potrebbe essere il segnale di una vastissima conflagrazione.

Una delle difficoltà del momento è il mantenimento delle comunicazioni fra Mombasa e la regione ove i confini del territorio inglese, italiano ed abissino si toccano, mancano le strade ed il servizio di approvvigionamento e di rifornimento dei posti staccati deve essere fatto tutto per carovana fino a Serenli sul Giuba.

Era stata costruita una strada da Kismayu a Serenli, ma si dovette abbandonare per il fatto che essa passa attraverso una zona infestata dalle zanzare e dalle mosche tsè-tsè, che la rendono impraticabile sia per il bestiame e le bestie da soma, che per le persone.

Opere acquistate a Venezia per la Galleria di Roma

VENEZIA, 14.

Il Ministero dell'Istruzione Pubblica, su proposta dell'apposita Commissione, ha acquistato alla XI Esposizione Internazionale d'Arte della città di Venezia, per la Galleria Nazionale di Roma, le opere seguenti di:

Pitture: Ettore Tito «Autunno»; Giorgio Belloni «Fine serena»; Umberto Brunelleschi «Torre bianca»; Edoardo Dalbono «Notte estiva»; Frank Brangwyn «Bagno di ragazzi»; Hans Adolf Bühler «Purgatorio»; Eugène Laermans «Inverno».

Di *scultura* è stata scelta un'opera di Emile Antoine Bourdelle «Ercole saettatore».

Di *Bianco e nero*: Bona Ceccherelli «Le rammendatrici di Montedomini»; Bruno Croatto «Narni»; Adolfo De Karolis «Donne sul lido e Tellus»; Ettore Di Giorgio «Ebrei»; M. Benvenuto Disertori «Scene per il Boccaccio»; Giuseppe Graziosi «Bovi — Erpice — Battitura del grano»; Giovanni Guerrini «Canto dell'usignolo»; Alfredo Marucelli «Cavalli al lavoro»; Carlo Strauss «Pineta presso il mare»; Jules De Bruycker «Collocamento del Drago»; Emile A. Verpilleux «La torre».

Cosas de America...

raccontate da Giacinta Pezzana

L'ATTRICE ILLUSTRE GIACINTA PEZZANA

Rievocazioni

Movendo il passo verso la quieta, ombrata casetta, in cui la elettissima ed infaticabile attrice ha chiuso e cela il suo breve soggiorno fra noi, ripercorrevo con la mente sorpresa ed ammirata la sua lunga e ancor gagliarda esistenza di ribelle e di vagabonda. Per un inspiegabile gioco di imagini interiori, due episodi s'affacciavano al mio spirito con più realistico rilievo: il primo incontro con l'uomo a cui ella doveva fare l'offerta del suo amore ed una sua visita alla Corte Rumena.

Recitava Giacinta Pezzana a fianco di due maestri indimenticabili, Ernesto Rossi e Cesare Dondini, allorchè una sera, in camerino, le fu presentato un giovane scrittore di commedie e di romanzi ch'ella già conosceva a traverso alcune opere. L'attrice lo accolse con lusinghiera affabilità: « Io la stimo assai — gli disse — perchè parecchie persone che non stimo affatto dicono un mondo di male di lei. »

Luigi Gualtieri, il popolare autore di « La Monaca di Monza » e de « I figli di Lucia e Renzo Tramaglino », confessava, a nozze avvenute, che quelle erano state le parole che lo avevano ancorato alla vita della Pezzana.

Trentaquattro anni fa, a fianco di Cesare Rossi, la nostra celebrata interprete lasciava per la quinta o sesta volta l'Italia ed andava a svolgere un lungo corso di recite a Bukarest. Non appena Carmen Sylva — divenuta regina in quei giorni — seppe del suo arrivo, la fece avvertita che avrebbe avuto grande gioia nel rivederla. Giacinta Pezzana non indugiò a rispondere all'invito e si recò a Corte accompagnata dalla figlia Teresa. In attesa che Sua Maestà potesse riceverle, le visitatrici furono intrattenute da due dame d'onore che non si peritarono di mostrare loro freddezza ed insofferenza. Simile contegno minacciava di offendere troppo apertamente le ospiti; una delle dame, avvistasene, stimò prudente avviare il discorso, ed accennò a Sarah Bernhardt. Ma fu infelicissima. Imaginate che la gentildonna di Palazzo si fece sfuggire una frase come questa: « Quella signora Bernhardt! che raffinatezza, che gentilezza che educazione! Non sembra affatto un'attrice drammatica... »

La Pezzana fu pronta a rimbeccare: « Non mi stupisce. Conosco delle grandi dame che appena aprono bocca non sembrano più tali! »

Questi ricordi toglievano non poco ardimento al mio disegno di recare incomodo all'attrice per indulgere alla curiosità dei nostri lettori. Se non che, appena varcata la soglia dell'ampia camera dalla signora del luogo disposta con civetteria ad alcova ed a salotto insieme, mi trovai ad avere due singolari alleati: la corregionalità e l'omonimia battesimale.

« Sotto qualsiasi latitudine io sono rimasta profondamente piemontese — prologò, quasi a mutare in temerità il mio coraggio professionale, la Pezzana, additandomi una poltrona emula della Divina Provvidenza nell'avere « gran braccia » — ed ho un debole per il nome impostomi al fonte lustrale. E' profumato di primavera, è piuttosto raro... e poi non ho conosciuto alcuno che lo portasse indegnamente... »

Taccio perchè non capisco se l'ultima battuta contenga un complimento od una investigazione. La mia illustre interlocutrice appunta un piccolo ricciolo indisciplinato che ne solca la nobile fronte come piuma di colomba, cincischia un fiocchetto azzurro cupo della sua vestaglia, poi accende una sigaretta con gesto birichino, seducentissimo in lei così alta nella nostra ammirazione, così calunniata dai registri dello stato civile.

« Tabacco uruguayo? » — domando io.

« Nient'affatto: italianissimo. Sono nazionalista in tutto; nazionalista fervente e propagandista. Quella che sto facendo in America non è forse una propaganda di arte italiana? »

Il teatro dell'Uruguay

« Indubbiamente, ed è per questo appunto che in Italia si segue la sua opera con ansia e si è smaniosi di conoscerne i successi ».

« Dirò, dunque, senza false modestie, che essi sono eccellenti, se si riguardi alle difficoltà innumerevoli ed immani contro cui ho dovuto e debbo tuttora lottare. L'Uruguay non è certo un'Elicona e le Muse della scena vi hanno sempre trovati rifugi modesti e disagiati. Non che manchi nel popolo l'amore al teatro, ma questo amore è privo di tradizioni, sconcertato, mal diretto. Poche decadi addietro gli spettacoli di prosa s'ignoravano affatto; la prima corrente di teatro drammatico fu rovesciata sull'Uruguay dall'Argentina. Quivi, a Buenos-Aryes, non so quanti anni siano passati, cinque o sei giovani, i fratelli e le sorelle Podestà, appartenenti ad un circo equestre di terz'ordine cominciarono ad improvvisare delle farsette non eccessivamente peregrine e variate nell'invenzione e nel procedimenti, a cui diedero per sfondo la *pampas* e conferirono interesse con l'introduzione di numerose e pericolose cavalcate di *gauchos*. I tipi umani che le popolavano erano, su per giù, sempre gli stessi; uno, a cui il pubblico non voleva a nessun prezzo rinunziare, era il prete, bevitore gargantuesco di *mathe*, strozzino, insidiatore di virtù coniugali. Anche quando le farse divennero più composte e meno scurrili e ne fu affidata l'ideazione a veri scrittori, quello di essi che avesse soppresso questa caricatura del sacerdote si sarebbe chiusa ogni via al consenso degli spettatori.

La favola di queste embrionali opere sceniche doveva, inoltre, prestarsi all'esecuzione dei più popolari balli indigeni ed a contaminazioni di vario genere. L'affermazione dei fratelli Podestà fu tale che, quando un accorto impresario lucchese, Paolo Giovannetti, pensò di sfruttare adeguatamente le loro attitudini ed il loro repertorio inscenandolo in un teatro all'europea, gli Argentini salutarono l'istituzione nientemeno che nazionale! Nonostante così auspicate origini, essa non tardò a decadere specialmente per il malvezzo preso dagli autori di farse e commedie argentine di imitare il teatro europeo, quale l'affacciavano alle ribalte di Buenos-Ayres le compagnie italiane e francesi.

I Podestà fecero qualche apparizione a Montevideo ed ingenerarono negli Uruguayi il gusto dei loro spettacoli. Le cose erano a questo punto, quando fu nominato il primo marzo 1911 Presidente della Repubblica José Battle y Ordones, di cui avevo conosciuto il padre, assurto anche egli alla massima dignità politica del suo paese. Io mi trovavo allora a Buenos-Ayres, direttrice della scuola nazionale di recitazione, e lessi il programma politico-amministrativo del nuovo Presidente.

Vi trovai un accenno all'arte drammatica che mi piacque e che vorrei vedere nel programma del Governo italiano; scrissi al Battle, profferendo la mia esperienza e il mio fervore alla realizzazione del suo disegno ed in breve c'intendemmo.

"Los chicos de la Pezzana"

Arrivai a Montevideo nel '912 e presi impegno di dare un saggio dell'efficacia del mio insegnamento entro sei mesi. Bandii che cercavo alunni: se ne presentarono trecentoquaranta, germinati all'ombra della... libertà di filodrammatica. Erano per la più parte artigiani e si studiavano di scimmiottare alla meno peggio i fratelli Podestà. La falange s'assottigliò presto: anzitutto, per la selezione più grossolana fatta da me e da alcuni attori indigeni che mi coadiuvavano, poi per un'insanabile smania di tutti i filodrammatici della terra: quella di fare il primo attore. Attualmente non seguono i miei ammaestramenti più di una trentina di alunni, ma posso ben dire che essi costituiscono una Compagnia presentabilissima anche in Europa.

Il successo fu superiore alla mia stessa aspettazione, ma la stampa del paese non lo volle riconoscere, anzitutto per ostilità al Presidente della Repubblica e poi perchè l'autore della prima commedia aveva rifiutato di far sapere ai giornalisti il vero essere suo. La lotta non s'arrestò qui, crebbe, anzi, quando l'ottimo Battle consentì alla mia Compagnia l'uso permanente del Teatro Solis in cui dà concerto l'orchestra detta nazionale, sebbene sia diretta dal maestro romano Sambucetti e composta quasi interamente di italiani. *El siglo* il quotidiano più avverso all'attuale regime — prese a sostenere che il Governo sperperava il publico erario in futilità, chiamava sprezzantemente i miei attori *los chicos* (i bambini) e diceva di me che ero vecchia, cieca, sorda ed insegnavo con metodi trogloditi. Facevano coro *La democratia* e la *Tribuna*; per solidarietà giornalistica anche *El Dia* organo ufficiale della Presidenza mostrava di ignorare che a Montevideo esistevamo io e la mia Compagnia. Ebbi la sovrana virtù del silenzio, ed ho vinto. I malevoli ed i non persuasi tacciono e la mia Compagnia non solo si fa onore a Montevideo, ma piace anche in provincia, a San José, ad esempio, dove è tornata ora, durante la mia assenza, festeggiatissima ».

Il repertorio dei "chicos"

— Qual'è il repertorio?

— Variatissimo. I commediografi non mancano. Morto recentemente a Milano Florencio Sanchez che accoppiava la profondità d'intuizione dell'Ibsen alla sua limpidezza latina, restano, Sanchez Fardel ineguagliabile dipintore di costumi uruguayi, La Ferrer che con « Las de Barracco » ha meritato d'essere detto il *Goldoni americano*, e poi gli spagnuoli: il Dicenta, Martinez-Sierra, Jacinto Benavente e Perez Galdos — ormai al tramonto — e più che tutto quei deliziosi fratelli Quintero che io adoro. Un particolare curioso è questo che, sebbene le commedie loro non portino la firma che di Gioachino e di Serafini, sono scritte in collaborazione con un terzo fratello, gobbetto, di vivacissimo spirito, a nome Pablo che continuamente gira gli ambienti più disparati per studiare tipi, rubare motti, cogliere a volo atteggiamenti, seguire situazioni interessanti; e tutto segna in un suo enorme taccuino. E' il raccoglitore del materiale e, per così dire, il barometro della realtà posto sotto agli occhi sognatori dei fratelli.

Di lavori italiani non si conoscono che il giacosiano *Come le foglie* considerato un capolavoro e *La cena delle beffe*.

Del resto le compagnie francesi ed italiane fanno conoscere al pubblico più raffinato il meglio del repertorio europeo. Nell'America del Sud le attrici predilette sono Sarah Bernhardt, la Réjane, la Mariani, Tina di Lorenzo ed ora la Borelli; è intuitivo quindi che il teatro europeo sia assai conosciuto.

— Un'ultima domanda, un poco indiscreta: che cosa spende la Repubblica uruguaya per la scena di prosa?

— Non potrei dirlo con precisione; ma credo che la cifra si aggiri sulle 300.000 lire annue, e che quasi il doppio si spenda per l'Orchestra Nazionale.

Cominciano le considerazioni agrodolci, i luoghi comuni di quanti amano veramente in Italia il teatro drammatico, i ricordi dell'istituzione ad essi dilettissima, la Stabile Romana —; tutto il bagaglio dei sogni inutili e dolorosi che è malagevole trascinare con sè nella folla indifferente ed ingenuo affidare alla tutela dello Stato. Negli occhi dai riflessi metallici di Giacinta Pezzana per buona ventura, vedo ancora lampi di fede: esco, perciò, riconfortato dalla sua casa.

GIACINTO GOTTINI.

I Teatri

TEATRI DI ROMA

Al Nazionale — L'attuale stagione estiva a questo teatro non potrebbe essere più fortunata. Anche iersera il *Nazionale* era affollatissimo, ed il pubblico si divertì e rise molto alle grottesche vicende di *Florette e Patapon*, interpretate con molta vivacità dalla Della Porta, dal Capodaglio, della Franco, e dagli altri.

Stasera *Le pillole d'Ercole* e domani sera *L'asino di Buridano*.

All'Argentina — Stasera Zacconi replica il forte dramma di Tumiati, *Il tessitore*, di cui è un poderoso protagonista.

Domani *Napoleone* di Pelaez D'Avoin, e quanto prima *Il diavolo* di Molnhar.

Spettacoli del 14 Luglio

ARGENTINA — Compagnia drammatica del Comm. E. Zacconi — Ore 21: *Il tessitore*.

CINES (Teatro) — Vedi Cinematografi.

NAZIONALE — Compagnia drammatica Della Porta-Capodaglio — Ore 21: *Le pillole d'Ercole*.

VARIETA'

ADRIANO — Compagnia Maldacea — Ore 21,15: Spettacolo di varietà: *I leoni — I tempi che corrono*.

MARGHERITA (Salone) — Chiusura estiva.

UMBERTO (Sala) — Grandioso spettacolo di varietà alle ore 16, 18, 20, 22.

GIUOCO PALLONE (P. Salaria): Ore 17.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Oggi dalle 18 alle 24 spettacolo continuato con il seguente programma: *Il Canto del Cigno; Burrasca e ciel sereno; Venezia notturna*. Gran successo.

REALE — *Il figlio della Bella Lionese*, dramma.

REGINA — *Tragica confessione*, dramma.

EDISON — *In potere dei briganti*, dramma. — *Febbre di Tango*.

CRONACA DI ROMA

LA NUOVA AMMINISTRAZIONE ALL'OPERA

Formali assicurazioni per la Roma-Ostia

Ieri alle 17, il nuovo Consiglio comunale ha tenuta la sua prima riunione, diremo così, d'inizio dei lavori. Malgrado la innovazione della seduta pomeridiana, anzichè serale — innovazione che non ha incontrato, invero, la approvazione di tutti i neo eletti — erano presenti ben 75 consiglieri, essendosi scusati gli altri 5 per precedenti impegni: e cioè il senatore Tommesini, l'on. Ruspoli, l'avv. Vecchini, Ducci e il senatore Salvarezza.

Serene dichiarazioni del Sindaco e della minoranza

Il Sindaco principe Prospero *Colonna*, tra la più deferente attenzione, prende subito la parola, e dice:

« *Onorevoli Colleghi*,

« Nell'assumere le funzioni di Sindaco, alle quali mi volle chiamare la Vostra fiducia, il mio primo dovere è di ringraziarvi ancora dell'alto onore e di dirvi che il sentimento profondo di riconoscenza verso di voi è pari al cosciente pensiero della responsabilità che mi incombe.

« Roma chiede ai cittadini che essa ha designati a reggere le sorti del Comune la soluzione dei più gravi problemi che interessano la vita civile di una grande città moderna; problemi che diventano anche più ardui quando si tratta di Roma, ove la gloria del passato impone che si provveda al progresso avvenire con elevata visione della sua grandezza e coll'irremovibile proposito di renderla a nessuna seconda delle grandi metropoli del mondo.

« L'attuazione di così alti propositi si compendia nell'esecuzione di un programma ponderoso che sarebbe audacia esporvi ed illustrarvi fin d'ora. Nelle sue linee fondamentali esso, del resto, non può allontanarsi dagli intendimenti già sottoposti alla sanzione del corpo elettorale nei diversi programmi, intendimenti che se pure segnarono qualche differenza di metodo furono però concordi nella determinazione delle gravi questioni da risolvere.

Periodo di feconda preparazione

« Sul modo e sui mezzi di affrontare questi problemi noi porteremo il nostro studio coscienzioso ed intenso durante il periodo estivo, per potervi chiamare a pronunciarvi sopra un programma di lavoro e su provvedimenti concreti, intesi ad attuare quelle iniziative e quelle riforme di servizi pubblici che la cittadinanza attende e si ripromette da noi.

« In questo primo periodo l'esame accurato delle condizioni del bilancio e degli impegni assunti dai nostri predecessori ci darà modo di segnare i limiti di una azione immediata e di tracciare il cammino per una più vasta opera del domani. Noi non crediamo di doverci oggi impegnare con promesse indeterminate che, se possono suscitare radiose speranze, assai spesso conducono ad amare delusioni.

« Decisi a svolgere azione fattiva e feconda in tutti i rami dell'Amministrazione, noi dedicheremo opera instancabile all'esame e allo studio dei diversi problemi che riguardano l'elevazione civile della città nostra perchè essi abbiano una provvida e pratica soluzione nel più breve tempo possibile.

« Alle difficoltà inevitabili opporremo ferma tenacia di propositi e sopratutto — lo spero — concordia d'intenti che nulla potrà turbare, poichè i nostri cuori e le nostre menti saranno sempre uniti nell'interesse e nel bene di Roma.

Contro gli esercizi provvisori

« Il bilancio del futuro esercizio, che compileremo nelle vacanze estive, e che Vi sottoporremo nel prossimo ottobre perchè possa essere ampiamente discusso in tempo utile e per evitare qualsiasi periodo di esercizio provvisorio, conterrà nella sua relazione l'enunciazione concreta dei provvedimenti che riterremo utile di attuare per la realizzazione dei nostri comuni propositi.

« *Onorevoli Colleghi*,

« Desiderosi di corrispondere alla fiducia della cittadinanza non dubito che Voi giustificherete le nostre riserve, le quali rispondono alla serietà dei nostri intendimenti.

« Con sereno spirito d'imparzialità mi accingo a presiedere le Vostre adunanze, sicuro che non mi negherete quella cooperazione e quell'aiuto efficace del quale abbisogno per assolvere il compito mio.

« Le grandi idealità che il nome di Roma evoca e compendia sapranno illuminare e guidare tutta l'opera nostra perchè risponda ad ogni legittima esigenza ed alla dignità della capitale d'Italia. »

Minoranza, non opposizione sistematica

A nome della minoranza ha risposto il comm. Alberto *Tonelli*, Rettore della nostra Università, con queste parole:

« Alle parole dell'on. capo dell'Amministrazione, annunziatrici di ottimi propositi, dei quali con vivo compiacimento prendiamo atto, mi si consenta di far seguire brevi ed esplicite dichiarazioni a nome della minoranza, che sebbene scarsa di numero trae la sua forza dai suffragi di 28.000 elettori, per dissipare ogni possibile equivoco e l assumere ognuno la responsabilità che gli spetta.

« Minoranza nè rumorosa nè aggressiva ma calma e serena nell'opera sua stimolatrice e di controllo: aliena da ogni opposizione sistematica e personale, sterile sempre di risultati utili alla pubblica cosa, ma ferma e decisa a conservare intatta la fisonomia che le proviene dalle sue origini elettorali che essenzialmente la differenziano dalla maggioranza; e ciò non per ragioni ataviche o per sentimento di animo riconoscente, bensì per sincero e profondo convincimento comune a noi tutti.

« Fedeli ai principii di una sana democrazia, da non confondersi con la demagogia, come talvolta, ed a torto, si è fatto per ragioni di tattica elettorale, ad essi informeremo sempre l'atteggiamento nostro nel discutere le questioni amministrative, desiderosi anche noi che da quest'aula esulì ogni competizione di carattere politico, se le speciali condizioni di Roma capitale intangibile d'Italia non le rendano qualche volta inevitabili.

« Nelle proposte in cui si conciliano i nostri propri programmi, nelle vostre iniziative, se ci sembrino utili alla collettività, profìcue al decoro della città, ci avrete sinceri e zelanti collaboratori anche se il filo conduttore nostro possa divergere dal vostro, ben sapendo come da opposte vie si possa raggiungere la medesima mèta; e quando i nostri principii di amministrazione schiettamente democratica non ci permetteranno di seguirvi, ci avrete leali, aperti avversari desiderosi di combattere nel campo sereno delle idee, la mente ed il cuore sempre fissi al nobilissimo intento di tutelare gli interessi, di mantenere alto il prestigio di questa nostra Roma gloriosa ».

Annunzio di interrogazioni e mozioni

Il *Sindaco* annunzia che sono state presentate le seguenti interrogazioni e mozioni:

Dal consigliere Tupini ed altri del gruppo cattolico:

« I sottoscritti considerando che uno dei principali compiti del Comune deve essere quello di svolgere un'opera energica e costante di propulsione degli interessi delle classi lavoratrici, nel più ampio rispetto della libertà di coscienza delle medesime;

invitano il Consiglio a prendere in considerazione la proposta di istituire un Ufficio municipale del Lavoro integrato da analogo Assessorato ».

Dal dott. Leonardi ed altri del gruppo nazionalista:

« Il Consiglio nella persuasione che un più elevato tenore di vita igienico economico e morale giovi in alto grado a porre in valore le energie produttrici della Nazione;

ritenuto che l'incremento industriale della città di Roma, che l'Amministrazione Comunale deve incoraggiare in ogni guisa, renderà ancora più evidente la opportunità di contribuire, da parte dell'Amministrazione stessa, a tale elevamento;

invita l'on. Giunta a presentare concreta proposta per la istituzione di un Ufficio Municipale del Lavoro ».

Infine dal cav. Guadagnoli sulla convenienza di murare una lapide in Campidoglio ai romani caduti in Libia; un'altra di Bazzani relativa alla sistemazione di Valle Giulia; e un'altra dello stesso per una diversa ubicazione del ponte a Marmorata.

In onore del colonnello Borgatti

Il comm. V. E. *Bianchi* — a cui si associa l'assessore alle Belle Arti, prof. Apolloni — avendo appreso che il colonnello Borgatti abbandonerà Roma, ritiene opportuno di inviare a lui, a nome di Roma, una parola di lode e di riconoscenza per il riordinamento dello storico Castel Sant'Angelo, alla quale opera ha dedicato tanto tesoro di genialità e di competenza archeologica.

Due commemorazioni

L'avv. *Bruchi* ha ricordato con elevate parole il compianto assessore Montemartini, spentosi improvvisamente circa un anno fa in questa stessa aula; il rag. *De Gislimberti* ha rievocata efficacemente la bella figura di soldato, di patriotta, di studioso che fu il generale senatore Alberto Pollio, testè caduto a Torino sulla breccia, dedicando come sempre la sua attività all'Esercito che fu il pensiero costante della di lui vita di operosità illuminata.

Ad entrambi si è associato, con grande cuore, il *Sindaco*.

Il centenario dei Carabinieri

Valentino *Leonardi* ha rammentato che si commemora oggi il primo Centenario della fondazione del benemerito corpo dei Carabinieri, dei quali ha ricordato le applaudita pagine di gloria e di valore, concludendo:

« Roma che ha dato recenti indimenticabili prove di devozione e di affetto per il nostro valoroso Esercito, Roma con maggior intenzione nell'ora che volge, sente il dovere di salutare questi soldati d'Italia che sanno eroicamente e oscuramente sacrificarsi per quella disciplina, senza la quale, come insegnavano i nostri antichi maestri nella scienza del dominio, senza la quale non è possibile nessuna compagine di Stato e nessuna grandezza di popolo.

« Il nostro Sindaco, che con l'occhio del soldato ha misurate durante la campagna libica le virtù dei Carabinieri d'Italia, ha presenziato la cerimonia inaugurale di questa mattina. Propongo che oggi il Consiglio gli affidi il mandato di esprimere al Comando dell'Arma il saluto di augurio della rinnovata rappresentanza di Roma ».

Anche al Leonardi si è associato il *Sindaco*, fra la generale approvazione.

In onore del R. Commissario

Viene messa quindi in discussione la proposta relativa alle onoranze da tributarsi al R. Commissario comm. Aphel con l'offerta di una medaglia d'oro e di una pergamena.

Il comm. *Vecchiarelli*, associandosi alla proposta, ricorda le benemerenze del R. Commissario.

L'avv. *Cavaglieri* per la minoranza, si associa alle onoranze, ma fa delle riserve sulla motivazione delle onoranze stesse.

Un plauso ad Alfredo Lusignoli

Il cav. *Palomba* si associa con molto entusiasmo alle onoranze al comm. Aphel. Però nell'associarsi crede di dover inviare un saluto anche ai funzionari capitolini che lo hanno così sapientemente coadiuvato: primo tra questi il Segretario generale comm. Lusignoli. (Calorosi applausi all'indirizzo del Segretario generale).

Il *Sindaco* si associa di gran cuore alle parole del consigliere Palomba.

La proposta, messa quindi ai voti, viene approvata all'unanimità.

Per la linea Roma - Ostia

Dopo una breve discussione, cui prendono parte il *Sindaco* e i consiglieri *Bruchi* e senatore *Giordano Apostoli* sull'opportunità di prendere per oggi atto delle deliberazioni del R. Commissario che non hanno importanza maggiore dell'atto di ordinaria amministrazione, rinviando la ratifica di quelle che impegnano in qualche modo l'Amministrazione, Umberto *Tupini*, relativamente alla deliberazione sulla proroga della costruzione ed esercizio della ferrovia Roma-Ostia-Mare, pur prendendo atto della concessa proroga raccomanda alla Giunta e specialmente all'assessore del ramo, Orlando, che prenda gli opportuni provvedimenti affinchè alla scadenza di essa la Ditta sub-concessionaria Berthalot e Mr. Gilbert Boucher o dia la richiesta prova di finanziamento o venga dichiarata inadempiente e quindi passibile di tutte le conseguenze. Così facendo l'Amministrazione darebbe prova di voler veramente avviare verso la sua definitiva soluzione la questione di Roma a Mare che ha formato il cavallo d'Orlando del programma amministrativo dell'attuale Consiglio comunale.

Colonna prende occasione dalla raccomandazione opportunamente rivolta dal consigliere Tupini per riaffermare i propositi dell'Amministrazione comunale di voler ad ogni costo risolvere la questione di Roma a Mare.

L'assessore *Orlando*, associandosi alle dichiarazioni fatte dall'on. Sindaco spiega le ragioni che hanno indotto il R. Commissario a concedere la proroga in parola e mentre deplora che finora poco [illegible] fatto per congiungere Roma al suo Mare, promette di dare tutta la sua attività perchè il voto col quale il collega Tupini ha saputo così bene interpretare l'unanime volontà della cittadinanza romana sia presto soddisfatto. (Approvazioni).

Foschi raccomanda ogni possibile cautela nel caso di una nuova concessione: si abbia presente che occorre trattare con società costituite non con singole persone che debbono poi costituire una società.

Colonna dà delle assicurazioni in proposito e dichiara che, nel caso di inadempienza, l'Amministrazione vedrà a chi si dovrà rivolgere per evitare nuove delusioni alla cittadinanza.

Altre proposte

F. S. *De Rossi* parla intorno alla deliberazione riguardante la parziale trasformazione dell'Opera pia dotalizia della SS. Annunziata a favore dell'infanzia abbandonata; e, applaudito, credendo d'interpretare il sentimento dei colleghi, rivolge viva preghiera alla Giunta perchè faccia presente le sue considerazioni alla locale Congregazione di Carità, manifestando avviso contrario alla proposta del R. Commissario.

Il consigliere *Scaduto* osserva che, secondo le premesse esposte dal De Rossi, si dovrebbe proporre alla Giunta la revoca delle deliberazioni prese dal R. Commissario.

Il consigliere *De Rossi* si associa ben volentieri a tale proposta, che corrisponde perfettamente al suo intendimento e a quello della maggioranza del Consiglio.

L'assessore *Poggi* prende atto delle preghiere rivolte alla Giunta, e promette di studiare l'importante questione, riservandosi di fare, a momento opportuno, formali proposte al Consiglio.

Bazzani chiede schiarimenti — che gli sono dati dall'assessore *Galassi* e dal *Sindaco* — sulla proposta per il proseguimento del piano regolatore.

Per il quartiere Appio

Sul compromesso con la Ditta Marsaglia — stipulato dal R. Commissario, ma preparato dalla caduta Amministrazione Nathan nel gennaio 1913 — per la costruzione di un nuovo quartiere nella ex vigna Colonna sulla via Appia, prende la parola il prof. *Tonelli*, e ricorda che la strada principale di quel quartiere doveva avere la larghezza di 60 metri.

Ma questo elementare criterio moderno è stato dimenticato. E dai 60 metri di larghezza si è passato a 30, col consenso dell'amministrazione provvisoria.

L'oratore crede che la Ditta Marsaglia abbia saputo fare molto bene i suoi interessi, perchè i vantaggi concessi al Comune in cambio di tale autorizzazione non sono adeguati a quello che è stato promesso.

Risponde l'avv. *Del Vecchio*. Egli raccomanda alla Giunta i problemi del quartiere Appio fino ad ora interamente trascurati.

Osserva al consigliere Tonelli che non comprende la deplorazione di una deliberazione che riguarda il quartiere Appio.

Il Piano Regolatore è stato tracciato in gran parte come linea di massime con allacciamento di strade e di piazze infinitamente grandiose che all'atto pratico si manifestano inattuabili.

E' ovvio perciò che volendo attuare una parte di Piano Regolatore verso la periferia si debba addivenire ad una riduzione dell'ampiezza stradale ed è lodevolissimo il criterio seguito dal R. Commissario, che ha attuato un progetto già studiato sotto l'Amministrazione bloccarda e che rende possibile la costruzione di un nuovo quartiere di case che darà incremento e sviluppo al quartiere Appio.

È a questo proposito rivolge all'on. Giunta una viva raccomandazione: si riferisce alla questione dell'allargamento della via Appia Nuova, che rientra nell'ordine di quei fatti per i quali — egli afferma — come il Sindaco ben diceva nel suo discorso-programma al teatro *Nazionale*, è possibile una riparazione e che non costituisce una promessa elettorale ma un vero e formale impegno di legge.

L'allargamento della via Appia Nuova è ancora una delle pochissime opere non eseguite dell'antico Piano Regolatore. Esso fu deliberato nel 1882 ed approvato con decreto reale del 1.o marzo 1883.

Fu allora assegnato per la esecuzione del progetto un termine massimo di 25 anni, ma ormai ne sono passati 31 e la zona in parola non solo non è stata migliorata ma nello stato in cui trovasi costituisce uno sconcio senza confronti ed una offesa ai più elementari principii di igiene e di decoro cittadino.

La legge per Roma 11 luglio 1907 dichiarò tale lavoro opera urgente e stabilì il contributo del Governo nella somma di Lire 1.500.000.

Ormai occorre subito metter mano ai lavori.

E' ovvio osservare come una volta eseguito l'allargamento dell'Appia si vedrà sorgere, vicinissimo al centro della città, uno splendido e vasto quartiere che sarà il vero quartiere delle classi medie, dove i terreni si potranno avere a prezzi equi e dove sarà possibile costruire case a buon mercato senza notare che avremo reso un grande servizio alla zona intera rimuovendo quel ludibrio che è la marrana scoperta che costituisce un'offesa permanente alla decenza e all'igiene.

Il comm. *Magagnini* si associa al collega Del Vecchio, e, dopo una replica del *Tonelli* e qualche schiarimento dell'assessore *Galassi*, il Consiglio prende atto.

Bazzani parla sull'aggiunta al piano regolatore del nuovo ponte a Marmorata, critica la proposta che ritiene onerosa per il Comune.

L'assessore *Sprega* e il Sindaco *Colonna* danno delle spiegazioni in proposito.

I libri per le biblioteche popolari

Frattini in merito all'acquisto di libri per biblioteche scolastiche dice che molti di questi libri sono addirittura la negazione del senso morale. Ora questi libri non solo hanno l'approvazione della Direzione didattica ma di autorità ben superiori. Richiama l'attenzione dell'Amministrazione perchè tale inconveniente non abbia più a verificarsi.

L'assessore *Valli* assicura il consigliere Frattini che terrà presente la sua raccomandazione onde nella cernita dei libri si abbiano ad escludere quelli che non rispondono a un altissimo scopo di educazione. Nominerà al proposito una commissione.

Le case Rossi

Cochetti anche a nome del consigliere *Cremonesi* parla contro l'opportunità della vendita delle case Rossi.

Colonna promette di riprendere in esame la questione, sospendendo pertanto la relativa proposta.

Il consigliere *Cochetti* ringrazia.

Sulla sistemazione della piazza di S. Cosimato il consigliere *Magagnini* raccomanda che si tenga conto — da che si ebbe la infelice idea di sopprimere il semenzaio comunale — che l'acquisto di piante per opere di giardinaggio sia fatto a Roma.

Il *Sindaco* dà assicurazioni in proposito.

Leonardi constata che i nostri giardini sono tenuti abbastanza bene, ma essi non corrispondono affatto al carattere della città; il sistema che si adotta a Vienna, e Berlino, non può essere quello stesso che si deve adottare a Roma.

Il *Sindaco* dichiara che terrà nel giusto conto le osservazioni del consigliere Leonardi.

Un telegramma del Re

Il *Sindaco*, prima di togliere la seduta, dice di dover comunicare il telegramma di risposta del Re all'omaggio del Consiglio. Tutti i presenti si alzano in piedi e applaudono. All'applauso si unisce il pubblico.

Alle 20,10 la laboriosa seduta è stata tolta. La ventura seduta avrà luogo venerdì.

Una gaffe del consigliere prof. Tonelli

Nella seduta del Consiglio di ieri, nella quale si sono ratificate le deliberazioni del R. Commissario, il consigliere prof. Tonelli sorse a parlare contro una convenzione firmata dal R. Commissario in confronto della Ditta L. Marsaglia, per la sistemazione di una parte del quartiere Appio, che egli qualificò sfavorevole agli interessi del Comune.

Ora risulta dagli atti annessi alla convenzione predetta che essa fu non solo studiata, ma portata a compimento dalla amministrazione bloccarda e per essa dal Sindaco Nathan e dall'assessore Ottolenghi e che il Commissario Regio non ha fatto che dare esecuzione materiale alla convenzione redatta e concordata dalla passata amministrazione e per essa dall'assessore avv. Ottolenghi. Se dunque un biasimo vi fosse a fare, sarebbe a carico dell'amministrazione bloccarda.

Ma giustamente invece il R. Commissario ha giudicato quella convenzione favorevole al Comune agli interessi generali della città, e per questo l'ha ratificata e vi ha posto la sua firma.

Si tratta infatti della sistemazione di circa 15.000 metri quadrati di strade da portarsi a perfetto compimento, compresa la fognatura e l'illuminazione in base ai tipi e ai capitolati del Comune e sotto la vigilanza dell'Ufficio tecnico municipale, che la Ditta L. Marsaglia si obbliga di costruire a tutte sue spese e di *cedere gratuitamente* al Comune, quando metà delle fronti saranno costruite e sistemate, assumendo essa ditta L. Marsaglia perfino le spese di contratto e di trapasso al Comune.

Non crediamo che l'amministrazione bloccarda, durante tutto il suo lungo dominio, abbia mai stipulato una convenzione tanto favorevole agli interessi del Comune; e il prof. Tonelli, che faceva parte della Giunta; avrebbe dovuto ricordarsi dell'opera compiuta dal suo collega Ottolenghi pienamente d'accordo col Sindaco Nathan.

Questo piccolo incidente dà un'idea della sincerità delle dichiarazioni fatte dallo stesso Tonelli nella precedente seduta, circa lo spirito di serenità che la minoranza avrebbe portato nell'opera sua in pro' dell'amministrazione del Comune!

Le ultime prese di possesso

Stamattina l'assessore dell'Ufficio VII e Vigili avv. Libotte si è recato a visitare la caserma delle guardie municipali alla Traspontina. Si trovavano a riceverlo il comandante del Corpo delle guardie cav. Piscitello, tutti gli ufficiali e i capi reparto.

Il cav. Piscitello ha porto all'assessore Libotte il saluto di tutto il Corpo delle guardie; l'assessore ha contraccambiato il saluto augurandosi che vengano mantenute da parte delle guardie le buone tradizioni di disciplina ed operosità, ed ha assicurato che l'amministrazione comunale, da parte sua, nei limiti del possibile, cercherà di procedere ad una migliore organizzazione del Corpo stesso.

Dopo di che ha visitato accuratamente i locali della caserma e si è vivamente compiaciuto col cav. Piscitello della utile istituzione del magazzino viveri il quale funziona in modo veramente egregio.

Di là si è recato alla caserma dei Vigili ove è stato ricevuto dal comandante ing. Fucci e dagli ufficiali e sott'ufficiali.

Dopo lo scambio dei saluti, il cav. Fucci ha fatto presente all'on. assessore la necessità da parte dell'amministrazione di procedere al definitivo accasermamento del Corpo dei Vigili, il quale, da molti anni, si trova in uno stato di precarietà.

L'assessore Libotte ha promesso di studiare la questione.

Il cav. Emilio Testa ha preso possesso quest'oggi del suo ufficio ed ha pregato il direttore di esso, cav. Caroselli, di rivolgere a tutti i funzionari ed impiegati il suo cordiale e deferente saluto. Ha espresso la più viva fiducia di vedere, mercè la valida ed efficace cooperazione di esso, svolger con ogni maggior cura e con soddisfazione di tutti i rapporti tra la cittadinanza e l'Ufficio la cui abituale diligenza ed operosità è tanto favorevolmente nota.

Anche l'ing. Orlando, assessore dell'Ufficio « Annona ed Agro Romano », ha stamattina preso possesso del suo ufficio. E' stato ricevuto dal cav. Filippo Clementi il quale, dopo avergli presentato tutto il personale, ha accennato ai più gravi problemi riflettenti l'Annona e l'Agro Romano dei quali attualmente si sta occupando l'ufficio. L'assessore Orlando si è compiaciuto con tutto il personale per la sua operosità, rilevando la grande importanza che ha per la nostra città lo studio e la soluzione delle questioni riflettenti l'Annona e l'Agro Romano. Ha detto come egli faccia pieno assegnamento sulla sua cooperazione per fare opera attiva e proficua.

I concerti

A PIAZZA COLONNA

Programma che eseguirà questa sera dalle 21 alle 22 1/2 la musica del 1.o granatieri:

Serenata spagnuola, in tempo di marcia.
VERDI — *La forza del destino*, sinfonia.
VERDI — *Aida*, sunto atto I.
WAGNER — *Valkiria*, fantasia.
TARDITI — *Le tre grazie*, impressione alla mazurka.

Pro Quartiere Flaminio

Ieri il sindaco principe Colonna ha ricevuto, accompagnata dai consiglieri comunali comm. Bazzani e comm. Bianchi, una commissione composta del dott. Speranza, del sig. Bufalelli e del sig. Micheli la quale gli ha presentato un memoriale contenente alcuni desideri degli abitanti del quartiere Flaminio.

Il sindaco ha promesso tutto il suo interessamento per lo studio di così importante questione.

L'elargizione Sovrana per una iniziativa nobilissima

Gli ufficiali dell'Arma dei CC. RR. e i militi, nell'occasione del centenario illustre hanno avuto la idea generosa e altamente umanitaria di creare la « istituzione del fondo per premi al valore e per sussidi ai militari dell'arma, ai genitori e alle famiglie bisognose di essi in casi di inabilitazione o di morte al milite della *Benemerita* per cause di servizio.

La fondazione di tale istituto è stata così ben compresa e valutata da tutti i componenti della gloriosa arma che essi stessi hanno dato con contributo spontaneo in pari tempo da costituire la somma di L. 25 mila, quale primo fondo. E il Ministro della guerra ha trovato l'atto così elevato, civile e fecondo di risultati morali dell'Arma da destinare alla utile istituzione la somma di L. 10 mila. Non poteva però la realizzazione della nobile idea passare inosservata alla mente acuta e vigile del Re che, attestando la soddisfazione piena all'opera alta e diuturna dell'Arma coll'inaspettata presenza sua alla festa del centenario, ha voluto contribuire alla fondazione del fondo suddetto con la munifica e significativa elargizione della somma di L. 65 mila per modo che oggi la istituzione felice già conta nella sua cassa L. 100 mila.

Il centenario dell'Arma non poteva avere più bello e nobile epilogo nell'atto del Sovrano che già aveva rilevato le gesta dell'arma sui campi di battaglia decretandole la ricompensa con due medaglie di argento al valore, l'una nel giugno del 1909 per Pastrengo e l'altra nel gennaio del 1913 per la Libia; e l'Arma tutta saprà sempre ed esemplarmente corrispondere in pace e in guerra alla fiducia completa in essa riposta dal Re, dal Paese.

:: Gli spettacoli al Teatro Cines — LO SPETTRO BIANCO

Questo interessantissimo dramma poliziesco, il cui intreccio potentissimo afferra subito l'attenzione degli spettatori, costituisce un prelibato frutto di stagione, in quanto esso si svolge fra le nevi eterne delle vette Alpine. E tutti i paesaggi hanno per sfondo i ghiacciai paurosi, le valanghe precipitanti da monte a valle; infine Spettro Bianco porta sullo schermo del Teatro Cines un nuovo genere di arte basata in gran parte sullo sport invernale. E quando si ricordi che nell'ambiente del teatro la temperatura non supera mai i 20 gradi possiamo ben dire che il nuovo cinedramma col suo sfondo nevoso è intonatissimo all'atmosfera che lo spettatore respira.

Lo *Spettro Bianco*, tale è l'intreccio, è l'incubo della vallata, e per dir meglio, degli abitatori dell'albergo di XXX, che ogni tanto vengono taglieggiati da alcuni anonimi ricattatori che impongono di depositare delle grosse somme presso la Rupe Spaccata dove s'erge lo Spettro Bianco. Questo scherzo continua da vario tempo finchè un poliziotto dilettante non si prende il gusto di svelare l'autore del criminoso e macabro commercio, riuscendo, attraverso molte peripezie a smascherarlo ed a consegnarlo alla giustizia. Questa la traccia sommaria della bellissima film che si darà domani al teatro Cines; aggiungiamo però che all'episodio principale s'intrecciano e formano cornice varie scene di grandissimo interesse come gare di *sky*, pattinaggio sul ghiaccio, *Bob* ed altre.

Lo *Spettro Bianco* si darà dunque domani al teatro Cines dalle ore 18 alle 24 a prezzi popolarissimi, anzi *Estivi*, e cioè:

Galleria cent. 30 — Poltrone laterali in sala e di II ord. cent. 50 — Poltrone in sala cent. 75 — Poltrone di I ord. L. 1.50.

Il Teatro è fornito, unico in Roma, di un servizio gratuito di ascensore.

La demolizione di Porta Salaria

Egregio Sig. Direttore,

Non mi attento a scriverle sulla pratica ed estetica convenienza di demolire, soltanto in parte, piuttosto che totalmente la Porta Salaria; se ne parlerà certamente quando, a Dio piacendo, i lavori iniziati saranno compiuti.

C'è chi dice, a proposito di siffatti lavori, che minor tempo si sia impiegato a costruirla di quello che si perda a demolirla! E chi dice ciò non sembra sia lungi dal vero.

Mi preme soltanto chiedere, a chi di ragione, a mezzo dell'autorevole « Tribuna » se non si ritenga necessario, almeno, per l'incolumità dei passanti, di illuminare, nelle ore della notte, lo stretto, angusto, accidentato passaggio che è, nominalmente, riservato ai pedoni! Si aspetta forse che qualcuno si fiacchi il collo o si rompa una gamba? .... a prescindere da altri incidenti od accidenti?

Grazie dell'ospitalità ed ossequi.

G. B.
Via Salaria, 44.

La violinista e il commesso

Diego Saraceno di anni 61, da Sinopoli, abitante in via Firenze, ha una figliuola, di 17 anni, per nome Marianna, violinista al cinematografo Salario.

Il padre non vuole che la figlia faccia all'amore; e già più volte l'aveva sgridata.

Ieri sera la sorprese alle 22, in via Viterbo, mentre tranquillamente se ne stava col suo fidanzato, Nicola Carlotti, di anni 21, da Porto Said, abitante in via Reggio, 26, commesso.

Il Saraceno vista la Marianna, andò su tutte le furie, investendola con mille rimproveri mentre il Carlotti cercava di convincerlo e di abbonirlo; ma il Saraceno più che mai irritato, gli vibrò un solenne colpo di bastone sul capo; e non bastandogli questo, estrasse la rivoltella, minacciandolo.

Il fidanzato sfortunato, si recò al Policlinico ove i sanitari gli riscontrarono una ferita all'orecchio sinistro, giudicandolo guaribile in 8 giorni, con riserva. Il furioso padre è stato arrestato dal delegato Imperatori.

Coltellate per gelosia di mestiere

Luigi Liburti, di 41 anni, da Ceccano, contadino, verso le 22,30 di ieri, nella tenuta Ciampino, a Tor di Mezza Via, veniva aggredito da certo Nicola Greci, soprannominato l'«ascaro», il quale lo feriva con quattro coltellate.

All'ospedale di San Giovanni il Liburti è stato giudicato guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni.

Pare che i due poco prima fossero venuti a litigio per gelosia di mestiere.

Vendetta d'un operaio licenziato

Sabato scorso il sig. Antonio Ronchetti, di 50 anni, da Forlì, direttore del grande mulino centrale posto in via Casilina, licenziò l'operaio Luigi Aguzzi, di 60 anni, da Cagli, abitante in via Buonarroti 39.

Questi, com'era logico, non rimase molto contento del provvedimento preso contro di lui, e ricorse all'amministratore delegato sig. Giuseppe Franco, di 55 anni, da Bari, abitante in via Bixio 71.

Ma il sig. Franco approvò il licenziamento e allora l'operaio pensò di vendicarsi, e ieri, mentre l'amministratore del mulino si trovava col capo-operaio Gaetano Vasi ad esaminare il funzionamento di una macchina, l'Aguzzi gli vibrava un colpo di *punteruolo* all'occipite.

Il Franco ha gettato subito un grido di dolore, portandosi istintivamente la mano al collo. Il Vasi che gli era vicino si è voltato ed ha scorto l'Aguzzi con l'arma alzata in atto di colpire ancora. Ha cercato allora di scagliarsi contro di lui, ma non ha fatto in tempo a disarmarlo; perchè l'Aguzzi gli ha vibrato un colpo al petto.

Fortunatamente il *puntarolo* ha semplicemente trapassato il panciotto senza ferire il Vasi.

Sono accorsi prontamente altri operai che hanno sollevato il ferito, mentre l'Aguzzi, approfittando della confusione, si era data a fuga precipitosa, gettando lungo le scale il *puntarolo* che è stato raccolto dal direttore del Mulino. Il sig. Ronchetti si è poi recato negli uffici della delegazione Appio dove metteva al corrente di tutto l'egregio delegato cav. Gallo.

Questi chiamava due dei suoi migliori agenti, le guardie Lelli e Brianesi, affidando loro l'incarico di arrestare nella serata le Aguzzi; e i due bravi agenti, sulla scorta dei connotati, riuscirono a rintracciare ieri stesso l'Aguzzi e lo arrestarono in via Malabarba.

Tradotto dinanzi al cav. Gallo, l'operaio ha dapprima negato, poi ha dichiarato di aver agito, perchè accecato dall'ira.

Il signor Franco, accompagnato al Policlinico, è stato giudicato guaribile in 12 giorni.

I custodi delle antichità hanno indirizzato ai colleghi d'Italia questa circolare che ci pregano di pubblicare:

« La maggioranza di Voi non avrà certamente avuto modo di prendere in esame il nuovo progetto Organico che avrebbe dovuto migliorare le condizioni del personale delle antichità. Noi di Roma, perchè avemmo la fortuna di conoscerlo possiamo dirvi con sicura coscenza che, qualora quel progetto fosse stato approvato dal Parlamento non avrebbe migliorato che le condizioni di una minima parte del personale di custodia, dimenticando invece la maggioranza del medesimo.

« Nella Legge infatti, si tenne conto solamente delle condizioni di quei pochi custodi che sono comandati presso l'Amministrazione delle Antichità, ed un modo speciale di quelli presso l'amministrazione dalle Antichità, ed un modo speciale di quelli presso la Direzione generale.

« Avendo dunque, la legge completamente trascurato gl'interessi di coloro, che pure essendo Custodi disimpegnano da anni delle mansioni superiori ai medesimi, ed essendosi il Comitato della Sezione dei Custodi di Roma prefisso di non tutelare la giusta causa degli interessati, questi hanno deciso di creare una Sezione autonoma con l'incarico di preparare qualche emendamento e modifiche alla legge facendo tener conto dei diritti acquisiti dal personale in parola.

« Pertanto tutti quei custodi che si trovano nelle condizioni suesposte sono pregati di mandare subito la loro adesione al Comitato provvisorio in via Carlo Alberto, N. 28, Roma. »

PICCOLA CRONACA

Elezioni provinciali a Vetralla e altri
Candidatura di D. Urbano Del Drago

Abbiamo da Vetralla, 13:

Nelle ore pomeridiane di ieri giunse qui il principe don Urbano del Drago accompagnato dall'on. Calisse e da vari amici. Il principe Del Drago veniva da Vejano, ove aveva ricevuto accoglienze trionfali dal sindaco, dalla Giunta comunale, alla musica cittadina e da quasi tutta la popolazione con bandiere.

Qui a Vetralla, ove la candidatura del principe Del Drago ha suscitato un grande entusiasmo, il principe fu ricevuto da numerosissimi elettori ed amici che l'accompagnarono nella sala comunale. Fra i presenti ho notato l'ex sindaco cav. Luigi Tiresacchi con gli assessori G. Batt. Fratesacci e Pietro Teschieri, il cav. Manfredi Paolocci, presidente della Congregazione di carità, i signori Cesare Moretti, Agusto De Grandis, Andrea Ferri, Cristoforo Gelli, Bernardino Minelli, il farmacista Alredo Sabelli Fioretti, Gaetano Cavicchioni Francesco Pompa, Gregorio Dolci, Luigi De Grandis, Domenico Santinelli, Antonio Moretti, Pietro Barbaranelli, Angelo Moretti e tanti altri.

In rappresentanza della importante frazione Cura, vi erano i signori Dante Corradini, Agostino Salfa, Ippolito Battitelli, Pietro Pasquini, Nogharemo Rotatori e Domenico Santinelli.

Parlò dapprima brevemente il cav. Tiresacchi che presentò gli oratori on. deputato Calisse e principe Del Drago. L'on. Calisse spiegò dapprima la ragione del suo intervento nella lotta, giustificato non solo dalla grande ed affettuosa amicizia che lo lega al principe Del Drago ed a molti cittadini di Vetralla, ma dal fatto che un mandamento, quello di Sutri, della circoscrizione provinciale, fa parte del suo collegio.

Con parola elevata l'illustre parlamentare spiegò il significato della candidatura del principe Del Drago, che benchè giovane ha la più completa preparazione alla vita pubblica per la sua grande coltura e per l'esperienza già fatta con vero successo nella città di Sutri, ove da molti anni vi copre la carica di sindaco. L'on. Calisse chiuse fra gli applausi unanimi di tutti gli intervenuti, facendo appello alla unione ed alla concordia dei vetrallesi sul nome del principe Del Drago.

Cessata la imponente ovazione che salutò la fine del discorso dell'on. Calisse sorse a parlare il principe Del Drago. Egli con parola facile ed elegante espose quali sono i problemi più gravi ed importanti della regione, dei quali si mostrò completamente informato. Accennò fra gli applausi generali che egli era orgoglioso di continuare le tradizioni paterne interessandosi alle questioni agricole, allo studio delle quali egli da parecchi anni si è completamente dedicato.

Non è possibile riassumere anche brevemente il bellissimo discorso pronunciato dal principe Del Drago, che è stata una precisa, dettagliata e lucida esposizione dei mali che inquinano la nostra vita amministrativa e dei rimedi necessari.

Uno scroscio di applausi salutò la fine del discorso del giovane principe, che si è ambito acquistato le simpatie di tutti per il suo spirito colto, elevato e veramente moderno.

Parlò dopo brevemente l'avv. Tiraterra.

Al momento della partenza gli illustri ospiti furono accompagnati per lungo tratto da un numeroso gruppo di cittadini.

Si può fin d'ora prevedere che il principe Del Drago riporterà qui a Vetralla una votazione plebiscitaria.

Continua la sfilata dei testimoni italiani e greci

nel processo Luciano Magrini - " Idea Nazionale „

La fine dell'udienza di ieri

L'udienza pomeridiana di ieri si è ripresa alle 17.

Otto Riemesch

L'avv. *Scimonelli* chiede sia interrogato il teste Otto Riemesch, corrispondente del « Lokal Anzeiger ». Egli è stato indotto dalla parte civile « per smentire di aver comunicato al teste Catani Alfredo a Roma e altrove di avere appreso da moltissimi corrispondenti stranieri o anche da giornalisti greci che il Magrini aveva asservito la propria opera giornalistica al governo greco dal quale percepiva denaro ».

Il Riemesch, al contrario, deporrà che non solo la circostanza è falsa, ma che il teste ha sempre manifestato la sua assoluta convinzione che l'accusa lanciata contro il Magrini fosse falsa e calunniosa. Anche recentemente ha riaffermato di essere pienamente persuaso dell'onestà e onorabilità di Luciano Magrini.

Poichè il sig. Riemesch non sa parlare che il tedesco e il francese, viene chiamato come interprete il collega Carlo Scarfoglio, il quale presta giuramento nella sua veste molto occasionale.

Con l'intervento dell'interprete Carlo Scarfoglio, il testimonio detta al cancelliere le sue generalità. Poi presta giuramento.

CARLO SCARFOGLIO
il cortese interprete

L'interprete, a nome del Presidente, rivolge le domande al testimone, che risponde in francese.

Il signor Riemesch dice:

— Conosco Alfredo Catani. E' assolutamente falso che io abbia detto al Catani di avere appreso da corrispondenti stranieri, o da giornalisti greci, che il Magrini Luciano aveva asservito la propria opera di giornalista al Governo turco, dal quale percepiva denaro.

Presidente. Il resto della posizione è un apprezzamento, un giudizio...

Avv. Scimonelli. E' giustissimo. Chiedo però se il teste ha mai detto al giornalista Bitetti, o ad altro giornalista, quello che gli si è chiesto circa il giornalista Catani.

Riemesch. In ogni caso, il discorso era ben diverso. Nel dicembre dell'anno scorso, a Roma, abbiamo parlato con Bitetti e con Catani intorno al fatto, in vario senso, io era d'opinione che si trattasse di una calunnia.

Avv. Carabellese. La domanda era diversa. Si legga la posizione.

Scarfoglio traduce in francese la posizione.

Riemesch. No, no...

On. Monti-Guarnieri (in francese). In Atene, i giornalisti parlavano della cosa in un senso e nell'altro. Che ne pensava Lei?

Riemesch. In Atene, si discuteva la cosa fra giornalisti. Alcuni la discutevano in un senso favorevole al Magrini, ed altri in senso sfavorevole.

On. Monti-Guarnieri. In quale periodo di tempo?

Riemesch. Nel 1913, circa il mese di settembre o ottobre.

Pubbl. Minist. E' sicuro che si trattasse del 1913?

Riemesch. Assolutamente.

Avv. Carabellese. La discussione verteva sull'accusa che Luciano Magrini fosse pagato dalle Grecia?

Riemesch. Sì, la discussione era, non sul contenuto degli articoli di Luciano Magrini, ma sulla circostanza che egli fosse o meno compensato dal Governo greco. Si era fatto del rumore. Tutti i giornali erano pieni di questa cosa.

Avv. Carabellese. A Roma in quel periodo di tempo ebbe il convegno con Catani e Bitetti?

Riemesch. Nel mese di dicembre.

Avv. Carabellese. Chiedo se in quel colloquio ha riferito che alcuni di quei corrispondenti che erano in Atene sostenevano che il Magrini fosse compensato.

Riemesch. E' possibile che io, parlando con Bitetti e Catani, abbia ricordato che alcuni giornalisti in Atene affermavano il fatto a carico del Magrini.

Avv. Carabellese. Ed a chi il teste avrebbe affermato di non avere avuto tale discorso, secondo quello che risulta dalla posizione difensiva della parte civile?

Riemesch non comprende la domanda.

Presidente chiarisce che il difensore chiede come la parte civile ha potuto sapere che egli negava il discorso al Catani, che gli veniva attribuito.

Riemesch. Al colloquio Bitetti-Catani era presente anche Hans Barth.

P. M. chiede di domandare se il testimone è stato mai interrogato da giornalisti italiani e stranieri sulla sua deposizione d'oggi.

Reimasch. Parlai anche con il corrispondente del *Secolo* a Berlino signor Mariani.

P. M. Il signor Mariani fu lui il primo ad interrogarlo sulla deposizione di oggi?

Riemasch Il Mariani, a Berlino, mi disse che al dibattimento di Roma sarei stato citato come testimone, perchè un altro giornalista, certo Costa, lo aveva informato di avere io parlato male del Magrini.

On. Monti-Guarnieri. Quando è avvenuto questo colloquio col signor Mariani?

Riemasch. « Il y a dix jours. »

On. Monti-Guarnieri. « Ca, n'est pas possible! »

Riemasch. « Peut-être, il y a deux jours... »

On. Monti-Guarnieri. « Très-bien! »

Ad altra domanda, il signor Reimasch risponde:

— Mi trovai spesso in Atene insieme al signor Magrini, che faceva vita molto modesta da idealista.

P. M. Lo avvicinò anche altrove?

Riemasch. No; soltanto ad Atene.

Avv. Scimoncili. Il Magrini diceva la verità nelle sue corrispondenze?

Foci. Ma se il teste non sa l'italiano!

Avv. Scimonelli. Il Magrini aveva fama di essere veritiero?

Presidente. E' una domanda non pertinente alla causa.

Avv. Scimonelli. Il teste ci dica allora se ha sentito parlare di dimostrazioni avvenute in Atene, nelle quali si gridava: « Abbasso l'Italia! Viva Magrini! »

Riemasch. L'ho letto nei giornali greci; ma non ho veduto le dimostrazioni, nè ho udito le grida in questione. Sui giornali greci ho letto relazioni di queste dimostrazioni, a proposito del processo, per quanto posso ricordarmi...

Ciò avveniva nell'inverno o nella primavera del corrente anno.

Il sig. Riemasch prega di essere licenziato; ma l'avv. Carabellese osserva che sarebbe opportuno farlo assistere alle deposizioni di Catani e Bitetti. Il pubblico ministero chiede, e, nel frattempo, si citino i testimoni Catani e Bitetti. Ma l'avv. Carabellese osserva che, così facendosi, si turberebbe l'ordine logico nella discussione dei testimoni.

Il presidente ordina che il teste si ripresenti al tribunale il 30 luglio.

Moisè Caimi

Il teste prof. *Moisè Caimi* è chiamato dalla parte civile « per deporre che l'opera giornalistica del Magrini fu completamente disinteressata ed onesta; che il Magrini, partendo (ottobre 1912) da Atene per il teatro della guerra in Tessaglia e Macedonia, lo pregò di sostituirlo nel servizio di corrispondenza politica dalla capitale greca e gli raccomandò di essere obiettivo e di dire la verità, qualunque essa fosse. Per deporre inoltre che conobbe il Magrini ad Atene; che il Magrini alloggiava in un piccolo albergo e conduceva vita modestissima; che il Magrini frequentava un giornale di accanita opposizione al Governo; che il Magrini non fosse ben visto al Ministero e che anzi gli si lesinassero le notizie. »

Il prof. Caimi è nato a Corfù e residente in Atene, corrispondente della *Tribuna*, del *Piccolo* di Trieste, della *Bourse Egyptienne*.

Avv. Carabellese. Ha la cittadinanza greca?

Caimi. Sissignore.

Il *presidente* rivolge anche a questo testimone l'ammonimento di deporre solo sui fatti, e non sugli apprezzamenti.

Il teste così depone:

— E' vero che, nell'ottobre 1912, Luciano Magrini, partendo da Atene per recarsi in Tessaglia e in Macedonia, teatro della guerra, mi pregò di sostituirlo nel servizio di corrispondenza politica dalla capitale greca per il giornale *Il Secolo*. Quantunque non ce ne fosse bisogno, mi raccomandò di essere conciso ed obbiettivo, e di trattare soltanto i fatti importanti.

Il Magrini in Atene conduceva una vita molto modesta. Abitava in alberghi di terz'ordine. Mi consta che egli frequentava il giornale *Athinai*, di accanita opposizione al Governo di Venizelos.

Dichiaro non essere vero che in Atene siano avvenute dimostrazioni al grido di « Abbasso l'Italia! Viva Magrini! »

Avv. Carabellese. Ha assunto informazioni in proposito?

Caimi. Mi trovavo — qualche mese fa — al Pireo, all'ufficio dei servizi marittimi, e chiesi al direttore se erano realmente avvenute quelle dimostrazioni, come da qualcuno si diceva. Mi fu escluso. Avevo sentito parlare di una lettera... Queste voci in Atene sorsero dopo il processo di Venezia.

Avv. Carabellese. Oltre quel direttore dei servizi marittimi, ha interrogato altre persone?

Caimi. Non ho interrogato altre persone; ma sapevo che anche al Consolato italiano al Pireo si escludeva che fossero state emesse delle grida.

Avv. Scimonelli. Quando si inviava denaro dalla Grecia all'estero, si inviava in *dracme*?

Caimi. Lo si invia in oro.

Presidente. Ma l'uso dell'oro riguarda solo il modo di pagamento.

P. M. Lo chèque non può farsi in carta. La carta-moneta greca, dato il corso forzoso è piuttosto una mercanzia che una moneta.

Avv. Jarach. In nessun giornale greco ha mai letto frasi contro l'Italia e a favore di Magrini?

Caimi. Non ho mai letto ciò. E' probabile che la voce sia corsa; ma non sui giornali.

OTTO RIEMASCH
testimone della Parte Civile

Il Magrini ritornò a Balcia (quartiere generale) per spedire un dispaccio con la descrizione della battaglia. Ma io che ero intermediario fra giornalisti e Stato Maggiore, gli dissi che il telegrafo a Balcia non era pubblico, ma militare e che perciò non era possibile pagare il telegramma. Ma il Magrini insistette per il pagamento, ed infine decise di mandare il telegramma e spedirsi a Salonicco. Con un furgone fu spedita una persona a Salonicco, con cento lire per la spesa del telegramma.

Avv. Fabri. E' ancora redattore del *Athinai*?

Costantinidis. Io fui redattore dell'*Athinai* fino al settembre 1912, fino cioè al mio richiamo sotto le armi. Ora sono redattore di un giornale di Salonicco, il *Fos*, che vuol dire *Luce*.

Avv. Carabellese. Anche questo giornale è di opposizione?

Costantinidis. Sissignore.

Avv. Scimonelli. Sa della dimostrazioni di Atene contro l'Italia e a favore del Magrini?

Costantinidis Per quanto io so — e credo di saper bene — dimostrazioni di tal genere non sono mai state fatte.

Avv. Fabri. Quanto tempo è stato lontano da Atene?

Costantinidis. Dal settembre 1912 fino al settembre 1913.

Alle ore 18.10 il presidente rinvia l'udienza a domani.

MOISE' CAIMI
testimone della Parte Civile

Tanos Costantinidis

Si chiama il dottor *Tanos Costantinidis*, del giornale *Athinai*, di Atene. Ha 32 anni; risiede a Salonicco; è avvocato e giornalista. Depone così:

— Conobbi in Atene Luciano Magrini e so che frequentava il Circolo del giornale *Athinai*.

Sul giornale *Athinai* io scrissi un articolo di protesta nell'interesse del Magrini, perchè venne sequestrato dal Governo un telegramma che il Magrini inviava al *Secolo*.

Il Magrini partecipò direttamente alla spedizione insurrezionale diretta dal dottor Sofonlis per la liberazione di Samos, e combattè contro i turchi. Il nipote di Sofonlis, Ghevighiaka e il dottor Pietro Iannopulo, redattore dell'*Athinai*, me lo hanno confermato.

Nella seconda guerra balcanica, io dirigevo l'ufficio stampa del quartier generale, e vidi il Magrini agli avamposti. So che egli partecipò alla battaglia. Si trovò presso il colonnello Campani, quando questi restò vittima di un obice.

Il Magrini, in tutta la guerra, si trovava sempre presso le Divisioni combattenti.

Dopo la battaglia e la caduta di Kilchic,

La settima udienza

Oggi si dovrebbe continuare la escussione dei testimoni della parte civile, a meno che... il dibattimento si rinvii a domani. Abbiamo saputo che la difesa degli imputati chiederà appunto il rinvio del dibattimento a causa di altri impegni che essa ha per oggi. Ma il tribunale accoglierà questa istanza? Il presidente cav. Polloni non ama troppo i differimenti; e si deve alla sua abilità se tra le parti, che camminano — per dir così — sul fuoco, non avvengono incidenti gravi. Egli sa impedirli o disalparli con molta prontezza.

Mancano cinque minuti a mezzogiorno, quando il Tribunale entra nell'aula.

La domanda di rinvio

L'avv. Carabellese chiede, a nome del l'avv. Di Benedetto, che è occupato in altra causa, il rinvio del dibattimento.

Presidente. L'avv. Di Benedetto ha scritto a me, chiedendo il rinvio perchè oggi è occupato per un ricorso in Cassazione.

Letta la lettera dell'avv. Di Benedetto, il presidente dice che accoglierà solo la parte di richiesta dell'avv. Di Benedetto. Oggi si interrogheranno i testimoni meno importanti; domani non si terrà udienza; il dibattimento si riprenderà giovedì.

Avv. Perpola osserva che egli e l'avv. Di Benedetto sono impegnati posdomani in altra causa.

Avv. Carabellese dice che domani egli è pure impegnato in altra causa.

Presidente. Ma ho già detto che domani non si terrà udienza.

E così si continua nel dibattimento.

Cav. Adolfo Schellini

E' sulla pedana il cav. *Adolfo Schellini*, direttore del Museo commerciale italiano di Corfù, agente della Compagnia di navigazione di Corfù, nato in Ancona, domiciliato a Corfù.

Avv Scimoncili. Ha avuto anche funzioni di console?

Schellini. Sissignore.

Il teste Schellini è stato indotto dalla parte civile su questa posizione:

« a) quale vita conducesse il Magrini Luciano a Corfù e come il Magrini non avesse rapporti con la Prefettura greca di Corfù;

b) che in alcune occasioni il Magrini per evitare la censura greca trasmetteva i suoi dispacci da Brindisi e questo precisamente anche nel marzo 1913, nel qual tempo il Magrini consegnò allo stesso Schellini un telegramma recante un'intervista con il difensore di Jannina, Essat pascià, nella quale intervista fra altro Essat pascià lamentava *l'intercorso e l'opera delle bande irregolari greche nella guerra d'Epiro*.

c) che il Magrini prima di partire da Santi Quaranta, cioè nella seconda metà di maggio 1913, e di intraprendere il viaggio lungo la frontiera epirota, incaricò e diede in proposito ordini alla posta di Corfù perchè tutta la corrispondenza pervenuta all'indirizzo di Magrini (il quale partendo pel suo viaggio, aveva lasciato Corfù come luogo di recapito) venisse ritirata dallo Schellini e presso lo Schellini di tenere la corrispondenza fin che il Magrini non gli telegrafasse l'indirizzo. Infatti il Magrini dopo venti giorni gli telegrafò di mandare la corrispondenza a Salonicco;

d) per deporre sulla stima che godeva Magrini Luciano al Consolato d'Italia a Corfù ».

Interrogato dal presidente, depone:

— Luciano Magrini a Corfù conduceva vita molto modesta e abitava in una pensione di secondo o terzo grado.

A me consta che il Magrini non avesse alcuna relazione con la prefettura greca di Corfù.

So che il Magrini, per evitare la censura greca, trasmetteva i dispacci da Brindisi; ed io stesso, dopo la caduta di Janina, avendo avuto occasione di recarmi a Brindisi, spedii i suoi telegrammi. Anche altre volte il Magrini spedì i dispacci a mezzo dei suoi vapori.

Quando Magrini intraprese il viaggio lungo la frontiera epirota, dispose che le lettere a lui dirette fossero dalla posta recapitate a me; e mi pregò di spedirgli le lettere nei luoghi che mi avrebbe indicati con telegrammi. Infatti ricevetti parecchie lettere sue. Durante quel periodo di tempo, mi pare di avergli spedito la corrispondenza a Salonicco e ad Atene.

On. Monti-Guarnieri. E a Vallona?

Schellini. Non gli ho spedito corrispondenza a Vallona, perchè allora c'era il blocco.

Avv. Scimonelli. Sa delle dimostrazioni contro l'Italia e a favore del Magrini?

Schellini. Non ho mai saputo che in Atene o nel Pireo siano avvenute dimostrazioni anti-italiane al grido di : Viva Magrini. Avvennero in Grecia dimostrazioni di poco importanza contro l'Italia, data la tensione degli animi per la politica seguita dall'Italia. Nessuna dimostrazione fu fatta al grido di: — Viva Magrini!

Avv. Scimonelli. A Corfù il Magrini frequentava il Consolato italiano?

Schellini. A Corfù il Magrini era continuamente all'Agenzia della *Puglia* e al Consolato.

Avv. Scimonelli. Quale lingua si parla a Corfù?

Schellini. A Corfù si parla molto la lingua italiana. In Grecia invece si preferisce la lingua francese per le comunicazioni con l'estero.

Avv. Scimonelli. Conosce il Mastrovitti? Quali rapporti correvano con il Magrini?

Schellini. Conosco il Mastrovitti, col quale il Magrini non era in buon accordo.

Avv. Scimonelli. Seppe di offerta di denaro fatta dal Magrini per scrivere a favore della Grecia?

Schellini. Il Mastrovitti non mi ha mai detto di avere avuto offerta di danaro dal Magrini per scrivere in favore della Grecia.

Avv. Scimonelli. Le corrispondenze del Magrini corrispondevano sempre alla verità?

Schellini. I fatti narrati dal Magrini nelle sue corrispondenze erano realmente avvenuti.

On. Monti-Guarnieri. Il teste ha assistito a quei fatti?

Schellini. Non vi ho assistito; ma stando sul luogo, sentivo, naturalmente, come essi si erano svolti. Alcuni di quei fatti anzi, spiaceva ai Greci che fossero pubblicati.

Avv. Scimonelli. Per spedire danaro da Corfù all'estero, quale sistema si usa?

Schellini. Le rimesse di danaro mediante chèque per l'estero dalla Grecia si fanno indicando la moneta in *franchi*.

On. Monti-Guarnieri. Quante volte è venuto il Magrini a Corfù?

Schellini. Non posso precisare quante volte è venuto il Magrini a Corfù: quattro o cinque volte, o anche più.

Avv. Scimonelli. Il Consolato italiano pregò mai il Magrini di cambiare l'orientamento delle sue corrispondenze?

Schellini. Non lo so.

Avv. Carabellese. Il Magrini a Corfù alloggiava all'*Hôtel Suisse*?

Schellini. Sissignore.

Avv. Carabellese. Il teste ha detto, in questi giorni, che il Magrini fu a Corfù trenta o quaranta volte?

Schellini. Non ricordo se ho detto « diverse volte » o « tante volte »...

On. Monti-Guarnieri (al teste). A me hai detto che Magrini fu a Corfù trenta o quaranta volte! Io non sono uomo da mentire!

Schellini. Io ho detto di non ricordare... Può essere che mi sia espresso in modo generico...

On. Monti-Guarnieri. No... ... mi hai detto trenta o quaranta volte. A me lo hai detto! E mi hai anche detto di averli mandato una lettera a Vallona! (commenti — rumori).

Presidente. Ma lasci, on. Monti-Guarnieri, che il testimone parli da sè! E non sollevi una questione personale!

Avv. Carabellese. Il Magrini è stato mai inviato a protestare contro dimostrazioni anti-italiane? E se che il Magrini si sia rifiutato?

Schellini Alla mia presenza non è mai avvenuto che, essendosi verificate dimostrazioni ostili all'Italia, sia stato il Magrini invitato a protestare, e che il Magrini si sia rifiutato di protestare.

Avv. Carabellese. Vedremo. Intanto il teste non sia licenziato.

Presidente. Ora è licenziato; potrà essere richiamato.

Si producono documenti

L'avv. Carabellese produce un fascicolo di atti parlamentari, dai quali risulta che il 7 maggio la Camera dei deputati aveva già concesso l'autorizzazione a procedere contro l'on. Federzoni. Ciò per contraddire a quanto in proposito ha deposto l'ing. Pontremoli, che ha accennato anche a Corrado Zoli.

Uno scultore greco

E' chiamato il teste *Tomaso Thomopoulos*, scultore e professore all'Accademia di Atene.

Egli è indotto per deporre che in Atene conobbe il Magrini e può raccontare della partecipazione del Magrini a qualche episodio della rivoluzione di Samos e ai combattimenti contro i turchi. E' citato pure « per deporre che si recò assieme al Magrini, alla flotta greca, e che presentò il Magrini all'ammiraglio Conduriotis, narrandogli come per dieci ore il Magrini si era battuto contro i turchi e che aveva sentito narrare dal capitano Manoulès, suo amico, come il Magrini lo avesse raccolto ferito sotto il fuoco nemico presso le fortificazioni turche di Wathy a Samos. In seguito richiese all'ammiraglio Condouriotis il permesso per sè e per il Magrini di assistere a quella fase della guerra navale nella baia di Mudros sulle navi greche.

Potrà anche riferire della parte avuta dal Magrini nell'occupazione di Cavalla e della vita di studio e di lavoro che il Magrini conduceva in Atene in compagnia di artisti e di archeologi ».

Il teste così depone:

— Conobbi Luciano Magrini in Atene. So che egli partecipò alla rivoluzione di Samos insieme al dott. Sofoulis e ad altri patrioti. Io informai Condouriotis, ammiraglio della flotta greca, che il Magrini si era battuto contro i turchi e che, anzi, aveva salvato il capitano Manoulès, accorrendo in suo aiuto con dieci uomini, e lo aveva raccolto ferito presso le fortificazioni turche. Ciò lo appresi dallo stesso Manoulès.

Andai insieme io e il Magrini, da Atene, ad assistere alla fase della battaglia navale nella baia di Mudros; e salimmo su una nave greca.

In Atene il Magrini faceva vita molto modesta, ed abitava in alberghi secondari (uno, sotto all'*Hôtel de France*); frequentava soltanto le biblioteche, i Musei e gli studi degli artisti. Fu appunto nel mio studio di scultura che lo conobbi.

Avv. Carabellese. Che andava a fare il testimone alla guerra navale?

Thomopoulos. Per cercare delle ispirazioni alla mia arte. (Commenti).

Pubblico Ministero. Vi andarono altri giornalisti?

Tomopoulos. No. Neanche noi potevamo salire. Il Magrini ed io non avevamo il permesso; ma salimmo egualmente su una nave greca. Volevano farci sbarcare. Ma poichè il Magrini aveva la tessera di giornalista ed io ero artista, ci presentammo all'ammiraglio Condouriotis; feci conoscere quello che il Magrini aveva precedentemente fatto, e così l'ammiraglio concesse il permesso.

Avv. Scimonelli. Il Magrini aveva combattuto?

Avv. Carabellese. Il Magrini aveva combattuto per la Grecia; non lo neghiamo. Ma non bisogna esagerare!

Avv. Scimonelli. Inchiniamoci dinanzi ad un uomo che ha combattuto! Noi non abbiamo fatto niente di tale genere!

Avv. Carabellese. Lo so; ma ha combattuto per la Grecia! Comunque, è certo che nessuno si poteva allontanare dal Pireo. Nemmeno i giornalisti con la tessera potevano salire sulle navi greche; e il Magrini invece vi salì.

Thomopoulos. Anche il giornalista Ianopoulos mi riferì che a Kilchic, ove era stato ferito al petto, fu salvato dal Magrini.

Avv. Scimonelli. Il teste è scultore soltanto, o anche pittore?

Thomopoulos. Sono scultore ma faccio anche delle pitture.

Avv. Scimonelli. E', dunque, anche pittore!

Avv. Carabellese (all'avv. Scimonelli). Fa quello che vuoi tu!

Avv. Scimonelli. Verrà a scuola di italiano da te, e poi sarà anche professore di italiano. Va bene così? (Ilarità).

Il presidente licenzia il testimone e tronca il battibecco fra i due avvocati.

Giorgio Siriotis

E' chiamato poi il teste *Giorgio Siriotis*. Ha 22 anni, è nato al Pireo; è giornalista; domiciliato in Roma; corrispondente di giornali di Atene.

Prestato giuramento, egli così depone:

— Il mio giornale mi aveva mandato nelle isole per fare del *reportage* sulla situazione. Questo avveniva nel giugno 1912. Fui informato che a Patmos dovevano adunarsi i delegati delle isole per decidere sulla situazione. Giunsi a Patmos il giorno susseguente al convegno, e seppi che questo si era dovuto interrompere.

Io fui arrestato come sospetta spia turca, e come spia della propaganda greca; poi dimostrai di essere un giornalista greco e fui rilasciato, con obbligo di partire.

Seppi come era avvenuto il convegno. Il metropolita greco aveva benedetto la bandiera ed i delegati delle isole avevano proclamato l'annessione alla Grecia. Appresi che i delegati erano stati arrestati dall'autorità italiana. Il giorno dopo, mi imbarcai sul piroscafo *Durazzo* o *Palridia* — non ricordo bene. Sul piroscafo si imbarcarono anche tre delegati al convegno, tra cui certo Costantinidis, ex-deputato della Camera greca. Sul piroscafo trovai il Magrini, che già conoscevo. Egli udì il racconto degli avvenimenti da parte mia e da parte del Costantinidis. Però egli si mostrava già al quanto informato di alcuni fatti, senza conoscerne i particolari.

Avv. Scimonelli. Può il teste precisare quali fatti il Magrini già conosceva?

Siriotis. Egli conosceva la riunione dei delegati delle isole, ma ignorava il voto che era stato formulato e l'arresto degli stessi delegati.

Avv. Scimonelli. Il Magrini parlò con tutti e tre i delegati?

Siriotis. Io ero presente. Il Magrini parlò con tutti e tre i delegati.

Avv. Carabellese. Quando avvenne ciò? Da dove veniva il Magrini?

Siriotis Il Magrini veniva da Rodi, o da altra isola. Il nostro viaggio avvenne qualche giorno dopo il convegno di Patmos.

Avv. Carabellese. Il convegno era segreto?

Siriotis. Io ero stato presente all'elezione del delegato di Calimno, e ricordo che vi erano presenti anche due tenenti dei carabinieri italiani. Perciò debbo ritenere che il convegno non fosse molto segreto.

P. M. In Atene avvicinò spesso il Magrini?

Siriotis. Io lavoravo per il *Patris*. Il Magrini lo vedevo molto di rado.

Il teste è licenziato; ma, appena alzatosi dalla seggiola, torna indietro spontaneamente, volendo aggiungere un'altra circostanza. Egli dice:

— Ricordo che una volta il Magrini fu invitato a pranzo da un tal Montuori, un italiano che vive ad Atene ed è impiegato alla Società del Gas. Fu detto al Magrini che il Montuori guadagnava cento lire al mese e conduceva vita da milionario. Il Magrini rifiutò il pranzo ed ebbe — credo — anche un incidente.

Presidente. Ma ciò non interessa all'attuale causa.

PONTREMOLI
direttore del « Secolo »

Il direttore della " Perseveranza „

Si interroga poi il teste avv. *Attilio Fontana*, direttore della *Perseveranza*.

La parte civile lo ha indotto su questa posizione:

« Per deporre che gli pervennero le notizie diffamatorie e non le pubblicò perchè non meritevoli di fede, e se non sia vero che egli abbia offerto anche nel 1909 a Luciano Magrini, quando era disoccupato, un posto nella redazione, e sulle ragioni ideali che indussero il Magrini a rinunziare la offerta. Per deporre che Luciano Magrini in Milano, gode, anche dopo l'accusa, della stima dei giornalisti di ogni partito ».

Il teste depone così:

— Nel 1909, essendovi bisogno di un cronista, l'allora direttore della *Perseveranza*, Bignami, mi incaricò di rivolgermi a Luciano Magrini, che in quel momento era disoccupato, perchè il *Tempo* aveva cessate le pubblicazioni. Naturalmente, non ci nascondevamo la difficoltà, essendo conosciute le idee politiche del Magrini, diametralmente opposte a quelle della *Perseveranza*. Per superare questa difficoltà, fu offerto al Magrini un ufficio non politico: quello di curare la cronaca cosiddetta «nera». Noi avevamo bisogno di un *reporter*. Ma il Magrini, unicamente per coerenza ai suoi principî politici, non consentì e rifiutò il posto da me offertogli.

P. M. Il Magrini allora era in ristrettezze economiche?

Fontana. Si, era notorio che allora egli era disoccupato e senza proventi di sorta.

Presidente. Quando apparvero le note pubblicazioni dell'*Idea Nazionale*, fu a Lei proposto di fare una identica campagna?

Fontana. La proposta non mi fu fatta. Il nostro corrispondente romano, Luigi Coen, mandò per telefono lo spoglio dell'*Idea Nazionale*; e così non fece che il suo dovere. Restava alla direzione decidere se pubblicare o no quelle notizie. Le accuse contro il Magrini erano già note in redazione ed avevano suscitato incredulità e sorpresa. Io, che conoscevo il Magrini, fui il più sorpreso di tutti e pensavo che di quelle accuse non avrei dovuto parlare sulla *Perseveranza*; e avrei dovuto parlarne in modo molto attenuato, aggiungendo, se mai, una nota della redazione, per esprimere il nostro convincimento sull'infondatezza delle accuse stesse.

Volli anche sapere come si sarebbero contenuti gli altri giornali di Milano. Il cronista-capo Bianchi telefonò all'uopo al *Corriere della Sera* e seppe che il *Corriere* non aveva ricevuto quelle notizie da Roma, e che, se anche le avesse ricevute, non le avrebbe pubblicate. Perciò mi astenni anch'io dalla pubblicazione di quelle notizie.

Il teste è licenziato.

La riproduzione delle accuse

Il *P. M.* chiede che si interroghino gli imputati per sapere se le notizie dell'*Idea Nazionale* contro il Magrini siano state riprodotte da altri giornali.

— Ad esempio — dice il P. M. — l'on. Federzoni sa se la riproduzione di quelle notizie sia stata fatta dal *Giornale d'Italia*?

On. Federzoni. Nossignore.

P. M. E la *Tribuna* pubblicò le accuse contro il Magrini?

On. Federzoni. Non lo pubblicò.

P. M. Sa di altri giornali importanti?

On. Federzoni. Non so. La *Gazzetta di Venezia* riprodusse le accuse. Di altri giornali, non ricordo. Mi pare che pubblicasse le accuse la *Sentinella Bresciana*. Bisognerebbe consultare l'*Eco della Stampa*, che tiene nota di quello e di tutti i giornali pubblicano quotidianamente.

Forges-Davanzati dice:

— Io sono il corrispondente del *Corriere della Sera* e se qualcuno doveva mandare notizia delle accuse, ero proprio io; ma me ne astenni per non coinvolgere il giornale in responsabilità.

Francesco Coppola. Anche un'altra ragione v'è per spiegare la non riproduzione delle accuse sugli altri giornali. I grandi giornali hanno il feticismo del quieto vivere, e non vogliono guai. Non sono proclivi ad immischiarsi nelle responsabilità già assunte dagli altri.

Alle 13,30 l'udienza è rinviata a posdomani, giovedì, alle ore 11.

Una lettera di G. Borelli

Roma, 13 luglio 1914.

Caro Direttore,

Respingo, con meditata serenità, l'insinuazione che i colleghi del Comitato direttivo dell'*Idea Nazionale* mi muovono. E rifiuto discutere. La tesi doveva da me esser ben ferma. E comune all'*Idea Nazionale*? (Di qual tempo). Beniamino. Pur che i limiti sieno chiari.

Discuteremo poi anche sulla concordia, cui, noi, per i fini dell'esistenza nazionale, possiamo appellarci con tranquillità di coscienza. Contro i distruttori militanti da quando i colleghi — felicissimi parsino nel nascere — innocentemente vagivano. E non disarmeremo per il gusto polemico di piccole ore in piccole fazioni e nemmeno di grandi fortune politiche in accomodante spirito meritate.

A poi, dunque, la dimostrazione di concordie che disuniscono e di rinvendicazioni che rinsaldano, anche dove distinguano. Oggi, con molta calma, respingo l'insinuazione inabile che si ritorce ond'è partita. Farmi pensare che un ingeneroso e incauto discorso il quale pizzia pretesto a sfogare una sua infoderata avversione mentre si svolge un grave dibattito giudiziario, è un'altra prova della grossa siccità esasperata e scomunicante del nazionalisti.

Ma, perdio, chi mi ha creato la *necessità* forzosa di intervenire? Chi ha voluto a proposito di un documento di quasi rara e presti a *immediate* (ripeto, non lo conosco) impressioni equivoche, gridar forte in Tribunale, perchè fuori ben si udisse, solo, tra i vari colleghi firmatari quando in vivi e vedovi dei sacri ordini, il mio nome e postillarlo con uno scatto iracondo, di intenzione certo non semplicemente occasionale o dottrinale, onde l'universo sappia anzi quello che io sia non essere io, nè mai essere stato nazionalista?

E' vero che di talune disgrazie, o buone venture, si viene dal grembo materno, e in altro momento di spirito o anche di discernimento, e questo può anche essere. E il mio diritto e più il dovere mio. E' infatti ben noto che significato diano i nazionalisti con sottile legge, impermeabili, al disegno, anche discreti, dallo loro nuova dottrina e dal loro, per me, vecchio metodo. In Tribunale, una separazione si accoldava della loro personalità di partito, a proposito della discussione che si faceva e si vuol fare su testi pericolosi per mille possibili artifizi curiali, e a proposito di un documento ignorato oltre che da noi dal pubblico, voleva dire sopr'tutto che da noi si doveva scrivere cose e parole aggiustate e anti-italiane. E si pretendeva o pretende che io — con questo modesto ma tempestivo stato di servizio per l'Italianità dei nobilissimi in ogni ora della mia vita, in quale è nuda e non trovava, se Dio vuole, di che vestirsi al negozio di madama Parlamentare — si pretendeva che io tacessi?

Già: mi autocitai poi che nessuno — di con loro, gli stilisti dalla limpida vena — proprio nessuno, ci bada. E crocifiola in questo colpo che pur torna da Ancona e sale da Napoli un poco di autoliberazione. Ma chi, a me quasi medito e rassegnato per la china d'ogni sazia strada... letterario, giuro rabbiaco lo rimprovera!

Via, annettiamolo e rimettiamola. Ciò non pensa a talune che ci invita a guardare in alto, con accese fronti, così pronto è temperata parola.

Grazie, caro Direttore.

Aff.mo: *Giovanni Borelli*.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

AL SENATO

Seduta del 14 luglio 1914

Presidenza del presidente MANFREDI

La seduta si apre alle 15

Senza discussione si approvano e rimandano allo scrutinio segreto i seguenti progetti di legge:

Trattamento di pensione del personale di macchina dei battelli incrociatori addetto alla vigilanza finanziaria.

Sistemazione delle comunicazioni telefoniche nei Castelli Romani.

Aumento di retribuzione ai ricevitori postali e telegrafici di 3.a classe, ai collettori ed ai portalettere rurali.

Costruzione di un edificio per la bibita gratuite ai poveri in Bagni di Montecatini.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1913-14.

Maggiore assegnazione a favore del capitolo 69 « Lavori di mantenimento, restauro e piccoli miglioramenti degli immobili militari e materiale mobile del Genio militare » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1913-14.

Si procede all'appello nominale.

Una iniziativa degli ufficiali dei carabinieri

L'on. GRANDI dice che per ragioni di ufficio si trovava ieri assente dal Senato quando i senatori Rolandi Ricci e Spingardi con patriottico pensiero vollero rivolgere un plauso all'arma dei carabinieri tra l'unanime consenso del Senato e del Governo, a nome del quale si associò il ministro del tesoro. Egli sente il dovere di comunicare al Senato un atto altamente umanitario e civile compiuto dagli ufficiali dell'arma dei carabinieri. Quest'atto consiste nella costituzione di un fondo permanente per premi al valore e per sovvenire i militi inabilitati al lavoro o le famiglie dei militi morti per ragioni di servizio. Le oblazioni raccolte tra gl ufficiali e i militi ascendono alla cifra di L. 25.000. Il Ministero della guerra ha contribuito con L. 10.000; ed il Re con nobile e munifico atto ha voluto che la cifra iniziale ascendesse a lire 100.000, facendo pervenire alla nuova istituzione la somma di lire 65.000, a mezzo del ministro della guerra. (Approvazioni; applausi).

L'on. Grandi dice che ieri durante la cerimonia commemorativa ha espresso al Re la gratitudine dell'esercito e dell'arma dei carabinieri; oggi ha sentito di compiere il dovere di partecipare al Senato l'atto munifico del Sovrano. (Applausi vivissimi).

Per la scuola media

Si riprende poi la discussione della legge per la scuola media che quasi certamente sarà approvata nella seduta di oggi.

Il Principe di Udine

Abbiamo da Viareggio, 13, ore 17,30:

E' qui giunto il Principe di Udine che è sceso all'« Hôtel Imperial », ospite della Duchessa di Laurenzana.

La seconda categoria del 93

richiamata soltanto il 21 agosto

Il Ministro della Guerra ha dato disposizioni alle competenti autorità militari affinchè sia rimandata al 21 agosto p. v. la presentazione dei militari di 2.a categoria della classe 1893 che, a senso di disposizioni precedentemente emanate, avrebbero dovuto presentarsi alle armi il 21 luglio corrente.

I sindaci di tutti i Comuni saranno incaricati dai distretti militari di fare in tempo le necessarie comunicazioni agli interessati, onde questi sappiano che dovranno presentarsi alle armi soltanto il 21 agosto venturo.

Il 14 luglio a Roma

Il ricevimento a palazzo Farnese

Oggi alle 11 a palazzo Farnese il primo consigliere dell'Ambasciata di Francia, De Billy, ha ricevuto in occasione della feste nazionale francese, la colonia ed i francesi di passaggio a Roma.

Egli ha dato lettura del seguente telegramma inviatogli dall'ambasciatore Barrère, che si trova a Camaldoli:

« Ricevendo a mio nome i nostri compatrioti a palazzo Farnese in occasione del 14 luglio, vogliate dire loro che mi associo ai sentimenti patriottici cui si ispirano celebrando la nostra festa nazionale e facendo voti per la grandezza e la felicità del nostro paese. — Voglio unirmi anch'io ai voti che essi fanno per l'avvenire delle relazioni amichevoli della Francia e dell'Italia e dei legami che uniscono le due grandi nazioni latine ».

Quindi il consigliere signor De Billy ha detto di essere certo che tutti i presenti condividevano i nobili voti dell'ambasciatore. Tanto il telegramma quanto le parole del signor De Billy sono state molto applaudite.

Fra i presenti erano il segretario generale di Villa Medici, Girette, il presidente della Camera di commercio francese, Sauvage, i rappresentanti della scuola francese di archeologia e di Villa Medici ed il personale della Ambasciata.

Ha seguito un rinfresco.

× × ×

PARIGI, 14.

Parigi celebra calorosamente la festa nazionale. La città è imbandierata. Questa notte vi furono illuminazioni straordinarie ed animati balli pubblici.

In tutti i quartieri, tanto commerciali quanto operai la popolazione è in festa.

La vertenza Ravà-Vecchini

L'avv. Aldo Vecchini, uno dei difensori degli imputati nel processo Magrini-« Idea Nazionale », mentre deponeva il teste di parte civile cav. Lelio Ravà, pronunziò una frase all'indirizzo di quest'ultimo, che, risentitosi, inviò una lettera al *Giornale d'Italia*, con allusioni ingiuriose per l'avv. Vecchini. Nel pomeriggio di ieri, l'avv. Aldo Vecchini incontrò nel bar Faraglia, al Corso Umberto I, il cav. Lelio Ravà; e, dopo alcune concitate parole, lo colpì al viso. Era presente l'avv. Raffaello Levi, che s'interpose prontamente, separando i contendenti.

Più tardi il cav. Ravà mandava a sfidare l'avv. Vecchini, incaricando all'uopo Giacomo Gobbi-Belcredi e l'on. Mazzolani.

L'avv. Vecchini ha scelto a suoi rappresentanti il marchese Vittorio Garroni e il dott. Giacomo Ratiazzi.

I rappresentanti delle due parti si sono riuniti ieri sera alle ore 22 ed oggi alle ore 17.

Le navi scuola

Dalla Spezia, 14, ci telegrafano:

Sono giunte stamane le navi-scuola *Palinuro* e *Miseno* e si sono ancorate in rada.

L'on. Medici del Vascello

e la recente vita parlamentare

Fra giorni l'on. Luigi Medici del Vascello partirà da Roma per recarsi in America.

Abbiamo avuto occasione di parlare con il giovane deputato di Roma e lo abbiamo interrogato sull'impressione prodotta in lui dalla decisione della Giunta in merito alle elezioni.

— Non ho mai dubitato — egli ha detto — dell'esito della contestazione.

Non le nascondo tuttavia, che la unanimità della decisione della Giunta è stata per me cosa assai lusinghiera, giacchè prima di tutto ai tempi che corrono, specialmente nel mondo politico, fa sempre bene constatare che vi sono uomini in tutti i partiti i quali sanno subordinare la passione e l'interesse di parte ai diritti della giustizia e della correttezza sociale. E poi, perchè la pienezza del successo ha mitigato il rammarico di veder trascinata per ben sette mesi la mia convalida quando pure i Comitati inquirenti nominati per indagare su elezioni di collegi assai lontani dalla capitale avevano trovato modo di assolvere in pochi giorni il loro mandato.

E' stato molto doloroso per me non poter dare al mio mandato politico quella diligenza scrupolosa nell'assistere alle sedute parlamentari e nè partecipare ai voti politici. Ho veduto accendersi e volgersi me presente episodi culminanti di lotta di idee e di metodi, ho dovuto assistere a discussioni d'importanza somma per la vita politica e sociale della Nazione, senza poter mai far sentire la mia parola e porre al cimento dei contrasti parlamentari le mie idee. Tutto ciò è durato troppo e confesso che la mia pazienza è stata posta a difficile prova. Tanto più in quanto era così evidente la natura capziosa e partigiana delle accuse che mi si facevano che a mio parere sarebbe stato sufficiente molto minor tempo a farne ragione.

— E che cosa si reca a fare in America, onorevole?

— Profitto della vacanza politica per recarmi a dare una occhiata ai nostri interessi d'oltre Oceano nell'America del Sud. Laggiù spero di poter esercitare quell'attività che un uomo politico può svolgere là dove siano vivi interessi italiani. Può essere che il mio ritorno mi trovi in grado di richiamare l'attenzione del Paese sugli interessi dei suoi figli che vivono nelle repubbliche sud-latine, interessi che si riannodano al grande problema coloniale che in Italia non riusciamo ancora a popolarizzare nella sua sintesi organica.

Certo mi dispiace abbandonare, sia pure per poco, i miei elettori e gli interessi particolari del mio collegio, i quali pur troppo sono stati le prime vittime della mia inerzia forzosa.

Un anno intero è andato perduto e non certo per colpa mia. Cercherò di rifarmene con moltiplicata energia al mio ritorno. Che anzi ho provveduto onde la mia assenza non ritardi qualcuna fra le iniziative più importanti alla quale ho concesso il mio plauso ed il mio appoggio.

D'altra parte il fatto di non aver potuto partecipare alle discussioni parlamentari mi ha posto in condizione di percepirne con maggiore senso di obbiettività la portata.

Non vi è dubbio che la Camera Italiana è malata. La guerra per la guerra ingaggiata dai partiti estremi contro l'essenza stessa e le condizioni di vita delle istituzioni parlamentari hanno di fatto, subordinato lo studio e la risoluzione di problemi essenziali tanto nell'ordine politico sociale, quanto in quello finanziario alle esigenze del momento e alle necessità dell'equilibrio ministeriale. Non è in una assemblea satura di evocazioni tribunizie e di incomposte aggressioni personali che può trovare ambiente adatto un fecondo attrito di studi e di idee su riforme che approfondiscono le loro radici nel cuore stesso del nostro diritto pubblico e privato e debbono, modificando sensibilmente la economia nazionale, preparare una distribuzione di ricchezza, procedente di pari passo con la evoluzione degli ordinamenti sociali e il cui compito è in definitiva, di aumentare la forza economica e morale, che val quanto dire la efficenza di civiltà della Nazione.

Già abbiamo potuto constatare come anche una grande riforma sociale quale è quella della estensione del suffragio, idealmente ottima, propinata all'Italia senza preparazione e senza quegli opportuni adattamenti che erano richiesti dalle condizioni speciali della nostra vita politica si è addimostrata di fatto piena di pericoli ed ha contribuito alterando il rapporto fra i valori politici a differenziare ancor più di quello che non fosse per il passato la fisonomia della Camera da quella reale della Nazione.

— Orbene, che cosa pensa dei provvedimenti tributari?

— Io non posso essere senza riserve favorevole ai provvedimenti tributari così come vengono prospettati dal Governo. La mia riserva ha una base dottrinaria insieme e pratica. Ella sa che la nostra dottrina economica nazionalista aderisce al principio fondamentale che al benessere e all'aumento distributivo della ricchezza nazionale meglio si provvede anzi unicamente si può provvedere aumentando la produzione ed eccitando le fonti dell'attività economica nazionale. E' intuitivo infatti che il benessere dello stesso proletario non può scaturire se non dall'aumentato valore del lavoro che alla sua volta è subordinato all'aumento della produzione.

Voler spostare il peso dei tributi come fine a sè stesso di una riforma economica, senza ponderare il contraccolpo che tale spostamento può apportare al flusso del capitale considerato come fattore della produzione nazionale, è metodo che pecca di unilateralità e di miopia. Può giovare agli interessi immediati e mediati dei commercianti di popolarità e dei partiti sovversivi pei quali il disagio economico nazionale rappresenta un *humus* adattatissimo alla coltura del bacillo rivoluzionario Non è degno però nè di statisti nè di economisti che meritino un tal nome. Io credo per tanto che lo studio e la discussione della riforma progettata e promessa debbano convergere essenzialmente sul punto che l'aggravio e lo spostamento dei tributi non abbia diminuire il deflusso già tanto compromesso del capitale nelle industrie e nelle molteplici forme di attività finanziaria che per essere apparenti non possono sfuggire ai nuovi oneri. Non io certamente che trovo ben conciliabile una sana politica democratica col vero progresso della Nazione mi opporrò al progetto con animo preoccupato da un apriorismo misoneista. Chè anzi, non mi nascondo la portata sociale del progetto stesso, in quanto mira ad una più equa distribuzione degli oneri imposti dalle esigenze interne ed esterne della Nazione. Non mi stancherò tuttavia di tener presenti agli onorevoli colleghi quelli che per me sono, ripeto, i canoni fondamentali della dottrina della ricchezza applicata alla collettività.

Infine abbiamo chiesto all'on. Medici un apprezzamento sul processo Magrini-*Idea Nazionale*.

— Non conosco i particolari dell'incidente Magrini-*Idea Nazionale* — egli ha detto — nè voglio esprimere alcun apprezzamento sopra una materia che è sottoposta a giudizio. Quello però che posso affermare con piena coscienza, è la buona fede indiscutibile dell'amico on. Federzoni e dei suoi colleghi, i quali nella loro opera giornalistica — comunque possa essere valutata dal punto di vista dei vari partiti — perseguono un nobile ideale patriottico i cui moventi fondamentali sono gli interessi supremi della Nazione.

La frontiera franco-italiana

nell' „ hinterland „ della Libia

PARIGI, 14.

Alla Camera francese si è approvato ieri all'unanimità di 427 votanti un progetto che apre un credito straordinario per le operazioni di delimitazione della frontiera libico-tunisina.

La missione francese comprende 15 europei, dei quali 11 ufficiali. Essa avrà a capo il capitano Nieger che diresse recentemente attraverso il Sahara la missione della transafricana. Farà parte della missione anche il professore Gauthier, celebre specialista dello studio del Sahara.

Le due Commissioni debbono cominciare i lavori nel mese di dicembre 1914. Tali lavori saranno basati sulla dichiarazione del 21 marzo 1899 addizionale alla convenzione franco-inglese del 14 giugno 1898, determinante le sfere territoriali francese ed inglese in Africa. Si sa infatti che l'Italia ha aderito a tale convenzione.

Per conseguenza la frontiera parte da Gara el Hammel a 15 chilometri a sud del parallelo di Gadames, si spinge a sud-est attraverso le sabbie dell'Edeien per comprendere le oasi del sud della Libia. Ghat e Murzuk, lasciando Gianet alla Francia. La regione nella quale dovranno operare le commissioni di delimitazione si estende per 2000 chilometri a volo di uccello. I capi delle due missioni dovranno riunirsi a Berna il 20 luglio prossimo.

DOPO LA « SETTIMANA ROSSA »

L'on. Morgari a Foligno

FOLIGNO, 14.

E' qui l'on. Oddino Morgari, invitato dalla locale sezione socialista, per iniziare una inchiesta sui fatti inerenti alla cosidetta « settimana rossa », onde stabilire le eventuali responsabilità degli attuali arrestati.

Ieri l'on. Morgari si è recato nella vicina Spello per assistere allo svolgimento delle elezioni amministrative dove la vittoria arrise al partito socialista.

Nuove notizie sul caso Agliardi

BOLOGNA, 14.

Poichè fervono ancora le polemiche sul caso Agliardi e sulle circostanze precise del fatto, possiamo assicurare che il provvedimento preso contro il generale Agliardi ebbe carattere puramente politico, indipendentemente dal fatto che le sciabole non furono consegnate ma rapite — e questa circostanza noi abbiamo pubblicato per i primi — resta che al Ministero parve che l'autorità e il prestigio dell'Agliardi fossero aminuiti e lo invitò a chiedere il collocamento a riposo.

Il generale Agliardi — ritenendo di non aver nulla a rimproverarsi — non fece la domanda; e fu così raggiunto dal provvedimento che ebbe carattere politico più che militare; tanto che il comando del VI Corpo d'Armata — da cui l'Agliardi dipende, e che aveva fatto un'inchiesta — non proponeva alcuna punizione, anzi esprimeva il voto che il generale fosse quanto prima restituito al comando della sua brigata. Queste notizie non soffrono smentita.

Anarchici d'Ancona arrestati a Trieste

TRIESTE, 15.

La Direzione di polizia era stata avvertita da alcuni giorni che parecchi rivoluzionari ed anarchici di Ancona e di Romagna si erano rifugiati nella nostra città. Quindi aveva organizzato uno speciale servizio di vigilanza. La polizia infatti sapeva che al Caffè Verdi si radunavano persone finora mai viste in quel luogo. Vi fece una visita ed arrestò 20 persone.

Gli arrestati furono tradotti al vicino commissariato ove, dopo un interrogatorio, 17 di essi furono arrestati e passati alle carceri. Tra essi si trovano parecchi rivoluzionari ed anarchici di Ancona e delle Romagne. Furono anche eseguite delle perquisizioni nell'abitazione degli arrestati e si dice che siano stati sequestrati scritti e corrispondenze di carattere rivoluzionario.

Tafferugli tra nasiani e stefaniani a Palermo

PALERMO, 14.

Ieri sera nel mandamento di Palazzo Reale i nasiani fecero una nuova dimostrazione. Verso le 19 alcuni gruppi di *castagnari* si misero in giro per le vie del collegio emettendo grida di *viva* e *abbasso*. Un'ora dopo da piazza Ballarò diverse centinaia di nasiani con bandiere, si recarono in piazza Sant'Oliva sotto l'abitazione dell'on. Nunzio Nasi. Questi, insieme al figlio Virgilio, si affacciò ad un balcone e parlò, attaccando vivacemente il partito popolare e il principe di Camporeale.

Dopo il discorso dell'on Nasi, i dimostranti per via Maqueda, tornarono in piazza Ballarò. Se ne staccarono però duecento circa fra cui molti tristi elementi che avevano intenzioni bellicose e che per via Bosco scesero in via Maqueda e continuarono la dimostrazione. Arrivati a Sant'Antonino i dimostranti furono affrontati da un commissario e da guardie che li costrinsero a tornare indietro.

I turbolenti però fecero irruzione nella via Stazzone e presero d'assalto una bettola in cui dicevano fossero dei destefaniani a cenare. I destefaniani, vistisi minacciati con grossi randelli, si tennero pronti alla difesa. I dimostranti presero subito l'offensiva alzando i bastoni e lanciando sassi. Seguì una mischia furiosa e volarono sedie e bicchieri. Per misura di prudenza fu fatta chiudere la bettola.

In via Maqueda si ebbero poi a deplorare altri incidenti, giacchè alcuni dimostranti aggredirono parecchi passanti ritenuti partigiani dell'on. Di Stefano. La deplorevole dimostrazione andò sempre più diminuendo e terminò in piazza Ballarò ove il commissario della squadra mobile con parecchi agenti dispersero i dimostranti.

Verso le 24, però in piazza Vittorio mentre suonava il concerto dell'86.o fanteria, uno del pubblico si diede a gridare: *Viva Nasi!* e il grido fu ripetuto da qualcuno dei presenti. Ne seguì una baruffa e volarono bastonate da orbi. Uno dei litiganti si buscò un pugno in bocca ed ebbe fracassati due denti. La cosa andava prendendo una brutta piega, ma intervenne in tempo un funzionario di P. S. con parecchi agenti. Così finalmente tornò la calma.

I colleghi senatori a don Prospero Colonna

Un gruppo di senatori aveva preso l'iniziativa di offrire un banchetto a don Prospero Colonna in occasione della sua nomina a sindaco di Roma.

Stante però la stagione inoltrata e la imminenza delle ferie estive del Senato col conseguentemente allontanamento da Roma di quasi tutti i senatori, l'attuazione della gentile iniziativa è stata rimandata al prossimo autunno.

La Francia non è difesa nè governata

L'impreparazione dell'esercito ed i forti sguerniti

PARIGI, 14.

Una seduta storica

Ieri, in una seduta che rimarrà fra quelle storiche del Senato francese, è scoppiato un fulmine a ciel sereno. Quello che veniva sussurrato con molta circospezione, e che si diceva in sordina, è stato ieri affermato con rude franchezza al Senato dal senatore Charles Humbert.

Per quanto i giornali amici del Governo, vogliano oggi attenuare la impressione prodotta dalle parole dell'Humbert, qualificando di eccessive e di soverchiamente pessimiste le dichiarazioni del senatore, tuttavia la condotta del Messimy, e l'imbarazzo del Viviani nella risposta, hanno fatto capire che le deficienze segnalate da Humbert esistono realmente, e che l'esercito francese si trova in stato di enorme inferiorità di fronte all'esercito tedesco, non solo per il fatto che la Francia è più piccola e meno popolata della Germania; ma anche perchè lo Stato Maggiore francese sembra essersi occupato di tutto, fuori che di mettere il paese in efficiente stato di difesa.

La franchezza con la quale Humbert ha parlato, e la precisione delle sue informazioni hanno sollevato una enorme impressione in Senato prima, e poi nel paese. Si è avuta la rivelazione che la Francia è impreparata; che tutti i suoi mezzi di difesa sono insufficienti, e che se oggi scoppiasse la guerra la Francia avrebbe seriamente da temere il ripetersi dei fatti, delle dolorose sorprese, delle deficienze che nel 1870 la condussero a Sedan.

Da oltre quaranta anni non si udiva più, in Senato, un atto di accusa di una gravità simile. Bisogna risalire ai tempi anteriori alla presenza di Freycinet alla guerra, per trovare la rivelazione di una situazione quasi simile.

Freycinet, *la souris grise* come lo chiamarono i francesi, riorganizzò i servizi della guerra, si sforzò di dotare l'esercito del materiale che mancava, ma da allora ad oggi pare che niente di nuovo sia stato fatto, non solo, ma che anche le buone cose instaurate da Freycinet siano state disperse, parte per la influenza del tempo, e parte per la negligenza degli uomini, di modo che, il discorso di Humbert ha potuto giustificare ieri la grave interruzione di Clemenceau: *la Francia non è difesa nè governata*.

Il discorso di Humbert

Il Senato era, ieri, affollato dovendosi discutere il progetto di legge che autorizza il Ministro della guerra e quello della marina a spese non rinnovabili per provvedere ai bisogni della difesa nazionale.

Anche nelle tribune c'era molta gente, e la tribuna destinata ai deputati era affollatissima poichè era corsa voce che il relatore per la Commissione dell'esercito, senatore Carlo Humbert, avrebbe fatto gravi rivelazioni. Tuttavia nessuno si aspettava che egli avesse da dire le cose gravissime che disse.

Humbert, cominciando a parlare, dichiarò che se la legge dei tre anni ha dato il numero, è necessario un grande sforzo per migliorare la organizzazione materiale. Egli segnalò specialmente che il materiale di artiglieria da campagna sta per diventare inferiore al materiale tedesco. L'esercito francese manca ancora di granate la cui necessità è tuttavia evidente ed universalmente riconosciuta.

La Germania dispone al contrario di un materiale di prim'ordine. Quanto all'artiglieria da piazza la situazione non è migliore. Per molti pezzi si ha una provvista in gran parte di granate fuse. Il mortajo francese non risponde più alle necessità della guerra moderna: esso è assolutamente inferiore al mortajo tedesco.

Humbert, che già con queste dichiarazioni aveva, si può dire, fatto toccare con mano al Senato il pericolo in cui versa la Francia ha continuato criticando l'amministrazione della Guerra.

Egli ha affermato l'antipatriottismo della industria metallurgica francese che fornisce all'esercito torrette inferiori a quelle che dà all'estero. La provvista di munizioni dei cannoni è insufficiente egli ha detto. Dopo dieci giorni di guerra la Francia non avrebbe più munizioni per la sua artiglieria da campagna. Per quanto concerne i trasporti e le vetture automobili in generale non si sono potute assicurare le quantità di benzina indispensabili. I pezzi di ricambio sono in numero insufficiente. L'oratore ha dichiarato che mancano 2 milioni di paia di calzature. Se la guerra scoppiasse i soldati di fanteria partirebbero con un paio di scarpe e un paio di scarponi fabbricati trent'anni fa. Attualmente non esiste il materiale necessario per attraversare la Mosella e il Reno. Si fa assegnamento sulle chiatte; ma ci saranno al giorno voluto? Egli ha affermato che le fortificazioni delle fortezze situate tra Toul e Verdun non sono state migliorate dal 1875 e che la loro resistenza sarebbe insufficiente. L'oratore si chiede quale effetto morale produrrebbe sul paese la presa di una di queste fortezze al principio dell'assedio.

Termina dichiarando che i milioni che sono stati chiesti al Parlamento per la difesa nazionale sono stati spesi in pura perdita.

Humbert conclude infine che il Parlamento consentirà tutti i sacrifici indispensabili ma occorre modificare l'organizzazione a cambiare la mentalità dei servizi dirigenti dell'esercito.

Parla il ministro della guerra

E' impossibile descrivere la emozione suscitata da queste rivelazioni. Ognuno dei presenti sentiva che la condizione dell'esercito francese è tale che solo il disastro può esserne il risultato naturale.

Il Ministro della guerra ha voluto rispondere ma le sue parole non hanno fatto altro che confermare quello che era stato detto da Humbert. Messimy ha fatto osservare di non potere rispondere punto per punto al relatore Humbert non essendo stato preavvertito.

Ha dichiarato che la maggior parte dei fatti isolatamente presi sono esatti se non nel modo col quale sono stati presentati, almeno come eccezioni.

Clemenceau ha osservato che il Senato non può approvare crediti senza avere le debite spiegazioni.

Il Ministro è apparso sconcertato. Egli ha dichiarato che le spese pel materiale militare sono sempre state inferiori a quelle della Germania. I servizi della guerra non sono in causa, ma l'amministrazione delle Finanze aveva dato ordini in questo senso.

Le interruzioni di Clemenceau

Clemenceau, interrompendo, ha detto che non vi erano ordini possibili in tale argomento: noi non siamo, nè difesi, nè governati.

Il Ministro della guerra si è compiaciuto della discussione odierna. Il paese deve sapere che ha da compiere un grande sforzo per sviluppare il materiale militare. Messimy ha chiesto al Senato di approvare il programma del Governo perchè le costruzioni possano cominciare al più presto ed ha terminato prendendo l'impegno di esercitare il più rigoroso controllo nella esecuzione del programma per elevare al *maximum* la difesa del paese.

Clemenceau ha dichiarato che non ha assistito sin dal 1870 ad una seduta parlamentare così angosciosa come quella di oggi. Le cose non possono continuare con l'abituale trascuranza. Noi rifiutiamo, egli ha detto, di approvare oggi i crediti richiesti Il Parlamento deve protestare ed agire. Io chieggo al Presidente del Consiglio di convocare il Parlamento tra pochi giorni. Il Ministro della guerra dovrà completamente esporre la situazione attuale e indicarne i rimedi. La discussione deve riaprirsi. In vece di approvare credito noi chiediamo il rinvio del voto.

L'intervento di Viviani

Il Presidente del Consiglio Viviani ha risposto che egli è preso alla sprovvista. Ha chiesto al Senato di autorizzare il Governo a continuare le spese durante le vacanze, altrimenti il Gabinetto sarà domani nel pomeriggio a disposizione del Senato per dare la sua risposta.

Il Senato ha deciso di tenere seduta oggi nel pomeriggio per ascoltare le spiegazioni del Ministro.

Un consiglio di ministri

Oggi dopo la rivista militare, che avrà luogo come ogni anno per solennizzare la festa nazionale, si riunirà un Consiglio dei ministri per esaminare la situazione in base alle dichiarazioni di Humbert.

I circoli governativi sono ottimisti e si dichiarano convinti che il Presidente del Consiglio Viviani darà al Senato assicurazioni che permetteranno l'approvazione dei crediti e Clemenceau accorderà la sua fiducia al Governo.

Un incidente all'ex Imperatrice Eugenia

PARIGI, 14.

E' capitata una strana avventura all'ex-imperatrice Eugenia. Ella passeggiava nel giardino delle Tuileries insieme con una sua amica, quando si chinò dinanzi una aiuola per cogliere un fiore. Un agente di polizia la vide e avvicinandosele la redarguì.

— Sapete bene che è proibito! Vi dichiaro in contravvenzione. Come vi chiamate?

L'ex-imperatrice rispose con un filo di voce:

— Eugenia.

L'agente la squadrò severamente, riflettè un istante e quindi replicò:

— Eugenia... e poi?

— Eugenia, semplicemente.

L'agente tornò a scrutare l'ex-imperatrice e poi, credendo evidentemente di trovarsi in presenza di una povera donna ammalata, le disse:

— Eugenia non è che un nome: ma per questa volta vi perdono. Ricordatevi però di non caderci un'altra volta, perchè sarei inflessibile.

Il Giro di Francia

La nona tappa

MARSIGLIA, 14.

Malgrado l'ora mattutina numeroso pubblico ha assistito stamane al controllo di partenza in Piazza Castellan alla firma dei ciclisti, per la nona tappa Marsiglia-Nizza. Il via è stato dato alle 3.20. I partenti sono stati 69.

Linciaggio d'una negra in America

LONDRA, 14.

Il *Daily Telegraph* riceve da New York: Si ha da Orangeburg: Nella Carolina del sud una vecchia negra, chiusa in prigione, fu liberata dalla folla che voleva farne giustizia sommaria perchè ella stessa aveva dichiarato di avere battuto ferocemente una bambina bianca di dodici anni.

La negra venne trasportata in un vicino bosco, fu legata ad un albero e il suo corpo fu poscia crivellato di palle.

Uccisore del padrigno a Palermo

PALERMO, 14.

Ieri sera in piazza Vittorio allo Spasimo, certo Giuseppe Di Salmo, di anni 50, sposo in seconde nozze con certa Marianna Lamalfa, rincasava ubbriaco. Il figliuolo della Lamalfa, che sovente aveva dei litigi col patrigno per il brutto vizio che aveva questi di bere troppo, lo rimproverò. Il Di Salmo uscì di casa invitando il figliastro ad un duello rusticano. I parenti del giovane chiusero la porta per impedirgli d'uscire, ma egli saltò da un balcone sulla strada e scaricò due colpi di rivoltella sul patrigno, che morì sul colpo. L'omicida è stato tratto in arresto subito.

Il terremoto a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 12, ore 8.50.

Stamattina alle 4,35 si è avvertita una breve ma forte scossa di terremoto in senso ondulatorio.

Un bandito ucciso

dai carabinieri in Sardegna

CAGLIARI, 13, ore 20,30.

Telegrafano da Nughedu Santa Vittoria, che ieri, alle cinque, in aperta campagna una pattuglia di carabinieri composta dal brigadiere Carniola Giovanni, dell'appuntato Sanna Emanuele, e dei militi Scano Ernesto, Chessa Giovanni e Antonio, della stazione di Sorradile, dopo un lungo appostamento ebbero un conflitto col latitante Pinna Martino, da Sedilo. Il latitante fu ucciso. Il Pinna era condannato in contumacia a ventiquattro anni di reclusione per uxoricidio.

La Tombola Nazionale Telegrafica

Ecco il bollettino delle cartelle presentate ed inviate alla Commissione Esecutiva di Roma che avrebbe conseguita la vincita a tutt'oggi 14 luglio 1914 (salvo rettifica di successivi bollettini):

Cartella 21, registro 33472, numero vincente 86, estratto vincente 27°, Balardo (Porto Maurizio — Cartella 17, reg. 6248, n. v. 82, e. v. 28°, Villa del Conte (Padova).

Con il 29° estratto sono pervenute 2 cartelle — col 31°, n. 1 — col 32° n. 4 — col 33° n. 3 — col 34°, n. 4 — col 35°, n. 11 — col 36° n. 5 — col 37° n. 15.

N. 894 cartelle concorrono alla ripartizione della cinquina di L. 20.000.

N. 419 cartelle concorrono alla ripartizione del premio di L. 50.000.

N. 960 cartelle concorrono alla ripartizione del premio di consolazione di L. 20.000.

Si avverte il pubblico che il tempo utile per far pervenire o presentare a Roma le cartelle vincenti, scade la sera del 15 luglio 1914 alle ore 24.

Ucciso da una sentinella

PIACENZA, 18.

A Pizzi Gettone, la notte scorsa, durante un furioso temporale, la sentinella di guardia a quella polveriera avendo veduto una ombra avvicinarsi, dopo aver dato l'*alt* ripetutamente, sparò due colpi di moschetto.

Lo sconosciuto fu ucciso. Non è stato ancora identificato.

Approvazione del bilancio francese

PARIGI, 14.

Alla Camera Francese si è approvato con 385 voti contro 132 l'insieme del bilancio.

La seduta è indi tolta. Domani seduta nel pomeriggio.

Bollettino meteorologico

del 14 luglio 1914

Europa, pressione massima 766, altipiano franco-germanico; minima 750 mare Levante. Italia nelle 24 ore il barometro è quasi ovunque salito; fino 1 mm. Piemonte; temperatura aumentata; cielo coperto, qualche pioggia valle Padana, alto Appennino e litorale medio Adriatico, vario altrove. Stamane cielo sereno Puglie, Piemonte, Lombardia, Toscana e isole, nuvoloso altrove. Barometro 764 Sicilia e Alpi Bernesi, 762 basso Adriatico. Probabilità Regioni settentrionali venti moderati quarto quadrante, cielo vario, qualche temporale località alpine, teperatura elevata. Regioni appenniniche venti moderati tramontana, cielo vario, qualche pioggerella temporalesca, specie località centrali, temperatura alta. Versante Adriatico venti moderati levante, cielo vario pioggerelle temporalesche Alpi Venete, vario altrove, tempratura stazionaria, mare mosso. Versante Tirrenico venti possente, cielo vario pioggerelle temporesche alte e medie località, vario rimanente, tempertura elevata, mare mosso. Versante ionico venti moderati libeccio, cielo vario, temperatura elevata, mare mosso. Coste libiche venti moderati terzo quadrante, cielo sereno, temperatura elevata, mare mosso.

ROMA. — Barometro a mezzodì 762,7 — Termometro cent. massima 29,7, minima 19,0 — Umidità relativa 52, assoluta 15 — Vento a mezzodì SW. — Stato del cielo 1/4 nuvolo.

× × ×

FIUGGI. — Sulla loggia del *Grand Hôtel*, sulla vetta degli Ernici a 900 metri sul mare: temperatura minima 15,2; massima 20,9.

Mercoledì, 15 luglio: *S. Camillo*. — Levata del sole ore 4,48 ; tramonto ore 19,42. La luna nasce ore 23,27; tramonta ore 12,30. — Oggi 15 U. Q. — Il 23 L. N. — Ave Maria ore 20.

IL CALDO

Il caldo ha superato ieri i 30 gradi nelle seguenti città: Arezzo 31 — Cagliari 32 — Firenze 31 — Messina 31 — Milano 30 — Grosseto 34.

LE BORSE

BORSA DI ROMA - CHIUSURA

14 Luglio 1914

Nominale	Dividendo	Compenso fine giugno	TITOLI	QUOTAZIONE fine luglio 13 luglio	14 luglio
100	1 70	—	Ren. 3 1/2 cont. ...	95 17 1/2	95 10
100	1 75	97 45	Ren. 3 1/2 % fine pr.	95 37 1/2	95 35
100	1 75	63 50	Ren. 3 % cont. ..	65 50	65 50
500	5 00	393 —	Obbl. ferroviarie	395 —	395 —
300	48 —	1374 —	Az. Banca Italia	1365 1/2	1365 —
500	24 —	543 —	» Ist. it. Cred. Fon.	540 —	541 —
500	45 —	752 —	» Banca Comm. .	744 1/2	741 1/2
500	30 —	520 —	» Credito Ital. ...	519 —	518 —
100	6 —	92 —	» Banco di Roma	92 1/2	92 1/2
100	6 —	91 —	» Bancaria Ital...	90 —	90 —
100	12 —	151 —	» Probank	150 —	150 1/2
500	16 80	537 —	» Meridionali	517 —	516
500	6 —	228 —	» Mediterranea...	206	200
250	10 —	399 —	» Rubattino.....	390 —	397 —
125	4 50	140 —	» Tram. Roma ..	140 —	141 1/2
500	12 50	1690 —	» Acqua Marcia..	1700 —	1700 —
500	20 —	820 —	» Gas di Roma ..	802 —	805 —
260	20 —	252 —	» Sicula Imp. El.	280 —	280 —
350	14 —	234 —	» Condotte	234 —	234 —
300	30 —	1304 —	» Terni	1250 —	1240 —
250	—	154 —	» Savona	157 —	154 —
250	—	204 —	» Elba	202 —	204 —
500	12 50	306 —	» Ansaldo........	230 —	229 —
100	—	104 —	» Ferriere........	107 —	105 1/2
200	8 —	104 —	» Metalli	106 —	105 1/2
30	5 —	76 —	» Piombino	71 —	71 —
130	—	12 —	» Antimonio	11 —	11 —
100	7 —	122 —	» Montecatini	120 —	120 —
250	15 —	266 —	» Immobiliari....	267 —	266 1/2
100	2 50	134 —	» Beni Stabili....	136 —	136 —
100	8 —	93 —	» Imprese fon.	92 —	92 1/2
200	2 50	94 —	» Rendite F.	98 —	98 —
250	36 —	554 —	» Carburo........	548 —	540 —
150	21 —	130 —	» Kerka.........	430 —	416 —
50	6 —	116 —	» Azoto	117 —	117 —
70	4 20	67 —	» Soda	65 1/2	66 —
100	10 —	138 —	» Concimi romani	130 1/2	128 1/2
100	—	40 —	» Forni Elettrici	40 —	40 —
150	6 —	67 —	» Zuccheri rom..	66 1/2	66 —
125	7 50	111 —	» Molini Pantan.	112 1/2	110 —
150	30 —	260 —	» Zucchero ind..	210 —	209 —
100	27 30	563 —	» Eridania	550 —	548 —
200	5	131 —	» Fondi Rustici..	127 1/2	127 1/2
25	2 35	74 —	» Marconi........	58 —	56 —
50	10 —	243 —	» Cines	246 —	244 1/2
300	—	106 —	» Risanamento ..	100 1/2	108 1/2
			CAMBI		
			Parigi	100 30 1/2	100 35
			Londra	25 30 1/2	25 30 1/2
			Berlino	123 25	123 25 1/2

Il processo Paternostro
alle Assise di Catanzaro

CATANZARO, 13, 12.30.

Oggi vi è grande attesa per l'audizione delle parti lese, il padre e la moglie dell'ucciso.

La signora Saladino

L'udienza si apre alle 9 1/2. Dopo le solite formalità, e l'appello dei testimoni citati per oggi è fatta entrare la parte lesa, signora *Maria Lombardo*, vedova Saladino. Appena l'ufficiale giudiziario chiama la signora Maria Lombardo, tutto il pubblico si tende verso la porta dove entrerà la teste. Essa è vestita a lutto strettissimo, traversato il pretorio e giunta al suo posto si siede, alzando poi il velo fittissimo che le copre il viso e lasciando vedere un ovale purissimo, incorniciato da capelli neri. Ha anche neri gli occhi, velati da nerissime ciglia; alta, slanciata appare una superba figura di donna: parla a voce calma e con gran precisione.

La signora narra i suoi primi anni di fidanzamento e la passione del Saladino per lei che adorava. Dice che conobbero i coniugi Paternostro dopo 4 anni dal loro matrimonio Dapprima la relazione non fu intima, ma lo divenne a poco a poco per opera della signora Paternostro che mostrava per la Saladino grande simpatia come di sorella a sorella. Poi aggiunge:

« Niente faceva prevedere la tragedia. Non potei mai accorgermi che mio marito fosse cambiato. Infatti la sua diligenza ed il suo affetto verso di me sono stati sempre vivi come il primo giorno. Ma la sventura incombeva sopra la mia casa e per opera di quella donna che mi era amica, quasi sorella. E il tradimento venne da lei perchè fu lei che per capriccio o per sentimento di vanità, io non so, prese a circuire il mio povero marito il quale, per conto suo, era incapace di sedurre la moglie del suo migliore amico ».

Dopo una brevissima pausa così continua:

« Il giorno del delitto io ero stata fino a poco tempo prima della tragedia, con mio marito il quale era uscito con me e mi aveva accompagnato per un po' di strada con l'ombrello perchè pioveva. Tornata a casa seppi del delitto e corsi al Cinematografo, dove raccolsi i primi particolari. Secondo il racconto che mi fu fatto in quel primo momento sul posto, il Paternostro avrebbe chiamato mio marito a nome: non appena vistolo l'avrebbe circondato con un braccio per impedirgli qualsiasi difesa e quasi a bruciapelo gli avrebbe poscia esplosi contro i colpi di rivoltella ».

Una scena impressionante

L'imputato a questo punto scatta in piedi e chiede di parlare. Il Presidente gli raccomanda la calma e gli dà la parola. Ma non appena egli ha aperto bocca, la signora Saladino in piedi, grida: «Assassino, assassino! La vita dell'uomo è sacra!».

E l'*imputato* di rimando: « V'è ancora qualche cosa di più sacro, ed è l'onore!».

Queste parole dette a gran voce e con grande convinzione provocano una clamorosa ovazione del pubblico, che dura qualche minuto; malgrado il Presidente agiti il campanello, in fine è costretto ad ordinare ai carabinieri di sgombrare la sala. Ma lo sgombro è una cosa assai difficile tanto che il Presidente dopo una buona ramanzina al pubblico deve desistere dal suo proposito e acconsentire che il pubblico resti nell'aula purchè non dia segni di approvazione o disapprovazione.

Gli avvocati intanto si sono fatti vicino all'imputato per costringerlo a sedere e rinunciare alla parola. L'imputato però resiste e dice: «Non posso, non posso; la verità anzitutto» Poi cede agli avvocati e si siede accasciato sul banco.

La signora Saladino continua a dire ancora qualche cosa, ma la sua voce dopo gli applausi del pubblico verso l'imputato è divenuta convulsa ed essa non può più continuare. Ad un certo punto scatta e con forza esclama: «Volemmo che il processo venisse trattato fuori di Palermo, perchè a Palermo l'ambiente era preparato, ma purtroppo anche qui mi accorgo che si è riusciti a preparare l'ambiente a favore dell'imputato» e con grande sconforto conclude: «Ormai è irreparabile!».

Poi visto che i singhiozzi non le permettono di continuare, viene fatta allontanare dall'aula. Ristabilita la calma, viene introdotto *Saladino Federico*, padre della vittima. Egli comincia a raccontare la sua odissea a Palermo durante l'istruttoria. Egli dovette convincersi che per opera dei fautori del Paternostro, l'istruttoria non avrebbe avuto che un solo scopo; il salvataggio dell'imputato. Anche la stampa, nel primo momento avrebbe diffuso nel pubblico la convinzione che il Paternostro aveva avuto il diritto di uccidere, e nel foro palermitano non si trovò un avvocato che avesse voluto assumere la difesa della parte lesa.

Fu una relazione platonica?

Entrando nel merito del processo racconta le calde attenzioni che suo figlio aveva per la moglie. Era un ambiente di felicità e di serenità quello nel quale viveva la famiglia. Racconta in seguito come incominciarono le riunioni tra poche famiglie più intime e come a queste intervenivano abitualmente tanto la famiglia Paternostro quanto la Saladino. In tanta intimità nacquero i primi sospetti del Paternostro, il quale aveva finito per acquistare la convinzione che sua moglie corrispondesse epistolarmente col Saladino. Questi infatti — aggiunge il sig. Saladino — era divenuto più preoccupato forse perchè non sapeva come sfuggire alle persecuzioni amorose della signora Paternostro, mentre d'altra parte non si voleva prestare al tradimento dell'amico. Ma ad ogni modo è bene stabilire che la relazione amorosa è stata puramente platonica, malgrado qualche frase più impressionante dell'ultima lettera rinvenuta. Ciò appare ancora più chiaro da alcune lettere che recentemente, in occasione di uno spostamento dei mobili per un trasloco di casa, si sono rinvenute nella casa del Saladino, lettere che saranno esibite alla giustizia.

Il Saladino continua considerando che i giornali palermitani contrariamente all'assunto dell'imputato, sostennero che l'imputato Paternostro, invece di vivere tra le torture della gelosia, avrebbe continuato con la maggiore calma e serenità le sue occupazioni professionali e della sua campagna politica pro-Nasi, tenendo fino a qualche giorno prima del delitto dei pubblici comizi a favore del Nasi. Il delitto non fu quindi lo scatto impetuoso di un uomo che perdette la ragione, ma egli dice, un delitto consumato con la più grande circospezione tanto che il mio povero figlio nulla potè fare per difendersi.

L'imputato a questo punto, per evitare scatti del suo temperamento impulsivo, che non può più frenare, domanda al Presidente di allontanarsi dall'aula durante tutto il tempo in cui il padre del Saladino continuerà a deporre.

Il Presidente lo concede. Il Saladino conchiude con un appello alla serenità della giustizia e fa esibire dai suoi avvocati le lettere rinvenute nella casa del Saladino, dopo essersi presa nota a verbale su richiesta dell'avv. Lidonni che, secondo quanto ha detto la parte lesa, le lettere sarebbero state rinvenute non prima di 5 o 6 giorni fa.

L'udienza viene sospesa per qualche minuto.

Il ritiro della Parte Civile

Ore 17.

Riaperta l'udienza il Presidente avverte che la Parte Civile si è ritirata dal processo e gli ha fatto pervenire la seguente lettera:

« *Ill.mo Sig. Presidente*,

In seguito al doloroso e impreveduto incidente di questa mattina, avvenuto durante la deposizione della signora Maria Raimondi, i sottoscritti domandano scusa a V. S. se insieme al loro difensore avv. Francesco Rubichi non assisteranno più oltre alle udienze pur conservando la loro qualità di Parte Civile. »

Seguono la data e le firme: *Maria Raimondi ved. Saladino, Federico Saladino, avv. Francesco Rubichi.*

Questa lettera suscita infiniti commenti. Viene subito ripresa l'audizione dei testimoni a carico, ma il ritiro della Parte Civile ha reso molto più celere il corso di questo dibattimento. Vengono uditi rapidamente nove testimoni d'accusa, famigliari, servitù di casa Paternostro, agenti e ufficiali di P. S. che ebbero parte al fatto immediatamente dopo il delitto. Tutti i testimoni confermano quasi esattamente le circostanze deposte dall'imputato nel suo interrogatorio, cioè i sospetti, le ansie, la gelosia, la corrispondenza clandestina della moglie col Saladino, lo stato dell'imputato il giorno del delitto, e il suo abbattimento dopo la strage: al punto, dicono gli ufficiali di P. S. che ebbero a vederlo e a interrogarlo subito, essi dubitarono per un momento che il Paternostro volesse attentare alla sua vita e lo fecero sorvegliare per tutto il tempo che restò al Commissariato. Lo consegnarono poi al direttore delle carceri con la raccomandazione che non lo facesse perdere di vista dagli agenti di custodia.

Alle 14,20 l'udienza è tolta.

Oggi si è sparsa la voce nei corridoi la notizia, non so quanto fondata, che l'onor. Nunzio Nasi, dopo la lotta di Palermo, verrebbe a Catanzaro per unirsi al collegio di difesa del suo amicissimo e fautore avv. Paternostro unicamente per fare atto di affettuosa solidarietà col suo amico in questo triste e grave momento.

L'udienza di oggi

CATANZARO, 14.

Continua il testimoniale

L'udienza incomincia alle ore 10, cioè un'ora più tardi di quella stabilita. La Parte Civile continua ad essere assente.

Prosegue l'escussione dei testimoni. Primo ad essere udito è *De Nizio Enrico*, redattore del *Giornale di Sicilia*. Egli racconta che incaricato dalla Direzione del suo giornale, assunse immediatamente, recandosi al cinematografo, i particolari del fatto, dalla narrazione dell'impiegato dello stesso cinematografo, Zummo Antonino. Successivamente però ebbe la impressione che la circostanza narrata dallo Zummo, che il Paternostro cioè avesse colpito il Saladino quasi a bruciapelo, non fosse esatta.

Segue il teste *Bravo Luigi*, impiegato dell'amministrazione del *Giornale di Sicilia*, il quale riferisce che il 16 settembre, sul tardi il Saladino, avendo trovato chiuso a quell'ora *l'ufficio di pubblicità Haasestein e Vogler* si era recato direttamente, accompagnato da altra persona che il teste non conobbe, all'amministrazione del *Giornale di Sicilia* per ottenere l'immediata pubblicazione, nell'edizione della sera, di una corrispondenza amorosa alla quale teneva moltissimo. Ma l'amministrazione non potè accontentarlo essendo estranea alla pubblicità del giornale.

Il teste Beltrami Antonino, segretario del Comitato pro-Nasi, e successivamente il padre, Giuseppe Beltrami, depongono sullo stato eccezionale in cui trovarono l'uno e l'altro il Paternostro nelle diverse occasioni che ebbero di trattare con lui durante la lotta elettorale. Il Paternostro appariva distratto e poco interessato alla lotta, evitando di intervenire alle riunioni ed a gran stento si potè costringerlo a parlare in un pubblico comizio.

Mentre i testi depongono, sorprendiamo una scena pietosissima a cui pochi fanno caso. La cameriera di fiducia del Paternostro, Corbo Giuseppina, che è nello spazio riservato ai testimoni, accanto alla gabbia dell'imputato, piange silenziosamente scambiando degli sguardi pieni di desolazione con l'imputato, che finisce per piangere anche lui dirottamente.

Successivamente vengono intesi i dottori Lo Iacono Ettore, Mazzaro Domenico e Giuffrè Liborio, i quali concordemente accertano l'eredità patologica che grava sull'imputato Paternostro. Il padre di lui è morto per paralisi progressiva; due zie materne sono morte pazze; la madre è stata affetta da gravissima nevrastenia; un fratello si è suicidato e un altro fratello, giovanissimo, è attualmente ricoverato in una casa di salute.

Depone poi il dott. *Bentivegna Antonino*, medico delle carceri giudiziarie di Palermo. Egli visitò il Paternostro nelle carceri subito dopo l'arresto, e lo trovò in condizioni talmente preoccupanti che dovette prendere il provvedimento di farlo ricoverare all'infermeria.

Giardina Achille, tenente dei RR. CC., si recò al Commissariato di P. S. dopo l'arresto del Paternostro, e insieme al delegato di P. S. cav. Ronca accompagnò alle carceri giudiziarie il Paternostro, che trovavasi in uno stato di eccitazione straordinaria, per sorvegliarlo ed impedire che durante la traduzione il Paternostro avesse potuto attentare alla propria vita.

L'udienza continua.

GLI SPORTS

La "popolare,, di nuoto
La seconda centuria d'iscritti

Alla *Rari Nantes* di Roma ferve il lavoro di organizzazione; un lavoro coscienzioso e tenace che assorbe tutta intiera l'attività instancabile degli organizzatori, i quali contano ormai al loro attivo troppe prove felicemente superate e troppi successi per lasciare dubbi che nulla verrà trascurato per la completa riuscita della più grande manifestazione natatoria dell'annata.

Andreatta, Berthelet, Molisani, Tomassini, Campiotti e Sannibali, tutta *la vecchia guardia* della più antica Rari Nantes d'Italia, hanno voluto gelosamente per loro l'intiera preparazione della gara e si son messi al lavoro, sempre animati da quel grande entusiasmo per ogni bella prova del nuoto, che mai abbandonerà le loro anime di fedeli ed appassionati amici del Tevere. Per la grave fatica della grande giornata hanno chiamato fraternamente accanto a loro anche i rappresentanti delle altre società del Tevere; della *Romana*, Papi, Mazzia e Plank, della *Lazio*, Ancherani, Baccani e Palmieri, della *R. N. Ostia*, Samaritani e Zarlatti, dei *Canottieri Aniene*, Macchini e del *Tevere-Remo*, Serventi e Cardarelli, si divideranno, il giorno 19, il gravoso incarico di giudicare del valore delle indisciplinate falangi dei concorrenti.

E questi dall'entusiasmo col quale la prova di quest'anno è stata accolta negli ambienti sportivi e popolari del fiume, s'annunciano come una vera legione.

Per le prime iscrizioni pervenute dalle Società — alla *Rari Nantes* hanno subito seguito *la Romana*, la *Lazio*, la *Colombo* e la *Rari Nantes Ostia* — la prima centuria è ormai superata.

La lotta per un primato fra le società è già ingaggiata per il Premio del Comune di Roma; già è cominciata la mobilizzazione di quell'esercito dei liberi che è la vera forza del fiume. In queste ultime ore che ancora mancano alla chiusura delle iscrizioni, l'entusiasmo dei romani che non ha limiti quando si tratta di belle e sane manifestazioni sportive conserverà ancora Roma alla testa di tutte le altre città d'Italia.

L'anagrafe del nuoto

Ma l'opera della *Gazzetta dello Sport* ha, oltre il grande fine umanitario, anche uno scopo statistico. Riuscirà una cosa utile ed ordinata nel contempo. Vuole lasciare perenne di sè, l'esercito dei nuotatori non deve adunarsi una sol volta per poi sciogliersi e scomparire, ma diventare una legione salda ed inquadrata e d'anno in anno farsi sempre più completa ed ordinata.

Nell'anagrafe dei nuotatori d'Italia saranno iscritti tutti i concorrenti che avranno superate le « popolari » indette questo anno e che, per tale loro vittoria saranno stati insigniti del brevetto del nuotatore. Negli anni venturi continuerà la distribuzione dei brevetti, ma limitata soltanto ai nuovi concorrenti: gli altri saranno premiati con medaglie. Il distintivo-brevetto sarà rimesso ad ogni arrivato con uno speciale certificato.

Gli indigeni di Tripoli e di Bengasi concorreranno alle Popolari

Accanto alla falange dei bianchi, ecco un esercito nuovo, quello dei mori d'Africa. Gli indigeni di Tripoli e di Bengasi si sono già iscritti numerosi alle due popolari. « Sono nuotatori meravigliosi, che non hanno mai partecipato a gare, ma che dell'onda hanno il dominio assoluto » scrivono i corrispondenti delle due città. E sarà certamente qualcosa di bello, di nuovo, di grandioso questo manipolo di gladiatori dell'onda, dai muscoli d'acciaio abbrunito, guizzanti, dalle forme perfette, dalla possanza fisica sovrana e meravigliosa. Faranno una grande categoria a parte, così lo consigliarono anche le massime autorità civili e militari, che si sono vivamente interessate alla nuova e suggestiva prova e che ad essa porgono il loro più spontaneo ed incondizionato appoggio.

L'ultima conquista, la più inattesa, la più strana, dice quanto può lo sport quando trovi anime entusiaste che sappiano agitare ovunque la gran fiaccola.

Il brevetto del nuotatore a tutti gli arrivati

Il distintivo-brevetto del nuotatore sarà conferito, senza il versamento di nessuna quota speciale, a *tutti* i concorrenti che avranno compiute regolarmente le gare popolari.

Sarà in metallo bianco, e smalti verdi, azzurri e bianchi daranno risalto ai semplici ed efficaci elementi decorativi che ne costituiscono la caratteristica. Apposito fermaglio permetterà di assicurarlo al risvolto dell'abito od al berretto.

Nessuno che non possa dimostrare di aver regolarmente effettuato la gara potrà ritirarlo dai comitati organizzatori e nessuno potrà averne più di uno. Aggiungeremo che, in occasione delle « popolari » degli anni venturi, il distintivo-brevetto sarà conferito soltanto ai nuotatori che non lo abbiano conseguito già nel 1914 e ciò per mantenere ad esso il valore ed il significato specialissimo di documentazione di una delle più valide e sane virtù sportive.

Il distintivo sarà inoltre accompagnato da un certificato di assegnazione col nome del titolare.

Le iscrizioni

La tassa d'iscrizione è di centesimi 50. Essa dà diritto alla *calottina* speciale che dovrà essere portata durante la gara ed al *distintivo-brevetto* del nuotatore istituito dalla *Gazzetta dello Sport*.

Le iscrizioni si ricevono dall'alba al tramonto presso tutti gli stabilimenti balneari sul Tevere, e al galleggiante della *Rari Nantes* di Roma, in prossimità di Ponte Margherita.

Gli iscritti - La seconda centuria

101. Di Nepi Attilio, R. N. Roma — 102. Sontovito Camillo, R. N. Ostia — 103. Orlolani Arturo, id. — 104. Samaritani Tommaso, id. — 105. Poltronieri Marcello, id. — 106. Leoni Francesco, id. — 107. Corcos Lamberto, id. — 108. Limentani Giovanni, id. — 109. Rinna Romolo id. — 110. Magini Ugo, id. — 111. Franciosi Umberto, libero. — 112. Morresi Attilio, C. R. Audax — 113. Pacifici Ercole, S. S. C. Colombo — 114. Razzetto Giuseppe, id. — 115. Gollini Luigi, id. —116. Tassi Angelo, Juventus di Civitavecchia — 117. Monti Mario, libero — 118. Persico Alfredo, id. — 119. Diletti Giuseppe, libero. — 120. Cicerchia Rinaldo, libero.

121. Massa Edoardo, libero — 122. Massa Giovanni, S. Podistica Lazio — 123. Allodi Ettore, Juventus — 124. Valenti Vincenzo, S. S. C. Colombo — 125. Azzaroni Vincenzo, libero — 126. Sabatini Cesare, libero — 127. Bitocco Silvio, libero — 128. Scarpa Ugo, battaglione specialisti — 129. Gagliardi Pietro, id. — 130 Mori Cesidio, Veloce C. Rotatorio — 131. Tomassini Girolamo, id. — 132. Rossi Umberto, S. Ugo Foscolo — 133. Guerrucci Silvio di Castel Gandolfo — 134. De Luca Filippo, libero — 135 Turoli Quirino, libero — 136. Della Valle Giulio, S. Ginnastica Roma — 137. Dominici Arturo, S. Romana di nuoto — 138. Ciotti Gino, id. — 139. Tozzi Armando, libero — 140. Laurenzi Aldo, S. Romana di nuoto.

141. Di Cave Raniero, id. — 142. Mascietti Tullio, id. — 143. Allevi Ernesto, id. — 144. Garibaldi Eugenio, id. — 145. Esdra Mario, id. — 146. Malagotti Lorenzo, id. — 147. De Simone Manfredo, id. — 148. Tebaldi Enrico, libero — 149. Cardona Felice, id. — 150. Dianetti Tullio, S. S. Ugo Foscolo — 151. Ferranti Antonio, battaglione genio specialisti di Bracciano — 152. Fazzi Romolo, S. S. Ugo Foscolo — 153. Lerda Gracco, Rari Nantes, Roma — 154. Alessandrini Casimiro, id. — 155. Della Porta Giorgio, id. — 156. Tuzzi Romolo, id. — 157. Paolini Ubaldo, id.

I Seniores

1. Altieri Vincenzo, R. Nantes Roma — 2. Andreatta Giovanni, id. — 3. Tomassini Attilio id. — 4. Ottier Guido, id. — 5. Giombini Alessandro, id. — 6. Berthelet Ettore, id. — 7. Bolacco Ettore, id. — 8. Campiotti Giuseppe, id. — 9. Capponi Francesco, id. — 10. De Baggis Ugo, id. — 11. Del Vecchio Anteo, id. — 12. Granchelli Riccardo, id. — 13. Iavarra Giulio, id. — 14. La Valle Ernesto, id. — 15. Molisani Amedeo, id. — 16. Masucci Arturo, id. — 17. Masucci Eraldo, id. — 18. Mattei Emanuele, id. — 19. Noci Virgilio, id. — 20. Piermattei E., id. — 21. Pistarino Francesco id. — 22. Racz-Reichenfeld Emilio, id. — 23. Bamadino Aldo, id. — 24. Rapp Eugenio, id. — 25. Sannibale Armando, id. — 26. Turli Filippo, id. — 27. Zanchi Carlo, id. — 28. Doria Enrico, id. — 29. Baracchi Ugo, id. — 30. Rocca Guido, id.

Una grandissima medaglia del Municipio di Roma

Il Municipio di Roma ha voluto dimostrare il suo interessamento a questa magnifica competizione sportiva inviando agli organizzatori una grandissima medaglia d'argento. Gesto quanto mai lodevole questo, che varrà a dare ancora maggiore importanza alla gara. La medaglia sarà assegnata alla Società che avrà maggior numero di arrivati.

AEREONAUTICA

L'aviatrice Delaroche gravemente ferita?

PARIGI, 14.

Il *Petit Parisien* riceve da Reims: Si segnala la voce, della quale si può avere conferma, secondo la quale la baronessa Delaroche sarebbe rimasta gravemente ferita in una caduta da aeroplano.

Il Giro d'Inghilterra in aeroplano

LONDRA, 15.

Il giro d'Inghilterra in aeroplano pel quale è indetto un premio di cinquemila sterline si inizierà quest'anno il 10 agosto. I concorrenti partiranno da Southampton. Già l'anno scorso l'aviatore Hawker ha tentato di compiere questo giro in settantadue ore, ma dovette rinunciare a completarlo dopo avere coperti i due terzi del percorso, a ciò in causa di un incidente che cagionò gravi danni al suo aeroplano. Quest'anno sono inscritti per la gara nove aviatori, che useranno macchine completamente costruite in Inghilterra.

Provincia Romana

Entusiastiche dimostrazioni al senatore Cencelli in Alatri

Ci scrivono da Alatri:

Come vi avevo già annunziato, venne ieri, 12, fra noi il senatore Cencelli per ringraziare gli elettori di Alatri, che gli avevano offerta la candidatura a consigliere provinciale di questo mandamento.

Egli giunse, in automobile, accompagnato dai consiglieri provinciali on. Oliva, Pierantoni, Ceribelli, Clementi, Rem-Picci e da altri amici.

Oltre cinquemila persone erano ad attenderlo a Porta S. Pietro e lungo il percorso che avrebbe fatto il corteo. Tutte le case erano imbandierate. Non si può dire l'entusiasmo, il delirio di tutta questa popolazione. Erano grida incessanti di evviva, battimani, getto di fiori dalle finestre. E la dimostrazione continuò sempre viva durante tutto il lungo tragitto fino a piazza Regina Margherita, dove, sotto la bella alberata, era stato eretto un palco per gli oratori.

Quivi il dott. Giovanni Maggi fece la presentazione del senatore Cencelli alla immensa folla accalcatasi sulla piazza. Parlò poi il senatore, continuamente applaudito, esponendo le ragioni, che gl'impedivano di accettare la candidatura in Alatri, poichè già era stato eletto a Roma. Ringraziò dell'atto cortese compiuto dalla cittadinanza verso di lui e dell'entusiasmo con cui era stato accolto. Si augurò che gli elettori avrebbero saputo scegliere, nel loro sano stesso, un uomo di salda fede liberale costituzionale monarchica, col quale egli assai volentieri avrebbe collaborato per la tutela degli interessi del Mandamento.

Seguì l'on. Oliva, che, con splendida improvvisazione, eccitò i giovani a combattere per le istituzioni e a rendere l'Italia sempre più grande e più potente.

Infine il dott. Maggi propose la candidatura del concittadino avv. Di Fabio, che fu proclamata fra i più grandi applausi. Il Di Fabio con opportune parole ringraziò dell'onore che gli si vuol conferire e promise che avrebbe data, se eletto, tutta l'opera sua in vantaggio del Mandamento.

Gli illustri ospiti furono invitati a pranzo dal conte Luigi Stampa, insieme ad alcuni cittadini: riunione intima e cordialissima, durante la quale furono scambiati brindisi fra l'avv. Evangelisti, l'avv. Di Fabio, il sen. Cencelli ed il comm. Clementi.

Le dimostrazioni si rinnovarono alla partenza: tutta la popolazione, col concerto, volle riaccompagnare il senatore Cencelli fino a porta S. Pietro, acclamandolo continuamente; tutti, uomini e donne, volevano stringergli la mano, per ringraziarlo della visita, che resterà memorabile nei ricordi della popolazione di Alatri.

Neppure il più piccolo incidente turbò la simpatica e riuscitissima festa.

La strada Faleria-Calcata

Una lunga aspirazione delle popolazioni di Faleria e Calcata, aspirazione che sembrò un sogno, è ormai una realtà: la congiunzione dei due paesi con una strada provinciale. Sebbene i due paesi siano vicinissimi, sono però separati da un profondo e spaventoso burrone, che si può attraversare soltanto per sentieri dirupati, pericolosi, transitabili a piedi o con giumenti.

L'opera grandiosa, che costerà 210 mila lire, comprende un ponte elevatissimo tutto in pietra e il tracciato carrozzabile di una via diretta fra i due comuni. Il progetto è stato compilato dall'ing. Welby, dell'ufficio tecnico della Provincia, interessata anch'essa al lavoro, insieme allo Stato, poichè la strada rientra fra quelle di accesso alle stazioni, secondo la legge del 1903.

Il decreto reale per la concessione del mutuo e del concorso dello Stato venne firmato giovedì 9 corrente ed ora l'opera potrà essere subito appaltata.

Lo stesso ing. Welby si recherà, dentro questa settimana, sui luoghi per combinare le espropriazioni; e si spera che i proprietari, trattandosi di opera di così grande utilità per tutti, non vorranno ritardarne l'esecuzione affacciando pretese esagerate; perchè, in tal caso, bisognerebbe ricorrere alla espropriazione forzosa, che porta per conseguenza una notevole perdita di tempo.

E ciò sarebbe tanto più da deplorare, perchè tutte le altre pratiche sono state esaurite con incredibile rapidità, mercè l'interessamento del nostro consigliere provinciale, senatore Cencelli.

E' bene ricordare anche che la Provincia ha compreso nel suo piano regolatore della viabilità la costruzione del tronco Calcata-Mazzano, con una spesa prevista di 160 mila lire. Questa nuova strada servirà a congiungere trasversalmente le due grandi arterie, la Cassia e la Flaminia. E i comuni di Faleria, Calcata e Mazzano, che fino ad ora si trovavano, si può dire, segregati dal mondo civile, verranno a trovarsi, in seguito, lungo una linea, che diventerà sicuramente di grande transito.

Le elezioni provinciali

Il conte Lucernari rieletto ad Anatrella

Abbiamo da Anastrella:

La lista raccomandata dal conte Lucernari è riuscita vittoriosa per la maggioranza e la minoranza.

Lo stesso Lucernari è stato rieletto a consigliere provinciale.

Civitavecchia

ALL'ISTITUTO TECNICO

Al nostro Istituto Tecnico sono terminati gli esami di ammissione alle diverse classi e di licenza esami riusciti abbastanza soddisfacenti. Sono stati ammessi alla 2.a classe le signorine Bonomo Antonina e Carbonaro Valentina e i giovani Croce Mario Nicoletti Manlio e Pontani Corrado. Sono stati ammessi alla 3.a classe: Catani Antonio, Franchini Roberto e Piroli Luigi. E' stato ammesso alla 4.a classe: Vazio Livio. Hanno ottenuto il diploma in Ragioneria: Pesci Antonio e Venanzi Francesco. Agli esami di licenza ha assistito in qualità di r. commissario il prof. Marcolongo Roberto della R. Università di Napoli.

Viterbo

PUBBLICA ASSISTENZA « CHARITAS »

Il 19 prossimo la nobile e filantropica Associazione « Charitas » festeggierà il 10° anniversario della sua fondazione.

Vi sarà il solenne ricevimento delle Società consorelle del circondario e saranno invitate tutte le associazioni cittadine per la premiazione degli ufficiali e dei militi fondatori. Vi sarà un banchetto sociale, e un trattenimento musicale al nostro teatro dell'« Unione ».

CONCERTO CITTADINO

Passata la campagna elettorale amministrativa in cui il concerto comunale si crede abbia parteggiato per il blocco, e dicesi si rifiutasse anche di partecipare alla imponente manifestazione in onore dei consiglieri provinciali costituzionali comm. Ludovisi e Duca Lante della Rovere, è cominciato un periodo di dissolvimento che certamente condurrà alla morte di questa antichissima istituzione cittadina, che costa al bilancio municipale ben ottomila lire, delle quali duemilaquattrocento per lo stipendio al maestro direttore. Appare chiaro come le residuali lire cinquemilaseicento si risolvino in un compenso individuale irrisorio, quando si pensi che debbono essere suddivise in circa quaranta musicanti ed impiegate per tutte le spese accessorie di acquisto di musica, scritturazione bidellaggio, trasporti ecc. Ora tale stato di cose ha determinato un fenomeno di disgregazione e se non si provvede in tempo avremo un concerto comunale composto del solo direttore. Non sappiamo che cosa farà la nuova amministrazione democratica, certo è che all'infuori delle promesse nulla potrà fare, se si pensi che il suo programma elettorale fu niente inasprimento di tasse e miglioramenti da tutte le parti, due cose, come si vede, inconciliabili tra loro.

Il concerto comunale è di urgente risoluzione perchè, perpetuandosi questo stato di cose, si avrebbe la presenza di una istituzione che costa al Comune lire ottomila e che viceversa non funziona come si dovrebbe nell'interesse cittadino.

Albano

PER LA NOMINA DEL SEGRETARIO COMUNALE

Un nostro abbonato ci scrive:

« La Giunta comunale di Albano Laziale, essendo vacante il posto di segretario del Comune, a gennaio di quest'anno, bandì il concorso per il rimpiazzo di quel posto.

Si presentarono ben 95 concorrenti, 8 dei quali si ritirarono, ed in campo ne rimasero 87.

La Commissione giudicò primo Zuliani cav. uff. rag. Augusto, segretario-capo del Comune di Tirano con punti 37 più tre ventesimi; secondo Colaneri Michelangelo di Avezzano con punti 21 più due decimi; giudicò poi « ex-equo » Mangiacasale Alfredo di Cesenatico.

Il Consiglio comunale di Albano, nella seduta del 16 maggio u. s., con 12 consiglieri presenti, nominava il Faedi, votando su quattro nomi, anzichè su tre (terna) come prescrive l'art. 98 del Regolamento C.le e Prov.le.

Da tre giorni il nuovo segretario sig. Faedi, avrebbe dovuto assumere la direzione della segreteria di Albano, ma invece non si è ancora presentato.

La *gaffe* che il Consiglio ha preso è grande, poichè persone colte ed intelligenti come quelle che hanno preceduto alla nomina del Faedi e che debbono saper bene tutelare gli interessi della cosa pubblica, non dovrebbero ignorare che tale nomina sarà causa di giuste proteste, senza contare che il male si riversa sul bilancio comunale e a carico dei cittadini, che pagano tranquillamente le tasse...

Si reputa strano, poi, che la R. Prefettura di Roma abbia approvata tale nomina stante che il Faedi è risultato il quarto aggiudicato ».

Castel Gandolfo

DISGRAZIA

Il giovanetto Luigi De Luca, ieri fu ferito da una sassata alla testa da uno sconosciuto.

Il nostro dott. Marchetti, lo medicò e lo giudicò guaribile in otto giorni.

Guarcino

LOTTA AMMINISTRATIVA COMUNALE

La prossima lotta elettorale amministrativa locale per la nomina della nuova amministrazione comunale sembra voglia delinearsi un po' burrascosa. A sfatare che le belle, antiche e nobili tradizioni locali di solidarietà e di combattezza possano venir meno, ieri sera, convocati dal sindaco uscente e a nome anche della generalità dell'amministrazione comunale, si è riunito, nella sala del palazzo comunale, un rilevante numero di elettori.

Questi, dopo varia ed animata discussione sono addivenuti alla nomina di una Commissione che avrà l'arduo còmpito di scegliere la lista che dovrà riscuotere i generali suffragi. Facciamo auguri che, per il bene del paese, la Commissione, smussate le angolosità, possa addivenire alla compilazione di una buona lista che valga a riscuotere le generali simpatie e trionfi, combatta il 19 corrente.

La Commissione è risultata così composta.

Presidente avv. cav. uff. Floridi Innocenzo, Celani Francesco di Cherubino Clodoveo Milani, Felice Restante, Luigi Poli, G. B. Rossi, Lenzini Giuseppe e Luigi, Romolo Bianchi, Falconi Biagio, De Cesaris Pietro, Luigi Milani, Tirocchi Benedetto e Giuseppe Sagamosto.

Roviano

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Le elezioni amministrative che dovevano aver luogo il 28 giugno u. s., sono state rinviate per domenica prossima 19 corr. Gli avversari del partito uscente dei contadini si asterranno completamente dalla lotta dando agio a questi ultimi di conquistare il potere.

La candidatura al consigliecato provinciale offerta da un esiguo numero di contadini — dipendenti dalla Camera del Lavoro di Roma — all'avv. Corradi segnerà una sconfitta socialista, poichè il nostro consigliere provinciale, principe Francesco Massimo, riporterà ancora una volta una magnifica e quasi unanime vittoria.

Tivoli

RICHIAMO IMPROVVISO DELLA TRUPPA

Ieri in seguito ad un telegramma di urgenza è stato richiamato a Roma il 3.o reggimento di artiglieria che da due settimane era venuto a Tivoli per esercitazioni di tiri in montagna e manovre di spostamento.

Già si erano innalzati i bersagli in muro e da vari giorni i cannoni erano stati impostati sulle colline vicine alla città, quando è venuto l'ordine ministeriale che richiama i soldati nella Capitale.

I commenti dei nostri politicanti sono molti e vari: guerra in Eritrea, guerra in Albania, rivoluzione interna!

LICENZE

Sono stati licenziati nel nostro Liceo i giovani Giordani, Cinti, Di Pietro, Dandino, Pomelli, Papi, Salvati, Santacroce.

Alla regia scuola normale hanno ottenute il diploma: Pietro D'Angelo, Benigni Manlio, Bizzari Arturo, Campana Pacifico, Coccioni Vittoria, Meneghincheri Eugenio, Gentilini Giuseppe, Serafini Aristide, Volpicelli Aurelio e Spenticchia Arnaldo.

Rallegramenti a tutti i giovani studiosi.

ARRESTO DI ADULTERI

In seguito a querela di Antonio Franzoni, i carabinieri hanno arrestato la di lui moglie Giulia Ottolenghi di anni 22, e certo Mariano Fenelesi, che pare sia il di lei amante.

ATTO DI CORAGGIO

La guardia daziaria Giovanni Celi, l'altro giorno al viale Umberto, con coraggio e con pericolo della propria vita, riusciva a fermare tre cavalli attaccati ad un carro, i quali, del pastificio Santini, si erano dati alla fuga, evitando così probabili disgrazie ai viandanti.

Corso di Polizia Scientifica per gli alunni delegati di P. S.

In questi giorni ha avuto termine presso la Scuola di Polizia Scientifica, il 14.o corso che è stato frequentato da 75 alunni delegati di P. S. Agli esami si sono in modo speciale distinti i signori: Villavecchia dottor Marco Aurelio; Russo dottor Francesco; Latronico dottor Giuseppe; Morelli ing. Francesco; Solinos dottor Antonio.

OLINDO MALAGODI - Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente respons.*

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli

Treno	Ora
Diretto	6.05
Accelerato	6.40
Direttis.	7.30
Accelerato	8.35
Direttis.	10.—
Accel.	12.—
Direttis.	13.40
Diretto	15.38
Accel.	16.05
Direttis.	18.—
*Accel.	18.30
Direttis.	19.50
Accelerato	22.[illegible]

Linea Pisa

Treno	Ora
*Accelerato	6.10
*Diretto	8.—
Accelerato	8.30
Direttiss.	10.25
Accelerato	12.25
Lusso (1)	—.—
*Accelerato	14.30
Direttis.	18.10
*Accelerato	19.10
Direttis.	21.—
Direttis.	21.30
Diretto	24.—

Linea Sulmona

Treno	Ora
Locale	5.35
Accelerato	7.55
»	8.40
Accelerato	13.—
*Accelerato	16.15
Diretto	19.45
*Omnibus	21.40

Linea Trastevere-Fiumicino

Treno	Ora
Omnibus	4.10
Accelerato	6.38
»	8.5
Accelerato	12.45
Accelerato	17.19
Accelerato	19.31

Linea Ancona

Treno	Ora
Accelerato	6.—
* Diretto	8.28
* Diretto	12.20
Accelerato	15.20
* Omnibus	15.45
* Accelerato	18.25
Diretto	22.—

Linea Nettuno

Treno	Ora
*Festivo	5.55
Misto	6.45
Festivo	7.50
Omnibus	9.15
Diretto	12.45
Diretto	15.50
Diretto	18.40

Linea Terracina

Treno	Ora
Misto	6.45
*Omnibus	9.15
Omnibus	13.45
Accelerato	17.45
*Omnibus	18.40
*Omnibus	21.25

Linea Firenze

Treno	Ora
Direttis.	0.—
Accelerato	6.10
Diretto	11.55
Direttis.	18.5
* Accel.	18.25
Direttis.	21.5
Diretto	23.50

Linea Albano

Treno	Ora
Omnibus	6.25
Omnibus	8.40
Omnibus	10.30
Omnibus	12.15
Festivo	14.20
Omnibus	15.30
Omnibus	18.05
Feriale	20.5
Festivo	21.45

Linea Frascati

Treno	Ora
Omnibus	6.20
Festivo	8.10
Misto	9.25
Omnibus	12.10
Omnibus	13.—
Feriale	17.10
Omnibus	18.15
Feriale	20.15
Festivo	21.50

Linea Trastevere-Viterbo

Treno	Ora
Omnibus	6.00
Omnibus	9.40
Omnibus	15.30
Omnibus	18.40

(1) Si effettua nei mesi invernali.

ROMA-LADISPOLI

Partenza da Roma Termini: 6.30 — 6.50 — 8.30 f — 14 — 19.10.

Partenza da Trastevere: 6.53 — 7.20 — 9.18 f — 14.7 f — 14.22 — 19.31.

Arrivi: 7 — 12.13 — 17.40 — 19.55 — 20.45 — 21.5 f — 23.20 f.

ARRIVI

Linea Napoli: 6.35 7.56 8.25 — 10.— 11.55 13.45 — 14.25 15.35 17.25 — 17.45 20.25 20.15 — 22.30 22.35

Linea Pisa: 7.— *7.10 7.50 — 8.30 9.15 13.15 — 15.40 *16.16 19.15 — 21.25 23.50

Linea Sulmona: 7.20 8.20 9.50 — 13.— 15.20 20.15 — 24.—

Linea Fiumicino-Roma: 8.38 12.01 15.14 — 21.7

Linea Ancona: 6.10 7.5 10.10 — 14.20 19.20 20.20

Linea Nettuno: 8.15 10.40 14.19 — 19.20 *21.3 22.— — *23.45

Linea Terracina: *6.16 9.23 15.16 — *19.20 21.10 *23.—

Linea Firenze: 6.40 8.5 9.35 — 13.10 16.50 16.55 — *23.56 0.10

Linea Albano: 7.45 8.48 10.40 — 14.46 16.10 19.40 — 21.50 *23.25

Linea Frascati: 6.56 7.— 9.45 — 14.36 18.45 20.30 — *21.40 22.30

Linea Viterbo-Trastevere: 6.42 13.40 19.21 — 22.20

N. B. I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazioni di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale della ferrovia.

ROMA-TIVOLI

Partenza da Roma: 5.35 — 6.30 — 8.15 — 9.30 — 11.45 — 15.15 — 16.17 — 19.

Arrivi a Roma: 7.15 — 9.6 — 10.7 — 11.10 — 12.49 — 16.17 — 16.32 — 19.5 — 22.10 festivo.

Tramvie Elettriche Castelli Romani

Roma-Frascati: Ogni ora dalle 6 alle 21.

Roma-Albano-Genzano-Velletri: 6.45 — 7.50 — 8.50 — 9.50 — 10.50 — 11.50 — 12.50 — 13.50 — 14.50 — 15.50 — 16.50 — 17.50 — 18.50 — 19.50 — 20.50 (festivo).

Roma-Grottaferrata-Marino: Ogni due ore dalle 7.20 — alle 19.20.

Roma-Albano-Castello-Marino: 8.20 — 10.20 — 12.20 — 14.20 — 16.20 — 18.20 — 20.20.

Frascati-Albano-Genzano-Velletri: ogni ora dalle 6.50 — alle 21.50, quello delle 20.50 e 21.50 limitato fino a Marino.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenze da Roma (P. Libertà): Ore 5.35 — 8.30 — 13.45 — 17.

Arrivi a Roma: (P. Libertà): Ore 0.10 — 12.56 — 17.25 — 20.40.

Per recarsi a Rocca di Papa si può partire anche da Termini con le corse Roma-Frascati, trasbordando al Bivio o a Valle Violata e con le corse Roma-Marino trasbordando a Valle Violata.

OSTIA-ROMA

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenze da Roma: ore 7.30 — 14.— (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).

Partenze da Ostia (Mare) ore 17 — 18.

Arrivi a Roma: ore 18.30 — 19.30.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

32 Appendice della "Tribuna,, 32

"Noi mamme...,,

di PAUL MARGUERITTE

Mentre ero intenta a vegliare il sonno agitato di Fred, mia madre è entrata in camera. Era da scambiarla, nel suo abito nero e il viso risecco, per una delle tre Parche. La mia sensazione penosa aumentava nel silenzio impressionante. Ella ha fermato sul piccino l'immobilità delle sue pupille lontane, così lontane ch'io mi chiedevo se proprio lo vedesse. L'ha osservato un pezzo, rigida e angolosa, con una gravità funebre, poi ha detto:

— Non sarà nulla, vedrai. Domani starà meglio.

Questa previsione m'ha alquanto calmata. Mi pareva — perchè? — che il tempo e il destino avessero enunciato il loro decreto. Mia madre se n'è andata com'è venuta; e che avrà pensato, contemplando questo rampollo dal quale la separavano tre quarti di secolo trascorsi, alla sfilata dei ricordi ch'è dovuta passare dinanzi alla sua memoria come la sabbia della clessidra? Lei che ha visto tante creature nascere e morire, lei, ch'è sul limite del regno delle ombre e dei cipressi, da quale misteriosa cognizione ha ricavato la sua certezza?

Fino ad ora si era disinteressata del pronipotino e sarei proprio sorpresa se se ne interessasse domani. Evitava di chinarsi sulla sua culla; la lenta passeggiata quotidiana raramente la conduceva sino a lui. Io credo che abbia pensato meno a lui che a me, ultimo anello che la ricongiunge al mondo dei vivi, venendo a recarmi il conforto augurale.

Irrompe l'allegra giovinezza di Margot:

— Signora, ecco la vettura, arriva il signore.

Finalmente! mi slancio fuori. Raimondo scende dalla «vittoria» che è andata a rilevarlo alla stazione.

Ma l'aspetto più contrariato che inquieto:

— Ebbene, Fred?

— Lo vedrai. Aspetto il medico.

Raimondo domanda:

— Non si sono dunque osservate esattamente le prescrizioni del dottore?

Ma sì, ma sì. E gli spiego. Chiama, corrucciato, Teresona, e le dà una solenne lavata di capo, per la quale il naso impertinente di lei si abbassa, confusa, rossa di fuoco. Stavolta credo bene che non partirà. D'altro canto Raimondo approva il metodo e sembra sovra tutto preoccupato di ciò che dirà Giulia: come la teme!

— Sarà ora, dico io, di avvertirla. Son certo che, con le tue buone cure, il piccino si rimetterà.

Il suo ottimismo mi conquista. Mormora:

— Oh, queste balie!...

E credo sentirvi un rammarico. S'immagina Giulia robusta, ingolfata nel turbine della vita, alle corse ai piaceri? Ma aggiunge tosto, fatalista:

— Bah, è inevitabile!

E non pare soffrirne.

Farà colazione con noi; un'automobile che ha fissato a Fontainebleau verrà a prenderlo nel pomeriggio: vuol visitare il castello di Fleurances, che appartiene ai d'Osmy, tra Blanche-Couronne e Melun.

— Figurati, mi dice, che Giulia, spingendo le sue gite con Buyle fino a Touraine e in Sologne, ha visitato l'antico possedimento della nonna, sì, la Chesnaye. E' in vendita ed è un buon affare. Sai che le terre sono molto diminuite di valore? E' buffo il caso. Quelle terre, capisci, dove sei nata e vissuta fanciulla, dove sta tutto il passato della famiglia nostra. Io e Giulia abbiamo avuto per un momento un desiderio pazzo di ricomprarle.

Raimondo si ferma per osservarmi. Nonostante la mia sorpresa, non ho fiatato.

— Non ti tenterebbe forse — dice senza ambagi — di rivivere tra quelle memorie e di trascorrervi una vecchiezza felice, accanto a noi che ci abiteremmo alcuni mesi dell'anno?

Toh! toh!... Le vaghe confidenze di Laura, che si determinano. Io rispondo:

— Oh, mio buon Raimondo, non ho danaro, io!

— Tu ne avrai quando la nonna non vivrà più.

— Non lo so, nulla me l'accerta.

— Avresti sempre il valore di Clos-des-Bois se lo vendessi.

— Ma non voglio venderlo!

Raimondo, alquanto sgannato, corruga le sopracciglia. Ogni ostacolo l'irrita.

— Eh, volevo dire!... Obbedivo specialmente, facendo castelli in aria, a impulsi di sentimento. Giulia...

— Ah, ah! ecco Giulia. Ebbene, che dice Giulia?

— ... Mi faceva notare che per Fred e il fratellino o la sorellina, se verrà, sarebbe un'ottima cosa la prima educazione in campagna, trascorrere l'infanzia in una famiglia dove ci sarebbe per essi l'unità delle impressioni e dei ricordi. La malattia del nostro spirito è lo sbrandellamento delle idee, delle immagini, dei sentimenti. Voglio fare a Fred una mentalità coerente e solida.

— Ottima idea; ma è forse indispensabile che c'entri io? — Raimondo agita lo specchietto d'incanto:

— Non sarebbe dolcissimo per te essere accanto a tuo nipote e all'altro o all'altra che verrà, giacchè io voglio, e Giulia acconsente, almeno due figli?

Io resisto a fatica. A che servirebbe invecchiare, se non si diventasse savi?

— Mio caro Raimondo, la mia presenza non è indispensabile, tu hai la madre di tua moglie. E Laura può, mi sembra...

— Oh, lei è così parigina, mamma, ed è così giovane ancora...

Grazie del complimento. Si ripiglia:

— E poi, passerebbe le estati con noi. Certo, ed ecco i conflitti d'attribuzioni, di preminenza: la storia della Linda de Prèges. Carlotta, cara mia, non cede: te ne pentiresti bene!

Egli insiste:

— La Chesnaye, quante memorie ti deve richiamare alla mente!

Rispondo:

— Sì, sì..., il passato: lasciamolo stare. Vedi, Raimondo, alla mia età non si riattacca la strama spezzata. Lungi di compiacermi di viver laggiù, ne proverei piuttosto un vago e penoso malessere. La mia vita è qui, non altrove.

Raimondo pare commosso, ma specialmente per la mia resistenza.

— Allora, dice, ciò che io ti propongo di buon cuore, quest'idea che a me pareva affettuosa e che, debbo dirlo, mi viene da Giulia, di raccogliere te appresso in una sola grande famiglia, tu non l'accetti?

— Ti son grata del pensiero, Raimondo, ma...

— Mi son preoccupato del tuo isolamento quando la nonna morrà: invecchiare in solitudine non è piacevole...

— Non piacevole... Ma è meglio. Proprio grazie, figlio mio.

— Ma perchè? — riprende, visibilmente stanco; — hai un motivo che non vuoi dirmi? Ti spiacerebbe tanto vivere dunque con noi?

— Ognuno per la sua strada, Raimondo, m'hai detto un giorno, ai primi tempi del tuo matrimonio, e ne rimasi tanto sconsolata!

— Allora mi porti rancore, ci porti rancore per qualche cosa. Che temi? Mia suocera, malgrado certi difettucci, è una donna tutto cuore.

Amen! non obbietto nulla, è convinto!

— E Giulia è stata sempre per te la correttezza in persona.

Ah! sì, con questa parola ci si libera di ogni altro dovere. Correttezza: a che dunque essere affabili, teneri, affezionati? Correttezza! anche i miei fornitori sono deferenti. E poi Raimondo, certo in buona fede, insiste troppo. Non il solo sentimento spinge Giulia, e io non voglio dir loro che ci son di mezzo anche i loro interessi.

Rispondo:

— Rendo giustizia ai tuoi e a te, figlio mio, ma preferisco non mutar nulla delle mie abitudini, e benchè debbo pensare alla prossima dipartita della mia povera madre, preferisco metterla in bilancio il meno possibile.

(Continua).

(Proprietà letteraria)